

23.05.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Incidente a Trani

Ultraleggeri
si scontrano
in volo,
due morti

TRANI

Volavano a poca distanza l'uno dall'altro quando, per cause da accertare, sono entrati in collisione: un velivolo ultraleggero si è schiantato nelle campagne provocando la morte delle due persone a bordo, marito e moglie, l'altro ha compiuto un atterraggio di emergenza su un terreno incolto. Il pilota è rimasto ferito, ma non è grave.

È accaduto nelle campagne di Trani, a circa 50 chilometri a nord di Bari. I due velivoli erano decollati dall'avio superficie di San Giovanni Rotondo, nel Gargano, ed erano diretti in Salento, forse per trascorrere qualche giorno di vacanza. Le vittime sono due coniugi della provincia di Bologna. Avevano 71 e 69 anni.

Sull'incidente la Procura di Trani ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per disastro aviatorio colposo e omicidio colposo plurimo. Il procuratore di Trani, Renato Nitti, e il pm di turno Francesco Tosto si sono recati sul luogo della tragedia, nelle campagne fra Trani e Corato, in contrada Casalicchio. Stando ad una prima ricostruzione compiuta dagli inquirenti, tra i due velivoli ci sarebbe stato un contatto. Le cause che lo avrebbero determinato non si conoscono né è nota la dinamica. A chiarirle sarà la consulenza di un tecnico che i magistrati nomineranno nelle prossime ore. Il consulente ispezionerà i due velivoli, già sottoposti a sequestro, a bordo dei quali non visono le scatole nere. Al medico legale Antonio De Donno spetterà il compito di compiere le autopsie.

Durante la prima ispezione cadaverica compiuta sul luogo del disastro, il medico ha riscontrato sui corpi delle vittime gravi lesioni provocate dallo schianto al suolo ad alta velocità. Sono invece buone le condizioni del pilota dell'altro velivolo coinvolto nell'incidente, Vincenzo Rosei, emiliano di 57 anni. L'uomo è riuscito in qualche modo a governare il mezzo subito dopo la collisione e a effettuare un atterraggio di fortuna in un campo incolto, non molto distante dal luogo in cui è precipitato l'altro ultraleggero, a pochi chilometri dal casello autostradale fra Trani e Corato. Condotto dai soccorritori all'ospedale Bonomo di Andria, le sue condizioni sin da subito non sono apparse preoccupanti. È ancora in ospedale, viene tenuto in osservazione. Ha riportato fratture alle costole e una lesione vertebrale. Per lui la prognosi è di 30 giorni e potrebbe essere dimesso già nelle prossime ore. Sarà determinante il suo racconto per poter ricostruire l'esatta dinamica dei fatti.



Lo schianto I due velivoli erano decollati da San Giovanni Rotondo



Tropi problemi Gli ospedali italiani sono anche a corto di personale nel 91% dei casi

Un paziente su dieci continua a soffrire anche dopo la guarigione

«Long Covid» in aumento
Ospedali ancora in affanno

Il 70,8% delle strutture sanitarie ha carenza di posti

ROMA

A corto di personale nel 91% dei casi e di letti nel 70%, gli ospedali sono in affanno tra Covid, Long Covid e gli altri pazienti che tornano a bussare alle loro porte. E anche se continua la discesa dei casi (17.744 i nuovi contagi registrati nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute, rispetto ai 23.976 di sabato 34 vittime rispetto alle 91 di sabato e ricoveri in diminuzione) facendo tirare un sospiro di sollievo alle strutture, gli ospedali restano sotto stress, dovendo fare i conti con una situazione complessa di post emergenza.

Il Long Covid continua a perseguire anche dopo la guarigione un paziente su dieci, ma nel 50% dei casi i servizi dedicati per prestare loro assistenza sono ancora insufficienti. Gli assistiti sono tornati a bussare alle porte degli ospedali, mettendo a nudo i problemi di sempre: carenza di personale, lamentata nel 91,7% dei nostri nosocomi, mancanza di posti letto (nel 70,8% dei casi), difficoltà organizzative (75%). Con le conseguenze di uno stress gestionale e di liste di attesa

a smaltimento lento. Il tutto con le problematiche poste dalla necessità di conciliare i percorsi dei pazienti Covid con quelli non Covid, che comunque distruggono personale e letti, mettendo in difficoltà il 70,8% delle strutture.

A fotografare lo stato di affanno della rete ospedaliera italiana nell'era post-emergenza è la Survey lanciata da Fadoi, la Federazione dei medici internisti ospedalieri, che hanno in carico il 70% dei pazienti Covid, dal 21 al 23 maggio in Congresso a Roma. L'indagine ha coinvolto tutte le regioni. A fronte di un 54,2% degli ospedali che non ha rilevato infatti alcuna recrudescenza delle malattie infettive no-Covid rispetto all'era pre-pandemica, il 37,5% ha denunciato un aumento, sia pur lieve. Consistente nell'8,3% del-

Sospiro di sollievo per la discesa dei contagi (17.744) e delle vittime (34) nelle ultime 24 ore

le strutture. In oltre il 60% dei casi invece l'abrogazione dell'obbligo delle mascherine e la cancellazione delle altre restrizioni è probabilmente alla base dell'aumento dei pazienti con malattie infettive ricoverati recentemente negli ospedali.

Tornando al Long Covid nel 58,3% degli ospedali i pazienti che non si liberano dei postumi dopo essersi negativizzati sono tra il 5 e il 10%, nel 29,2% tra il 10 e il 20%, mentre solo il 12,5% è sotto la quota del 5%. In media quindi un paziente su dieci ne è afflitto, ma nel 50% degli ospedali i percorsi dedicati all'assistenza dei pazienti Long Covid non sembrano essere sufficienti rispetto ai bisogni, mentre nel 12,5% delle strutture non è stato attivato alcun servizio, invece presente ed in grado di rispondere efficacemente alla domanda di assistenza nel 37,5% degli ospedali. La stanchezza cronica è accusata dal 91,7% di questi pazienti seguiti dalle difficoltà respiratorie (62,5%), la cosiddetta «nebbia cerebrale» che colpisce il 58,3% dei pazienti. Problemi cardiaci sono rilevati nel 29,2% di loro, mentre il 25% accusa problemi di natura neurologica.

I dati del movimento che combatte la povertà nel mondo

«La pandemia arricchisce i paperoni»
Oxfam ne conta 573 in più dal 2020

Si chiede ai governi di tassare gli extraprofitti realizzati sulle spalle delle famiglie

Chiara De Felice

ROMA

I ricchi sono sempre più ricchi, e numerosi, soprattutto grazie alla pandemia che ha fatto registrare profitti record per le loro aziende energetiche, farmaceutiche e alimentari. Una ricchezza aumentata negli ultimi due anni più di quanto non lo abbia fatto in 23 anni, e che porta Oxfam, il movimento che combatte la povertà nel mondo a chiedere ai Governi di tassare subito gli extraprofitti realizzati sulle spalle delle famiglie che invece hanno redditi al palo e spese sempre più alte per l'inflazione e il caro-bollette.

In un report pubblicato all'apertura di Davos, Oxfam sottolinea come il Covid abbia fatto schizzare la ricchezza dei miliardari al 13,9% del Pil mondiale, una quota più che triplicata dal 4,4% del 2000. Non solo: è anche aumentato il numero dei miliardari. Se ne contano 573 in più negli ultimi due

anni, uno ogni 30 ore. Mentre quest'anno, ogni 33 ore, un milione di persone rischia la povertà estrema, vale a dire 263 milioni.

Oxfam sottolinea che, mentre aumentano vertiginosamente i prezzi al consumo dei prodotti alimentari e dei beni energetici, e la spirale della povertà estrema rischia di inghiottire 1 milione di persone ogni giorno e mezzo nel 2022, i super ricchi che controllano



Sconcertante Ogni 33 ore un milione di persone rischia la povertà estrema

lano le grandi imprese nei settori alimentare e dell'energia continuano ad accrescere le proprie fortune, aumentate dall'inizio della pandemia di 453 miliardi di dollari, al ritmo di 1 miliardo di dollari ogni due giorni.

Oggi, 2.668 miliardari - 573 in più rispetto al 2020 - possiedono una ricchezza netta pari a 12.700 miliardi di dollari, con un incremento pandemico, in termini reali, di 3.780 miliardi di dollari. A registrare profitti record sono state le imprese nei settori caratterizzati da un forte monopolio, come quello energetico, alimentare e farmaceutico. Per dare un'ordine di grandezza, cinque delle più grandi multinazionali energetiche (BP, Shell, Total Energies, Exxon e Chevron) fanno 2.600 miliardi di profitto al secondo.

Nel settore alimentare, la pandemia ha prodotto 62 nuovi miliardari. Insieme ad altre tre imprese, la famiglia Cargill controlla il 70% del mercato agricolo globale, e ha realizzato l'anno scorso il più grande profitto nella sua storia (5 miliardi di dollari di utile netto), record che potrebbe essere battuto nel 2022. La stessa famiglia conta ora 12 miliardari, rispetto agli 8 di prima della pandemia.

Stati Uniti al lavoro per scegliere un vaccino

Vaiolo delle scimmie
presente in 12 Paesi
in cui non è endemico

Il virus viene trasmesso per contatto con lesioni, fluidi corporei, droplet

Maria Emilia Bonaccorso

ROMA

Salgono le segnalazioni dei casi di vaiolo delle scimmie e sono ora 12 i Paesi che contano in tutto 92 casi confermati e 28 sospetti, tutti in aree dove la malattia non è endemica. I casi riguardano Australia, Belgio, Canada, Francia, Germania, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Finora non sono stati stabiliti collegamenti di viaggio in aree dove la malattia è endemica. La situazione «si sta evolvendo», e la previsione è che «ci saranno più casi di vaiolo delle scimmie identificati man mano che la sorveglianza si espande nei paesi non endemici».

Gli Stati Uniti intanto sono già al lavoro per capire quale vaccino possa essere utilizzato contro questa malattia, ha detto il presidente americano Joe Biden nel corso di una missione in Asia. «Tutti dobbiamo essere preoccupati», ha detto ancora il capo della Casa Bianca sottolineando che i contagi «potrebbero continuare a espandersi». Ora le azioni immediate, spiega l'Organizzazione mondiale della Sanità in una nota, «si concentrano sull'informare coloro che

potrebbero essere più a rischio di infezione al fine di fermare un'ulteriore diffusione. Le attuali prove disponibili suggeriscono che coloro che sono più a rischio sono coloro che hanno avuto uno stretto contatto fisico con qualcuno con il vaiolo delle scimmie, mentre sono sintomatici».

L'Oms sta lavorando anche per fornire una guida per proteggere dal contagio gli operatori sanitari in prima linea e altri operatori sanitari che potrebbero essere a rischio, come gli addetti alle pulizie. L'obiettivo è quello di riuscire a fornire raccomandazioni tecniche già nei prossimi giorni. I Paesi endemici del vaiolo delle scimmie, riferisce sempre l'Oms, sono: Benin, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Ghana (identificato solo negli animali), Costa d'Avorio, Liberia, Nigeria, Repubblica del Congo e Sierra Leone. Benin e Sud Sudan hanno documentato le importazioni in passato. I Paesi dell'Africa centrale che attualmente segnalano casi sono il Camerun e la Nigeria.

Il virus viene trasmesso da una persona all'altra per stretto contatto con lesioni, fluidi corporei, goccioline respiratorie e materiali contaminati come lettine. Il periodo di incubazione del vaiolo delle scimmie è generalmente compreso tra 6 e 13 giorni, ma può variare da 5 a 21 giorni.



Nuova allerta Sono 92 i casi confermati e 28 quelli sospetti

I ladri sono passati dalle fognature

Colpo da mezzo mln
in gioielleria a Firenze

FIRENZE

Un furto da film, sicuramente da ladri professionisti. Non è chiaro ancora quanti siano entrati in azione: le telecamere della videosorveglianza interna alla gioielleria se le sono portate via. È il colpo messo a segno tra sabato e domenica nel negozio Gold&Florence nella centralissima via Por Santa Maria a Firenze, strada che conduce dritto dritto al Ponte Vecchio, tornata affollata di turisti.

La particolarità: nessun segno di effrazione, gli ignoti autori sono entrati sbucando dalle fognature, dopo aver sollevato il tombino delle fosse biologiche che si trova dentro il negozio, dietro il bancone.

Per fuggire percorsa la stessa via.

Ammontare della refurtiva? La prima stima fornita alla polizia di 400-500.000 euro: questo il valore dei preziosi portati via tra catene, anelli, ciondoli e altri monili in oro. Razziato tutto ciò che stava nelle due vetrine del negozio. Non è stata invece toccata la cassaforte.

La scoperta è stata fatta dalla commessa andata ad aprire ieri intorno alle 10. Si è accorta di quello che era accaduto solo quando ha tirato su le saracinesche, del tipo non a maglie ma a elementi ciechi: le serrande non presentavano alcun segno di effrazione. Ogni sostenitore che reggeva i gioielli in mostra così come i vassoi porta anelli erano desolatamente vuoti.



Vicino al Ponte Vecchio La gioielleria svaligiata: un furto da film

Regione. Il maxi-emendamento e la protesta dei sindaci dei centri che accolgono i migranti

Finanziaria, i soldi ai carnevali coi tagli al turismo e ai rifiuti

Meno fondi ai Borghi più belli e ai Comuni bravi nella differenziata

PALERMO

Una pioggia di fondi che premia i Comuni solo in relazione al pressing esercitato dai vari ras del voto. Così la Finanziaria approvata ormai 10 giorni fa, ha cambiato le carte in tavola per i sindaci e, a cascata, per intere città e cittadine.

Sabato pomeriggio l'Ars ha diffuso in via informale la bozza della Finanziaria con gli articoli corretti dal maxi emendamento approvato nella notte di venerdì 13. E da lì, confrontando il testo con la versione iniziale della manovra, si possono leggere gli accordi politici maturati nelle ore cruciali del voto.

Sabato scorso sul *Giornale di Sicilia* i sindaci di Lampedusa, Totò Martello, e di Pozzallo, Roberto Ammatuna, hanno sollevato il caso dei finanziamenti concessi ai Comuni per svolgere i carnevali. In particolare si sono soffermati su una voce di spesa da 247.891 euro che finanzia la nascente fondazione che dovrà organizzare il carnevale di Melilli, città dove esercita la sua sfera di influenza la deputata forzista Daniela Ternullo.

Un secondo emendamento ha stanziato altri 310 mila euro per tutti gli altri carnevali. Ma da dove sono arrivati tutti questi soldi? Mettendo a confronto il testo finale con quello iniziale si scopre che gli aiuti ai Comuni danneggiati dagli sbarchi o che gestiscono immigrati - Lampedusa e Linosa, Pozzallo, Augusta, Porto Empedocle, Siculiana, Caltanissetta, Porto-



Differenziata. I contenitori per i rifiuti a Pachino

palo di Capo Passero e Pachino - sono scesi da un milione e 250 mila euro a 850 mila: budget che porta il tesoretto di ogni sindaco a circa 100 mila euro.

Ma nella notte del voto finale sono entrati fra i Comuni beneficiari dai contributi anche Agrigento, per cui il

Aumentate le risorse per Agrigento mentre arrivano anche a Siracusa e Ragusa che erano a bocca asciutta

pressing di Roberto Di Mauro (Mpa) e Giusy Savarino (Diverterà Bellissima) ha portato il budget da un milione a un milione e mezzo. E poi soprattutto Siracusa e Ragusa (dopo le sfuriate in aula del Pd con Nello Dipasquale) per cui nulla era previsto inizialmente e ora c'è un milione e mezzo ciascuno.

Da dove sono arrivate le risorse extra? Per premiare i Comuni che hanno raggiunto il 65% di raccolta differenziata (e dunque per scontare la Tari ai cittadini) erano previsti 3 milioni e nel testo finale ne sono rimasti 2. Mentre il contributo per spingere il

turismo nei Comuni che hanno vinto il premio Borgo più bello d'Italia sono scesi da un milione a 500 mila euro e quelli per i centri premiati come Borgo dei borghi sono scesi da 300 mila a 200 mila euro. Infine, la notte dei maxi emendamenti ha portato anche a un bonus per i Comuni messinesi colpiti dalle alluvioni dell'8 agosto 2020: vale 3 milioni. E va detto che gran parte di questi fondi verranno erogati solo per il 60%. In attesa di saldare il conto quando anche le casse regionali avranno maggiore disponibilità.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decideranno i giudici di Caltanissetta

La procura generale: «sì» al sequestro dei beni di Montante

L'accusa: provvedimento conservativo fino a 150 mila euro

Ivana Baiunco**CALTANISSETTA**

La procura generale di Caltanissetta dice «sì» al sequestro conservativo dei beni mobili e immobili, dei depositi e dei conti correnti di Antonello Montante fino a 150 mila euro. La richiesta è stata avanzata da Raffaele Palermo, legale che rappresenta il comune di Caltanissetta, ammesso parte civile nel processo contro l'ex presidente di Confindustria Sicilia.

Deciderà la corte presieduta da Andreina Occhipinti se i beni dovranno essere sequestrati. Sarà emessa a breve, infatti, la sentenza del processo di secondo grado (la data indicata è sabato 4 giugno). L'ex presidente degli industriali siciliani è stato condannato in primo grado a 14 anni per corruzione, concussione, accesso abusivo ai sistemi informatici dello Stato. È di 70 mila euro, al momento, il risarcimento danni stabilito dal giudice di primo grado Graziella Luparello a favore del comune di Caltanissetta.

Un elemento a sostegno dell'istanza del Comune, rileva il procuratore generale Giuseppe Lombardo, è un fatto nuovo avvenuto, ovvero l'apertura di un procedimento penale per bancarotta avvenuto a carico di Montante in seguito ad alcune dichiarazioni di fallimento. Dunque tutto gira at-

torno al fallimento dell'azienda madre dell'ex paladino dell'antimafia. Il fallimento della Msa arrivò nel 2020 a luglio quando la sentenza era già stata emessa, e la giudice non aveva ritenuto il sequestro opportuno perché nessun movimento di capitali vi era stato nel patrimonio di Montante. «Non ho più nulla» aveva detto Montante ai giornalisti che gli chiedevano del suo status di imprenditore e della sua situazione economica dinnanzi ai cancelli dell'aula bunker nei primi giorni dell'udienza d'appello. Subito dopo, a giugno, fu sequestrata l'Msa di Asti il gruppo industriale del valore di 4.500.000 euro. Il sequestro giudiziario cautelativo fu notificato a 10 indagati fra i quali anche l'ex numero uno di Confindustria Sicilia. A Montante e agli altri indagati furono contestate delle cessioni di beni e di impianti a società terze senza adeguati corrispettivi. Salvo poi «riaffittare» o noleggiare gli stessi beni e impianti per mandare avanti la produzione a prezzi di molto maggiorati rispetto al poco incassato». La Msa, dopo il fallimento, è stata rilevata da un gruppo di imprenditori bresciani, la famiglia Masciallo, che è anche alla guida della Orlandi Ganci, storica azienda specializzata in sistemi di traino controllata dal colosso tedesco Saf Holland, attivo sul mercato della fornitura di veicoli commerciali. La Msa viaggiava su un fatturato di oltre 40 milioni di euro. (*1B*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. In calo ancora una volta il numero dei posti letto ospedalieri per i positivi

Covid in ritirata, altra settimana col segno meno

Andrea D'Orazio

Forse dipende tutto dal rallentamento dello screening sanitario, oppure, più banalmente, dall'arrivo della bella stagione, ma tant'è: in Sicilia, nonostante la maggior contagiosità delle varianti e sottovarianti della «famiglia» Omicron, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 continua costantemente a calare, e al di là delle variazioni giornaliere della curva epidemica la discesa è confermata anche dall'andamento settimanale del virus. Difatti, l'Isola archivia il periodo 16-22 maggio con circa 17 mila nuovi positivi, dunque, rispetto ai 18 mila diagnosticati nei sette giorni precedenti,

con un altro segno meno davanti, stavolta a -7%, mentre l'incidenza dei casi sulla popolazione passa da 371 a 345 unità ogni 100 mila abitanti, con il picco massimo nel Siracusano, dove il rapporto arriva fino a 523 contagi ogni 100 mila persone, e i livelli più bassi, in scala regionale, toccati nelle province di Palermo e Trapani, che contano, rispettivamente 301 e 293 casi su 100 mila soggetti. Ma a calare, ancora una volta su base settimanale, è pure il numero dei posti letto ospedalieri riservati ai pazienti Covid, con una flessione del 4,4% in area medica e del 23% nelle terapie intensive, dove gli ingressi risultano dimezzati al confronto con i 18 ricoveri segnati nel periodo 9-15 maggio. E attenzio-

ne, nel computo ci sono anche i degenti asintomatici al SarsCov2, ossia tutte quelle persone (non certo poche) che entrano in nosocomio per altri problemi di salute, anche gravi, vengono poi trovate positive al test di ingresso e registrati quindi come malati Covid, pur non manifestando patologie legate al virus. In picchiata anche le infezioni in corso, che negli ultimi sette giorni sono passate da 95.867 a 84.329.

Tornando ai dati quotidiani, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 1462 contagi, 536 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso, a fronte di 14.246 tamponi processati (1359 in meno) per un tasso di positività in discesa dal 12,8 al 10,2%, registran-

do altri otto decessi - per un totale di 10.857 vittime dall'inizio dell'emergenza - e 2098 guarigioni. Sul fronte ospedali, invece, si contano sei posti letto occupati in meno, di cui quattro nei reparti ordinari, dove si trovano 600 pazienti, e due nelle Rianimazioni, dove risultano 27 malati e, per il secondo giorno consecutivo, zero ingressi. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 545 casi diagnosticati prima del 21 maggio di cui 241 venerdì scorso: Messina 455, Catania 381, Palermo 361, Siracusa 230, Trapani 135, Agrigento 117, Enna 115, Ragusa 112, Caltanissetta 101. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi**CASTEL DI LUCIO****Carabinieri, Castello incontra imprenditore**

● Giornata della legalità nel comune messinese di Castel di Lucio, per la visita del generale Rosario Castello. Il comandante della Legione Carabinieri Sicilia, dopo avere visitato la caserma, ha incontrato l'imprenditore Michelangelo Mammana. Il costruttore di Castel di Lucio che ha avuto il coraggio di ribellarsi al racket, denunciando gli estortori e costituendosi anche parte civile nei processi. «La presenza dell'Arma - ha detto Castello - è un solido baluardo di legalità verso le varie forme di criminalità comune ed organizzata storicamente presenti nell'area mistrette». (*RISE*)

AUGUSTA**Abbandona rifiuti, finisce ai domiciliari**

● Un siracusano, residente ad Augusta, è stato posto agli arresti domiciliari perché accusato di abbandono di rifiuti, anche speciali, e di aver dato fuoco ai rifiuti all'interno di una cava abbandonata nel territorio di Augusta. Rifiuti di tutti i tipi, dalla plastica all'eternit dagli olii esausti ai materassi. Le indagini dei militari della Capitaneria di porto-Guardia costiera di Augusta sono cominciate dopo la perlustrazione di un velivolo del Nucleo Aereo della Guardia costiera di Catania. I militari hanno sequestrato la documentazione presso una azienda di Megara.

Cascio, infettivologo al Policlinico di Palermo: «Massima attenzione ma no alle paure»

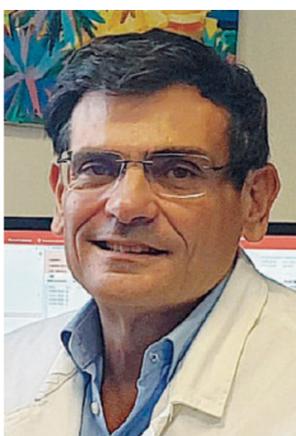
«Vaiolo delle scimmie, niente allarmismi»

Fabio Geraci**PALERMO**

Massima attenzione in Sicilia ma nessun allarme per il vaiolo delle scimmie: a gettare acqua sul fuoco è il professore Antonio Cascio, infettivologo e direttore del reparto di Malattie Infettive al Policlinico «Paolo Giaccone» di Palermo. «Non bisogna sottovalutare il problema - spiega il dottor Cascio - ma nemmeno alimentare paure, peraltro premature in questo momento. È giusto alzare il livello di allerta in maniera da essere preparati nell'eventualità che si dovessero riconoscere i sintomi di questa infezione in qualche paziente, però è sbagliato fare paragoni con la re-

cente pandemia. Il Covid, infatti, è un virus che si diffonde facilmente attraverso le goccioline emesse dalla bocca mentre questo ha bisogno di contatti molto stretti fino ad ipotizzare la trasmissione con i rapporti sessuali».

Per il professore Cascio, gli ospedali siciliani sarebbe comunque attrezzati ad accogliere persone contagiate con il virus delle scimmie: «Al Policlinico abbiamo a disposizione le camere a pressione negativa - continua il primario di Malattie Infettive - anche se non è necessario predisporre particolari misure di biocontenimento. È chiaro che questi pazienti vanno ricoverati in isolamento e in stanze singole, così come gli operatori sanitari devono mettere in atto tutte le precauzioni utili per non essere



Infettivologo. Antonio Cascio

infettati a loro volta». I casi di vaiolo delle scimmie individuati recentemente sono ritenuti «atipici» perché scoperti in Paesi non endemici, cioè che non hanno relazioni con viaggi in Africa Occidentale e Centrale: per questo motivo il Ministero della Salute ha inviato una circolare a tutte le Asp e agli ospedali dell'Isola illustrando quali sono gli indizi sospetti da tenere d'occhio e come intervenire per isolare un contagiato. Le segnalazioni potrebbero aumentare adesso che la sorveglianza è maggiore: tra le cause di diffusione del contagio ci sono il contatto con un animale infetto o da uomo a uomo attraverso un accostamento viso a viso prolungato e lo scambio di fluidi corporei. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VACANZE A VULCANO**Roulotte e container demoliti e rimossi**

● A Vulcano, nelle Eolie, pur di trascorrere vacanze economiche si utilizzano anche container e roulotte ma a due villeggianti di Barcellona Pozzo di Gotto è andata male. Dopo le verifiche del capo dell'Ufficio Illeciti del Comune di Lipari, Claudio Beninati, si è concluso l'iter ed è scattata la demolizione per il container abitativo di 45 metri quadri, di C.N. e la rimozione di tre roulotte di M.D., residente sempre nella città barcellonese. I due alloggi erano in località Piano Baracca ed erano allacciato alla rete idrica ed elettrica con parabola tv. (*BL*)

BRONTE**Discarica diventerà un bosco attrezzato**

● Con circa 500 mila euro stanziati dal Ministero della transizione ecologica, il comune di Bronte, dopo l'approvazione del progetto esecutivo, è pronto a trasformare l'ex discarica comunale «Brignolo», in contrada SS. Cristo, in un'area a verde, in un bosco attrezzato per fare pic-nic. «L'area diventerà un polmone verde a ridosso dell'abitato che consentirà a chiunque di poter, a due passi da casa, di godere delle bellezze della natura e respirare aria pura», ha detto il sindaco Pino Ficarelli. Il progetto prevede anche la bonifica dell'area ed un periodo di cura dell'intero bosco. (*OC*)

Dibattito tra i candidati a sindaco: ancora polemiche su legalità e relazioni imbarazzanti. Il ruolo delle circoscrizioni

Tram e rifiuti, le soluzioni che dividono

Da Miceli no ai termovalorizzatori, per Donato c'è una tecnologia che offre sicurezza
Lo Monte: ma Bellolampo è una bomba. Ferrandelli e Barbera per la mobilità sostenibile

Giancarlo Macaluso

La campagna elettorale da sinistra morde ancora il tasto dell'antimafia, dell'impegno civile, delle amicizie equivoche da bandire. Dall'altra sponda si risponde prendendo impegni sulle periferie e con una «solenne promessa» di Roberto Lagalla a Falcone fatta su luogo dell'eccidio, in autostrada, dove l'ex rettore ha lasciato un mazzo di fiori e un biglietto con l'impegno in favore dei temi della legalità (ne parliamo anche nelle prime pagine del giornale).

Alla vigilia delle celebrazioni per il trentesimo anniversario della strage di Capaci il confronto elettorale continua a ruotare attorno alle relazioni pericolose e al ritorno sulla scena politica di personaggi con un passato giudiziario ingombrante, Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri in testa. Ma ieri c'è stato spazio anche per alcuni momenti di confronto su alcuni dei temi di più stringente attualità. Tram, rifiuti, industrializzazione, decentramento sono gli argomenti che hanno tenuto banco ieri nell'incontro che a Villa Trabia ha organizzato l'associazione Elettori per la partecipazione democratica.

Giovanni Pepi, che ha moderato l'incontro, ha posto alcuni temi particolarmente delicati per la vita della città. Come quello sui termovalorizzatori: sì o no?

«No - dice Franco Miceli, del centrosinistra -, io dico no. Credo nel rafforzamento del porta a porta e nell'avvio di un sistema premiale per chi differenzia bene che si traduca in sconti sulla bolletta». Chiara, precisa e veloce Francesca Donato che assicura: «Ci sono impianti talmente avanzati che ormai consentono in casa di con-

Confronto a Villa Trabia L'associazione Elettori per la partecipazione democratica: impegno per il decentramento



Verso il voto. I candidati a Villa Trabia. In alto Rita Barbera e Francesca Donato e in basso Lagalla allo Zen con la preside Lo Verde FOTOFUCARINI-1



segnare secco e umido e le ulteriori frazioni vengono separate meccanicamente». Anche se Ciro Lomonte mette in guardia: «Bellolampo è una bomba, è una montagna interessata da fenomeni carsici che rischiano di agevolare lo spostamento a valle del percolato».

Sull'altro argomento di ribollente attualità, la mobilità, le posizioni e le ricette sono abbastanza diversificate. «Bisogna ripensare tutti i sistemi di trasporto in chiave di città metropolitana - spiega Fabrizio Ferrandelli -. Vanno studiati gli spostamenti e progettare le nostre reti verso la zona di Ciniisi-Terrasini, o Villabate-Bagheria. Sul tram non lasciatevi infiocchiare, non c'è nulla di certo e il progetto non è nemmeno validato».

«È chiaro che bisogna limitare la presenza del mezzo privato - sostiene Rita Barbera -, ma dobbiamo anche evitare spostamenti inutili. Se il cittadino può avere alcuni servizi in forma digitale e a distanza si eviteranno molte inutili presenze in strada».

Sulle rotaie in via Libertà, ad esempio, Miceli invita a non avere una visione ideologica: «Il tram passa anche davanti al duomo di Milano. Semmai su queste opere invasive ci deve essere maggiore partecipazione dei cittadini». Mentre di «sistema integrato» parla la Donato, anche se al tram in via Libertà dice espressamente no. Sulla stessa lunghezza d'onda si ritrova il sicilianista Lomonte, secondo cui «sarebbe da privilegiare la metropolitana». All'incontro non ha partecipato il candidato del centrodestra, Lagalla, impegnato nelle stesse ore in una iniziativa allo Zen (leggi articolo accanto).

Nella sua introduzione Elio Sanfilippo ha chiesto e ottenuto dai candidati presenti di sottoscrivere un documento in cui si impegnano entro i primi cento giorni a realizzare «in termini di reale trasferimento di poteri, di risorse finanziarie e di personale», alle circoscrizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima tappa del camper nei quartieri. Dirigenti scolastici e volontari: emarginati i giovani

Lagalla allo Zen: un solo bus e immenso degrado

La preside della Falcone: «Per fare le gite dobbiamo portare gli alunni a piedi»

Anna Cane

Ha iniziato il tour della settima circoscrizione, con il suo camper, partendo dallo Zen e dalla scuola Giovanni Falcone, il candidato a sindaco Roberto Lagalla. Ha incontrato la preside Daniela Lo Verde, alcuni insegnanti ma anche volontari e associazioni, tutte persone che vivono nel territorio o vi lavorano. «La presenza di Lagalla è un'occasione per farci ascoltare - dice la dirigente -. Occorre risolvere il problema delle fognature, bonificare gli spazi a sostegno dei bambini. Non ci vogliono grandi fondi e i residenti

hanno dimostrato di sapersi prendersi cura degli spazi come il campeggio, l'unica cosa realizzata dall'amministrazione. Più volte ho chiesto al Comune - aggiunge la preside - interventi strutturali in questa scuola che ha infiltrazioni nei tetti e continui allagamenti di locali caldaia che possono diventare pericoli per tutti». Viene mostrata a Lagalla anche l'antica casa del custode in stato di abbandono e degrado. L'idea della scuola è quella di farla diventare una sezione primavera, ovvero una sorta di asilo nido. I trasporti pubblici allo Zen sono quasi inesistenti. Vi è una sola linea che dallo Zen porta in via Alcide De Gasperi. «Non c'è un autobus che accompagni i nostri studenti nelle visite guidate - sottolineano ancora dirigente e insegnanti - Per noi è

fondamentale farli uscire, ma siamo costretti ad andare a piedi. C'è un problema di viabilità che ostacola il contatto dello Zen con il resto della città e questo scoraggia i ragazzi ad iscriversi alle scuole superiori».

Bartolo Messina, 24 anni, è nato e cresciuto allo Zen ed è un volontario nella parrocchia di San Filippo Neri. A nome dei giovani chiede opportunità e riqualificazione. Ascolta tutti Lagalla e guardandosi intorno commenta: «Continueremo ad insistere sul binario dell'istruzione e della formazione come una fondamentale forma di emancipazione sociale e personale. Per il resto, occorre intervenire con il miglioramento dei servizi. Ho visto condizioni di igiene ambientale davvero drammatiche e bisogna fa-

re rete con l'associazionismo e il volontariato che fa capo alle parrocchie, ripristinando luoghi di aggregazione che possano sottrarre i bambini e i ragazzi dalla tentazione della malavita organizzata. Abbiamo voluto cominciare questo tour allo Zen proprio davanti questa scuola nel trentennale dell'eccidio che ha visto morire tragicamente il giudice Falcone a Capaci. Nel segno di questa identità civile, convintamente vissuta - conclude Lagalla - dobbiamo avviare rapidamente, se eletti, le attività del Comune ma anche coinvolgere il mondo del volontariato e dei club service proprio per attestare il criterio fondamentale di una rinnovata partecipazione alla vita della città». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicesegretario nazionale del Pd a sostegno dell'architetto che chiede aiuto a Roma: «Dobbiamo essere nelle condizioni di ripartire»

Provenzano su Orlando: «Prima di lui c'era una città negletta»

Il sindaco resta in disparte sotto un albero: e la gente va a salutarlo fin lì

«Ma cos'è questo campo largo? Se è fatto di persone per bene come noi, allora sì». Rosario Filoramo, segretario provinciale del Pd, introduce l'incontro fra il candidato Franco Miceli e il vicesegretario nazionale del Pd, Giuseppe Provenzano, alla piccola folla radunata a Villa Filipina. L'evidente riferimento all'«ammucchiata» del centrodestra lascia intendere quale sarà la linea di questa calda mattinata di maggio. L'iniziativa serve anche a presentare i candidati alla presidenza della V e dell'VIII circoscrizione, Salvatore Altadonna e Marcello

Longo.

Sulle sedie in fila ci sono esponenti del Pd regionale e una serie di candidati al Consiglio comunale (Giambrone, Lupo, Piccione, Teresi, Frasca Polara...). Arriva anche Leoluca Orlando, dopo la marcia di poco prima, che si siede in fondo, distante da tutti, sotto un albero, al fresco. Ed è un via vai di gente che va a stringergli la mano, a rendere omaggio al leone che sta per uscire di scena. «Grazie di tutto», gli dicono. Nonostante le buche nelle strade, le bare da seppellire, la crisi di rifiuti, «grazie sindaco». Lui sorride, stringe mani, ringrazia, sussurra, consiglia.

Peppe Provenzano sembra intuire quella connessione sentimentale e la spiega così: «È vero che ci sono i



Villa Filipina. Franco Miceli con Giuseppe Provenzano

problemi. Ma che cos'era Palermo agli occhi del mondo prima dell'esperienza Orlando? Una città negletta». Arrivano gli applausi.

Il vicesegretario dem si sofferma sul candidato del centrodestra: «All'assessore di Musumeci - spiega - bisogna ricordare che il governo regionale non solo è stato inutile, ma ha fatto danni perché rischia di fare perdere molte opportunità alla Sicilia. Persino la ministra per il Sud (Mara Carfagna, ndr) ha dovuto ammettere che ci sono due miliardi e mezzo di euro che rischiano di sfumare dalle casse della Regione per incapacità». Invita i progressisti a serrare le fila e chiude: «Noi siamo una precisa scelta di campo perché siamo quelli che siamo stati, ad esempio, durante la pandemia,

quelli che hanno messo sempre in primo piano le persone col divieto di licenziamento, gli aiuti, i sostegni».

Miceli sulla gestione futura della macchina comunale, comunque, chiede aiuto. «Serve una rinegoziazione di un patto a condizioni migliori - dice -. Ma questo rapporto bisogna intenderlo non solo con il governo, ma anche con il Parlamento perché c'è bisogno di una norma che ci tiri fuori dal guado». Poi ribadisce: «Siamo contro il dissesto - ribadisce - perché dobbiamo essere nelle condizioni di ripartire anche per concentrarsi sulle risorse che arriveranno con il piano nazionale di ripresa».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto di Repubblica a 30 anni dalle stragi di Cosa nostra che costarono la vita ai due giudici, a Francesca Morvillo e alle scorte

FALCONE BORSSELLINO 1992-2022



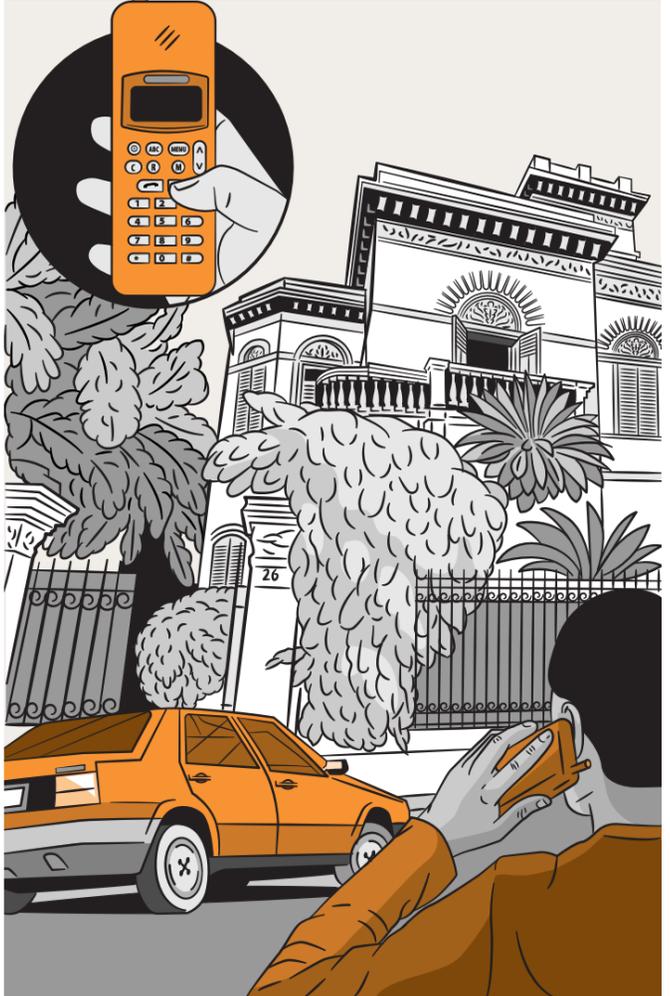
di
Maurizio Molinari

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono due eroi italiani, caduti nella lotta contro la mafia, con i quali tutti noi siamo in debito. A trent'anni dalla morte rappresentano un modello di interpreti della giustizia e servitori dello Stato che racchiude i valori fondamentali della Costituzione repubblicana: impegno per la difesa dello Stato di Diritto, fedeltà ai diritti fondamentali di ogni cittadino, volontà di proteggere e migliorare la qualità della vita della nostra comunità nazionale. La loro capacità di sfidare la criminalità organizzata nasceva dalla profonda conoscenza dell'avversario, l'umiltà di non sottovalutarlo e la determinazione a non arretrare mai nella difesa delle nostre libertà. La mafia scelse di ucciderli, con la violenza più feroce, nella miope convinzione che eliminando loro sarebbe riuscita a

tornare padrona assoluta del campo, obbligando lo Stato a ritirarsi. In realtà è avvenuto l'esatto contrario perché l'assassinio di Falcone e Borsellino fu uno shock nazionale che spinse la grande maggioranza degli italiani a comprendere l'entità del loro valore, l'importanza del loro esempio e in ultima istanza la possibilità di non avere paura davanti alla mafia. Ecco perché ricordare Falcone e Borsellino, le loro vite e le loro azioni significa rendere la Repubblica più salda, le istituzioni più forti e tutti noi più uniti in un duello con la criminalità organizzata che abbiamo ereditato dai nostri genitori e che lasceremo in consegna a figli e nipoti. Nella consapevolezza che solo la responsabilità di ognuno di noi nel preservare e rinnovare l'eredità di Falcone e Borsellino può consentirci di essere più forti di chi crede nella morte e disprezza il prossimo.

Palermo, 23 maggio 1992. Il film della strage

L'esplosione di una carica di 500 chili di tritolo, collocata sotto l'autostrada Punta Raisi Palermo, provocò la morte del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

<p>15.17</p> <p>Antonino Gioè chiama un'utenza americana, del Minnesota, col suo cellulare intestato a un'utenza fantasma. Telefona altre due volte, alle 15.38 e alle 15.43.</p>	<p>17.00</p> <p>Salvatore Cancemi, che si trova davanti alla macelleria dei boss Ganci (in via Francesco Lo Jacono) vede la Croma di Falcone mentre esce dal garage del palazzo dove abita il giudice. A guidarla, l'autista Giuseppe Costanza. Parte la telefonata al gruppo di attentatori riunito da giorni in una villetta di Capaci.</p>	<p>17.20</p> <p>Calogero Ganci, che ha seguito l'auto di Falcone, telefona alla macelleria per avvertire che la blindata è giunta all'aeroporto. "La carne è arrivata", dice. Gli rispondono: "Tutto a posto".</p> 	<p>17.25</p> <p>Antonino Gioè e Antonino Troia si fanno spazio nel cunicolo dell'autostrada Punta Raisi-Palermo dove è stato caricato l'esplosivo, due settimane prima: collegano il ricevitore al detonatore e sistemano l'antenna all'esterno.</p>	<p>17.30</p> <p>Giovanni Brusca si sistema sulla collinetta di Capaci con il telecomando, c'è anche Salvatore Biondino. Li raggiunge Gioè.</p>
			<p>17.35</p> <p>Gioacchino La Barbera arriva con la sua auto a Villagrazia di Carini, in una stradina che costeggia l'autostrada. Ha il compito di segnalare a Brusca il passaggio delle blindate.</p> <p>17.40</p> <p>Giovambattista Ferrante e Salvatore Biondo raggiungono l'aeroporto per controllare l'uscita del corteo di scorta del giudice.</p>	

Trent'anni dopo, quel cratero sull'autostrada di Capaci è ancora una voragine piena di misteri. Ecco l'ultimo. La sera del 23 maggio 1992, un camionista telefonò al numero verde dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia: «Ieri, c'erano tre operai che stavano lavorando proprio lì dove hanno ammazzato il giudice Falcone – disse – e mi è sembrato strano, perché erano le 19.30, e poi avevano una tuta giallina troppo pulita per essere un fine settimana». Una testimonianza importante, la telefonata fu inviata subito alla procura di Caltanissetta, che la fece trascrivere, ma non venne fatto nessun altro approfondimento: il verbale è rimasto per trent'anni in un archivio, dove *Repubblica* l'ha ritrovato. E, adesso, le parole di quel testimone dimenticato (o rimosso?) rilanciano il mistero. Chi c'era davvero sull'autostrada Punta Raisi-Palermo per preparare e realizzare l'attentato che uccise il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i poliziotti Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Trent'anni dopo, sono ancora tanti i punti oscuri di una strage che ha segnato la storia d'Italia. Nonostante tre degli esecutori materiali, diventati collaboratori di giustizia – Giovanni Brusca, Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo – abbiano assicurato che non c'erano presenze esterne nel commando messo in campo dalla Cupola mafiosa diretta da Salvatore Riina.

Ma i dubbi restano, sono fissati nelle stesse sentenze che hanno condannato mandanti ed esecutori di Cosa nostra. E la magistratura continua a indagare.

LA STRAGE

Nel cratere 30 anni di misteri

Ancora tante ombre sui componenti del commando di mafiosi
C'erano complici esterni? Una testimonianza è rimasta nei cassettei

di **Salvo Palazzolo**

Le piste aperte
La procura di Caltanissetta, oggi diretta da Salvatore De Luca, e la procura nazionale antimafia, adesso guidata da Giovanni Melillo, scavano dentro vecchie piste e nuovi spunti. Si prova a dare un'identità al

I magistrati continuano a indagare su vari filoni alla ricerca di tracce su presenze occulte

Dna femminile estratto dal guanto ritrovato accanto al cratere, subito dopo la strage. Si indaga sull'utenza del Minnesota chiamata due ore prima dell'attentato da Antonino Gioè, il mafioso che poi si impiccò il 28 luglio 1993 nel carcere di Rebibbia (al-

tro episodio avvolto da troppi misteri): l'Fbi ha comunicato che l'utenza fissa era installata in un residence di Maplewood. Chi c'era in quell'appartamento?

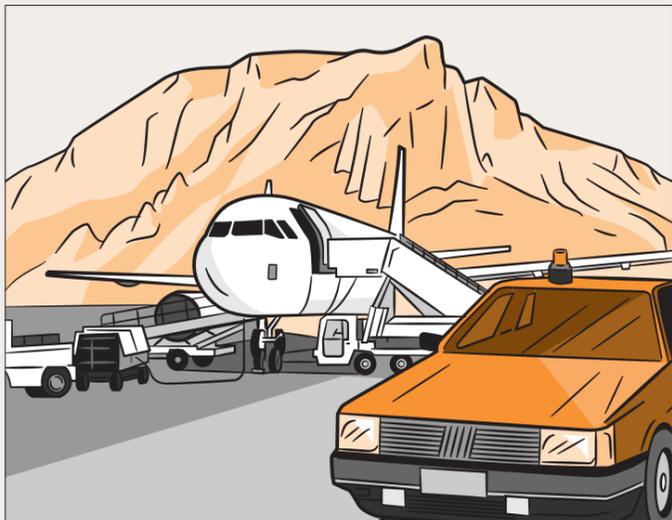
Gioè, uno dei componenti più autorevoli del commando di Capaci, utilizzava un telefonino con un'utenza fantasma, ovvero un numero che all'epoca non era stato ancora assegnato in modo ufficiale: già durante le prime indagini, era emerso che il trucchetto era stato reso possibile da qualcuno all'interno dell'agenzia Sip di Roma Nord, da sempre al centro di molti sospetti per collegamenti con ambienti deviati dei servizi segreti.

I magistrati provano anche a dare un volto a una figura misteriosa a cui ha fatto cenno Gioacchino La Barbera. Ha detto: «Mentre stavamo mettendo da parte l'esplosivo per l'attentato a Falcone, in una villetta di Capaci, notai una persona che non avevo mai visto. Arrivò con Antonino Troia, il capomafia di Capaci, parlò pure con Raffaele Ganci, il capomafia della Noce. Non l'ho più vista quella persona».

La talpa
Un altro filone di indagini è legato alle parole pronunciate in carcere da Salvatore Riina. Intercettato dai pm dell'inchiesta Stato-mafia, diceva al compagno dell'ora d'aria: «Abbiamo incominciato a sorvegliare, andare e venire da lì, aeroporto, cose... abbiamo provato a *tinghitè* (in abbondanza – ndr), siamo andati a Roma, non ci andava nessuno... Non è a Palermo... fammi sapere quando arriva... in questi giorni qua». L'intercettazione è disturbata, alcune parole non si riescono a comprendere. «Andammo a tentoni – prosegue il padrino – fammi sapere quando prende l'aereo». Chi fece sapere al

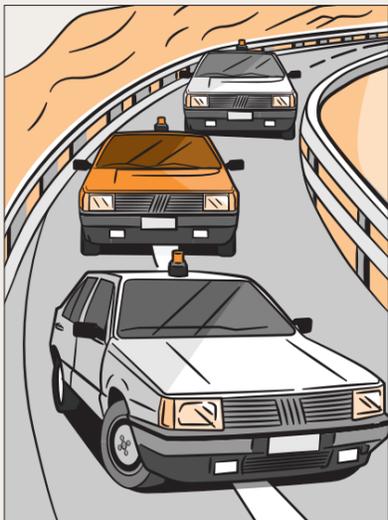
17.43

Il Falcon su cui volano Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo arriva a Punta Raisi. I poliziotti di scorta si preparano



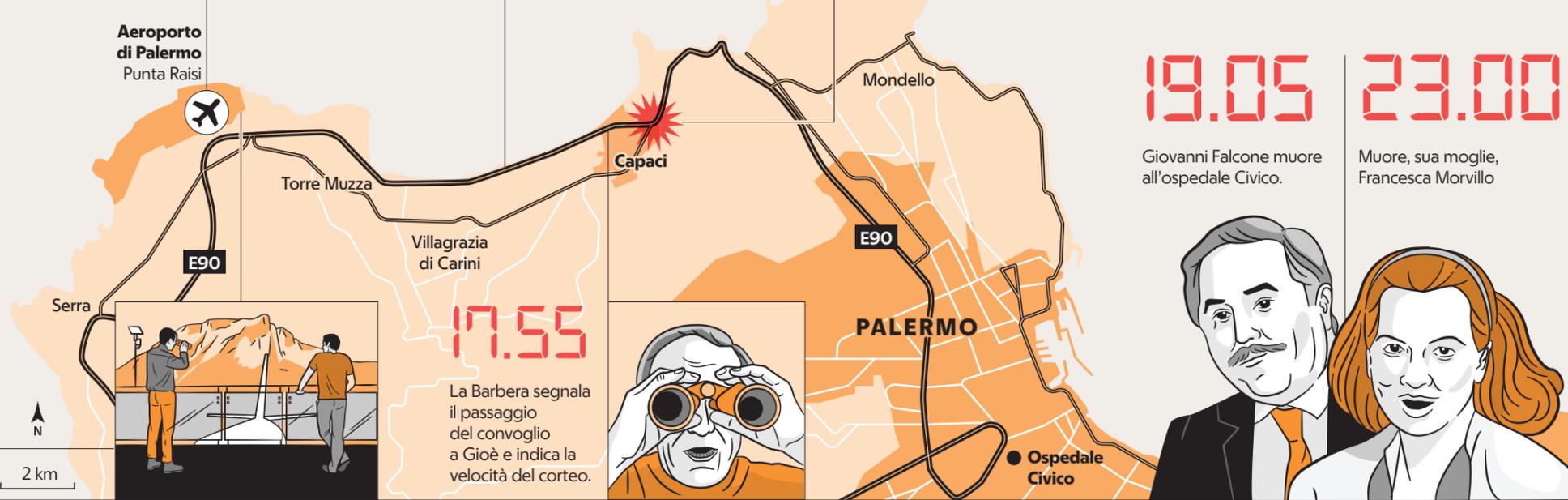
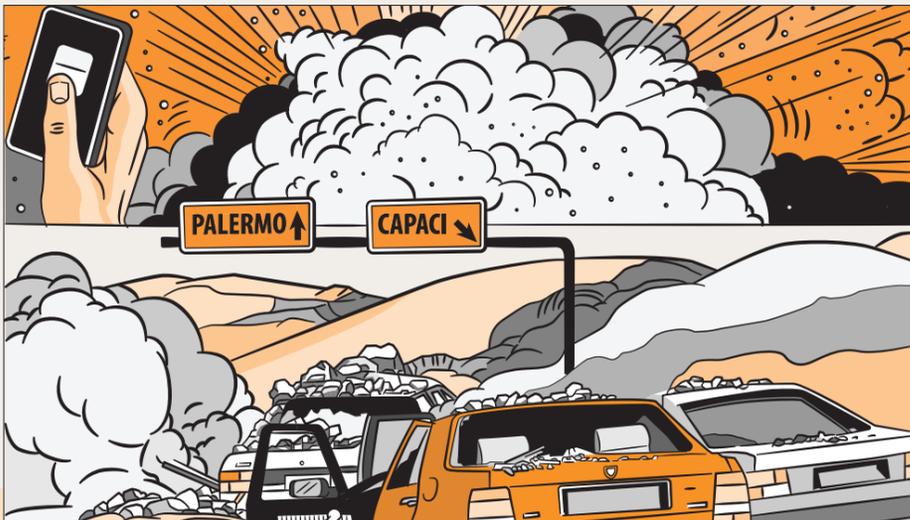
17.51

Partenza verso Palermo. Il convoglio è formato da tre autovetture. La vettura del giudice è al centro. Ferrante chiama Gioè.



17.56^{48"}

Brusca aziona il telecomando che scatena l'esplosione. La prima auto, su cui viaggiano gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani, viene presa in pieno. Il giudice e la moglie restano feriti gravemente; l'autista Costanza, che siede dietro, sopravviverà all'attentato.

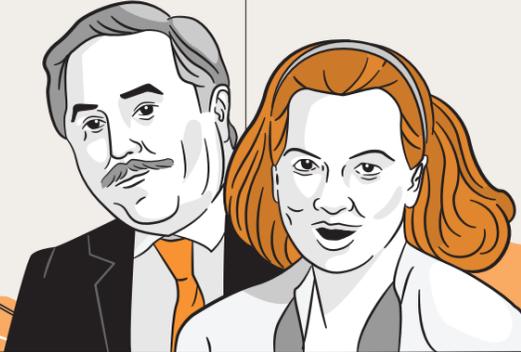


19.05

Giovanni Falcone muore all'ospedale Civico.

23.00

Muore, sua moglie, Francesca Morvillo



INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

17.55

La Barbera segnala il passaggio del convoglio a Gioè e indica la velocità del corteo.



commando di Riina quando Falcone avrebbe preso l'aereo di Stato allo scalo romano di Ciampino per arrivare a Palermo? Nessun pentito ha saputo dirlo. Doveva tornare in Sicilia il venerdì, la scorta era stata già allertata. Poi, all'improvviso, un impegno della moglie fece slittare al giorno dopo il ritorno a casa.

Gli uomini in tuta
Chi c'era davvero a Capaci? I mafiosi condannati nascondono qualcosa? Forse, era operativo un altro commando riservato? Dopo la strage arrivarono diverse segnalazioni di operai lungo quel tratto di autostrada: nel processo Capaci bis, la procura di Caltanissetta è tornata a sentire l'ex funzionario della squadra mobile Roberto Di Legami, che si era occupato di verificare le testimonianze, una in particolare, arriva-

I nodi irrisolti delle indagini

1	2	3	4	5	6
Un altro commando?	Le telefonate americane	Il cellulare fantasma	L'uomo della villa di Capaci	Il guanto col Dna femminile	La talpa romana

ta dal cognato del generale dalla Chiesa. L'ingegnere Francesco Naselli Flores aveva riferito di aver visto due persone sul ciglio della strada, dietro a un Ducato bianco, intorno a mezzogiorno del 22 maggio. I magistrati hanno detto che erano gli operai della "Iter Cooperativa Ravennate", che stavano realizzando

la nuova aerostazione: l'allora direttore tecnico della cooperativa ha detto in aula che gli operai facevano la spola con Palermo attraverso furgoni bianchi. Fra le 7.30 e le 17. Il caso è stato chiuso. Ma, adesso, quella testimonianza ritrovata da Repubblica parla di una presenza in autostrada alle 19.30. E quegli operai segnala-

ti dal camionista non vengono descritti come di passaggio, ma al lavoro. «Uno di loro aveva fra le mani un oggetto cilindrico grande una quarantina di centimetri – disse il testimone – l'ho visto che scendeva verso la scarpatina». Chi erano quegli uomini? E perché non fu rintracciato il testimone? «Questa telefonata

non ci fu mai passata – dice a Repubblica il dottore Di Legami – è la prima volta che ne sento parlare. Avremmo fatto tutte le verifiche, come negli altri casi segnalati». Eccoli, l'ultimo mistero di Capaci. Per trent'anni, una testimonianza così importante è rimasta dentro i faldoni che raccolgono la consulenza dell'esperto informatico Giachino Genchi, a lui i sostituti procuratori di Caltanissetta Carmelo Petralia e Pietro Vaccara diedero l'incarico di trascrivere la telefonata. «La mia attività riguardava i computer di Falcone – ricostruisce Genchi – ci vennero date anche alcune audiocassette da trascrivere». Ma, poi, il racconto del testimone rimase chiuso in un cassetto di quella procura che da lì a qualche mese avrebbe finito per costruire un altro mostro, il falso pentito Scarantino.

SICINDUSTRIA
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani

INSIEME
per una impresa libera da condizionamenti

www.sicindustria.eu

L'ANALISI

La vittoria dello Stato ancora lontana

Il metodo Falcone sta sconfiggendo la cultura della convivenza mafiosa. Ma la strada è lunga

di Carlo Bonini



Gli anniversari sono materia friabile e delicata. Essenziali nella costruzione e disciplina della memoria, eppure, e insieme, permeabili al rischio di trasformare la ritualità del ricordo in un simulacro. A maggior ragione nel giorno in cui, a distanza di trent'anni, e come accade ogni anno, torniamo a inchinarci sul ciglio del cratere di Capaci e sulla devastazione di via D'Amelio, acme della stagione stragista di Cosa nostra e punto di svolta della nostra storia

repubblicana. Politica e civile. Per questo, nelle pagine speciali che *Repubblica* dedica oggi a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a Francesca Morvillo e agli agenti delle loro scorte, a quella spaventosa estate siciliana del 1992, lo sforzo è stato ed è quello di sottrarli alla fissità dell'istante in cui le loro vite vennero strappate. Ha senso, infatti, chiedersi cosa ne sia oggi della loro eredità. Di un "metodo" che rivoluzionava le routine del contrasto a Cosa nostra, ne moltiplicava e integrava i fronti di aggressione e che costrinse un intero Paese – la sua classe politica, i suoi apparati di sicurezza, la

Torniamo a inchinarci sul ciglio del cratere di Capaci e in via D'Amelio acme della stagione stragista e snodo della nostra storia

magistratura, l'avvocatura, la cosiddetta "società civile" – a uscire dalla zona grigia dei silenzi complici, della paura, della rassegnazione, della convenienza e convivenza con Cosa nostra, per misurarsi con un interrogativo radicale. Quello declinato, il 25 maggio del 1992 a Palermo, nella chiesa di san Domenico, dalla semplicità delle parole, rotte dal pianto e dal dolore, di Rosaria Schifani, di fronte alle bare del marito e agente di scorta Vito, di Giovanni Falcone e di sua moglie Francesca Morvillo, degli altri poliziotti Rocco Dicillo e Antonio Montinaro: «Rivolgendomi agli

uomini della mafia, perché ci sono qua dentro, ma certamente non cristiani, sappiate che anche per voi c'è possibilità di perdono: io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio, però, se avete il coraggio... di cambiare... loro non cambiano... Se avete il coraggio di cambiare, di cambiare... loro non vogliono cambiare...». E riassunto, in tempi recenti, dalle parole del capo dello Stato, il palermitano Sergio Mattarella: «O si sta contro la mafia o si è complici, non ci sono alternative». Come oggi sappiamo, fu proprio l'animalesca percezione dei Corleonesi del pericolo "vitale" portato a Cosa nostra e al metodo



PALERMO UNIVERSITY PRESS

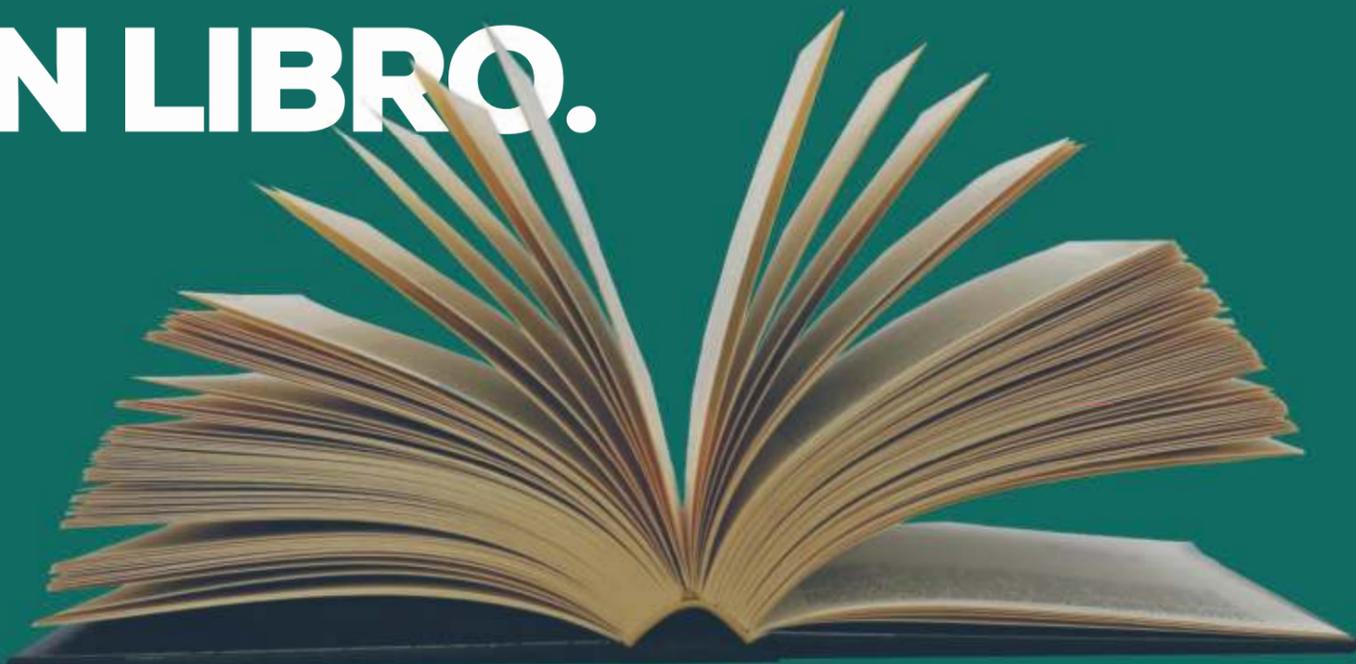


NEW DIGITAL FRONTIERS



UNIPAPRESS.COM

QUESTO NON È UN LIBRO.



La lettura dei nostri volumi ti permette di mutare prospettive. I nostri autori ci danno chiavi di lettura che superano la realtà convenzionale. Immergiti nel nostro catalogo.

"è una magia unicamente portatile."
Stephen King

"è un giardino che ci portiamo con noi in tasca."
proverbio popolare

"è una chiave per camere sconosciute all'interno del castello di se stessi."
Franz Kafka

design by **paraphx**



pagine dimenticabili della sua parabola, o lì dove quella parola, "antimafia", è stata utilizzata come un'impostura, questo abbia finito o debba finire per mettere in discussione la coerenza di un percorso che, da trent'anni, spesso in silenzio e lontano dalla luce della cronaca, dei talk-show e dei social, ha portato questo Paese a emanciparsi progressivamente dalla cultura della convivenza mafiosa.

Un giorno, forse, sarà possibile celebrare l'anniversario di Capaci e via D'Amelio come quello della sconfitta delle mafie e non solo del sacrificio degli uomini che ne hanno messo in crisi il modello di espansione. Forse. Diciamo che il cammino sarà ancora molto lungo, anche perché la geografia delle mafie e dei suoi rapporti di forza, come spieghiamo in queste pagine, è cambiata e continua a essere in continua evoluzione e sempre di più su un piano transnazionale. Dalla nostra, abbiamo un'arma formidabile a disposizione. Che è la capacità di costruire memoria, di guardare con coraggio agli errori e alle sconfitte, così come alle vittorie, e di assumere ciascuno per la parte che gli compete una porzione di responsabilità civile e civica lungo quel percorso che l'estate del 1992 non solo non riuscì a soffocare nel sangue, ma rese irreversibile. Ripetendo a noi stessi come un mantra la lezione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: le mafie non sono invincibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mafioso dalla radicalità del metodo Falcone-Borsellino, il rischio rappresentato dalla sua forza di contagio politico e civile, ad armare la mano stragista. E furono, soprattutto, la celebrazione del maxiprocesso alla catena di omicidi e traffici della mafia degli anni Ottanta (giudizio cominciato a Palermo il 10 febbraio del 1986 e concluso il 30 gennaio del 1992) e i suoi esiti (474 gli imputati, tra capi mandamento e semplici uomini d'onore, 221 dei quali detenuti, per un totale di 19 ergastoli e 2.665 anni di reclusione) a segnalare a Cosa nostra il salto di qualità nella risposta che lo Stato sembrava

improvvisamente e inopinatamente capace di offrire. Quella di rendere giustizia e di colpire a fondo la struttura gerarchica e il sistema di interessi mafiosi, svelandone la fragilità, sfidandone con successo l'impunità, senza tradire i principi dello stato di diritto. Dunque, senza snaturare il dna democratico e costituzionale della risposta repressiva e punitiva. Senza cadere nella tentazione di assumere le sembianze del nemico per poterlo sopraffare. Naturalmente, faremmo oggi un torto a noi stessi e alla storia di questi trent'anni, se dicessimo che

Il cammino non sarà breve né facile anche perché la geografia delle cosche e dei suoi rapporti di forza interni è in continua evoluzione

▲ **L'inferno in autostrada**
Due immagini del luogo della strage con le auto del giudice e degli agenti distrutte dall'esplosione

quel metodo (e con lui il punto di svolta e non ritorno che rappresentò nella lotta alla mafia) sia stato custodito e rispettato da tutti coloro che, da quell'estate del 1992 in avanti, raccolsero il testimone di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Perché così non è stato. Ma faremmo un torto persino peggiore alla loro memoria e sacrificio e alla nostra storia recente se concludessimo che lì dove l'antimafia (termine generalmente e spesso utilizzato per confondere i singoli con il tutto e dunque annullare singole responsabilità in uno stigma collettivo e liquidatorio) ha scritto

L'arte per offrire resistenza alle ferite e offrire testimonianza dell'incessante battaglia di crescita della collettività.



Installazione di Arcangelo Sassolino. Palermo | Piazza del Parlamento | Palazzo Reale

L'arte contemporanea per il trentesimo anniversario delle stragi mafiose di Palermo [1992 - 2022].

"Piccolo animismo" è il nome dell'opera di Arcangelo Sassolino allestita a Palermo in Piazza del Parlamento, davanti a Palazzo Reale: un grande contenitore realizzato con lastre di acciaio inox saldate attraverso un processo ciclico di immissione e sottrazione di aria in pressione. Il volume subisce trasformazioni che modificano la fisicità dell'opera. È una scultura "generatrice di forma" viva.

Tensione scuote la materia dall'interno dell'opera ricordando che i cambiamenti della società richiedono un'azione di coinvolgimento densa di energia e di conflitti.

Il respiro profondo dell'installazione è generato da una spinta di "materia contro materia", aria e acciaio, pressione su metallo che genera cambiamenti di forme e suono.

Per vincere la mafia serve coraggio e libertà.

Serve ammettere che la bellezza è nulla senza la custodia consapevole della collettività e che la comunità in cui viviamo è fragile e traumatizzata, tra le tante prepotenze, anche da decenni di pessima politica edilizia e urbanistica.

A cura di
Alessandro De Lisi per la Fondazione Falcone
Fondazione Federico II



LE STRATEGIE DEL SUPERBOSS

Messina Denaro la nuova mafia ricca e invisibile

L'ex picciotto di Riina gestisce i tesori sporchi e investe anche all'estero. Senza fare rumore

di Lirio Abbate

quel momento è scomparso nell'ombra, custodendo i segreti del capo dei capi, dell'archivio che aveva nel suo covo, e dell'eredità di legami con la zona grigia che ha dialogato e fatto affari con Riina. Legami e contatti ancora preziosi per Cosa nostra.

Dunque, chi è oggi "u Siccu"? E cosa è oggi la mafia? Lui è uno che ha accumulato tanto denaro da non doverlo più contare. È diverso dagli altri padrini corleonesi. Ha creato un welfare mafioso che gli consente di amministrare potere sulla società. Anche se i tempi sono cambiati in Cosa nostra: ci sono le critiche per una gestione personalistica e si registrano le lamentele di affiliati, o dei detenuti, che non vengono ricompensati economicamente.

Sono stati buoni e zitti dopo le bombe del 1993. Anni di tregua e di "invisibilità". La linea di "u Siccu", che formalmente non è il capo di Cosa nostra ma del mandamento di Castelvetro e della mafia trapanese, punta a fare meno rumore possibile per tutelare gli interessi economici dell'organizzazione. E soprattutto i suoi. La mafia è un sistema di vasi comunicanti. È necessario mettere insieme il patrimonio di conoscenze e analisi se si vuole osservare il vero volto della mafia di oggi. Il primo passo è studiare come i boss "dentro" tentano di comunicare con quelli che stanno "fuori" e con tutto l'ambiente da cui provengono.

I collegamenti con la politica e con l'impresa fanno parte di quello che possiamo definire il capitale sociale della mafia. Per Cosa nostra, come lo è per la 'ndrangheta, è una caratteristica propria. Nel 1900 Luigi Sturzo scriveva: «La mafia stringe nei suoi tentacoli giustizia, polizia, amministrazione, politica; la mafia oggi serve per domani essere servi-

Come cento anni fa
Cosa nostra punta
al potere economico
e ai soldi pubblici
Ma oggi i grandi flussi
finanziari illeciti
vanno in tutto il mondo



▲ La primula rossa
Una foto giovanile di Matteo Messina Denaro, latitante dal 1993

stanti per formazione e coscienze, danno lo stesso senso di quanto i meccanismi di potere delle mafie siano immutati da secoli.

Oggi ci sono vasti territori del Paese permeato dai clan che mettono in pratica il metodo mafioso, cioè la capacità di ricorrere alla violenza per creare assoggettamento, intimidazione, omertà, per il raggiungimento di fini sia leciti sia illeciti, e la consapevolezza in un certo ambiente circostante, che non deve necessariamente essere geografico, cioè il territorio, ma può essere sociale, come quello riscontrato in diverse regioni del Centro e del Nord, per creare omertà e soggezione nell'interlocutore e nell'ambiente circostante. Puntano al potere economico. Ai soldi pubblici. All'arricchimento illecito. I grandi flussi finanziari dei mafiosi vanno spesso pure all'estero. C'è un'intercettazione, che risale alla caduta del Muro di Berlino, in cui un mafioso dice a un altro di investire nella Germania dell'Est e non solo, in qualsiasi settore. Ecco, quell'intercettazione vale come esempio della capacità di Cosa nostra di cogliere i mutamenti. Lo stesso avviene con le attività dei Paesi off shore. I boss puntano dove ci sono soldi: un tempo nei terreni, nell'edilizia, oggi nell'energia e nei rifiuti. Negli ultimi anni anche in piccole cose: magari non si tratta di grandi affari ma permettono di incassare cifre utili per i bisogni delle famiglie.

La mafia, pur continuando a perseguire lo sfruttamento parassitario della ricchezza sociale a mezzo della violenza, è ormai pienamente integrata nell'economia ufficiale, rendendosi meno individuabile e contrastabile. È la linea che Messina Denaro ha tracciato e le mafie stanno seguendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la nuova mafia ha il volto di Matteo Messina Denaro, l'ultimo grande boss corleonese libero, ricercato da quasi trent'anni, uno stragista legato a Salvatore Riina, che dal 1994 ha però cambiato linea criminale, inabissandosi e rendendosi invisibile a tutti. Infiltrato nell'economia legale, inquinando l'imprenditoria nazionale, gestisce la politica locale e regionale dove si assegnano gli appalti milionari. Se vogliamo capire cosa è oggi la mafia, dobbiamo guardare a questo "picciotto" trapanese che è di-

ventato miliardario, e potente. Tutti lo temono. Sappiamo che c'è, ne sentiamo la puzza, ne seguiamo le tracce, vediamo le conseguenze della sua azione nefasta sul territorio, ma non si riesce ad afferrare, a toccare, a descriverlo, a fotografarlo. Ha la stessa dimensione di come è adesso la mafia in Italia.

"U Siccu", come lo chiamano, era uomo di fiducia di Riina, e alleato al clan palermitano di Brancaccio di Giuseppe Graviano. Sono i gemelli diversi, protagonisti della stagione di sangue durata 22 mesi a partire dal 23 maggio 1992 fino al gennaio 1994, quando Graviano è stato arrestato a Milano e Messina Denaro da

ta, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma afferra anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini creduti fior d'onestà ad atti disonoranti e violenti. Lo stesso concetto, lo stesso meccanismo di potere, viene spiegato più di un secolo dopo dal mafioso Nino Giuffrè, che ha collaborato con la giustizia, e ha detto ai pm che «nel mondo ci sono vari poteri: imprenditoriale, economico, politico. Per funzionare devono essere tutti collegati tra loro. Perché altrimenti il marchingegno non funziona. È l'unione che fa la pericolosità». Sturzo e poi Giuffrè, di-



L'ingresso della galleria Manolfo, parte dell'acquedotto AMAP dello Jato, divenuto un simbolo dell'impegno dei cittadini contro la criminalità

Acqua, diritti, sviluppo L'impegno di AMAP S.p.A.

La lotta alla mafia è stata storicamente collegata anche alla battaglia per l'accesso all'acqua, elemento fondamentale per lo sviluppo del territorio. Questo è, in Sicilia più che altrove non solo un diritto inalienabile, ma anche uno strumento per affrancarsi da interessi e controllo sociale esercitati spesso in modo clientelare e mafioso.

Oggi, quella battaglia di legalità e diritti è la battaglia che AMAP, con i 45 comuni che ne sono soci a partire da quello di Palermo, porta avanti affermando il principio dell'importanza del controllo e della gestione pubblica di questo bene prezioso.

La scelta dei soci di affidare ad AMAP la gestione del Servizio idrico integrato fino al 2045 ha permesso di sviluppare un ambizioso piano di investimenti e di progettazione, che prevede, anche grazie ai fondi del PNRR, un profondo ammodernamento e il potenziamento delle reti e di tutti i servizi connessi all'acqua nella nostra provincia, dalla captazione, alla potabilizzazione, dalla distribuzione alla depurazione.

Gli attivi di bilancio sono sempre stati destinati a questo piano di potenziamento delle reti e dei servizi, che nell'ultima programmazione prevede investimenti per oltre 630 milioni di euro. Tale piano, supportato da una robusta capacità di progettazione a tutti i livelli, ha già ottenuto finanziamenti a valere sul PNRR (47 milioni per interventi nel settore della potabilizzazione a servizio del Sistema idrico Palermo), sui fondi CIPE (circa 16 milioni per ammodernare e rendere più efficienti le reti di distribuzione idrica) ed infine oltre 75 milioni per la manutenzione straordinaria e la digitalizzazione di oltre 1.300 km di rete di distribuzione idrica.

Di recente, si è dato avvio alla redazione del Water Safety Plan, in sinergia con l'Istituto Superiore di Sanità, un complesso programma di monitoraggio e reingegnerizzazione dei servizi legati alla qualità e salubrità delle acque, che comprende interventi di gestione delle fonti e delle reti, ancora una volta nell'ottica della garanzia di accesso universale e sicuro al bene pubblico.

Si scrive acqua pubblica, si legge legalità

L'INTERVISTA

Maria Falcone “Voglio sapere chi c’era dietro”

La sorella del giudice e i misteri della strage
“Lo dicono i processi: non decisero pochi boss”

di Alessia Candito



«Non mi sarei mai permessa, in famiglia eravamo stati educati a non interferire nelle scelte altrui. A volte, magari scherzando, gli dicevo: “Ma ti vogliono da tutte le parti, non puoi andare un po’ all’estero?”».

Da piccoli chi proteggeva chi?
«In realtà nessuno dei due. A volte ci azzuffavamo, ma solo di tanto in tanto».

Poi suo fratello ha iniziato la sua guerra.

«Lui non voleva combattere la mafia solo sul piano della repressione ma anche, se non soprattutto, su quello dell’accettazione sociale».

E oggi, per le elezioni comunali di Palermo, condannati per reati di mafia come Dell’Utri e Cuffaro sono tornati ad avere ruolo e peso.

«Mi chiedo perché si accettino sponsorizzazioni da parte di alcuni soggetti. Per tutto quello che si è fatto in questa città, spero che arrivi una risposta nelle urne. Adesso bisogna vedere se a Palermo esiste ancora il ventre molle di cui parlava Giovanni o se è veramente cambiata».

Appare quasi un paradosso nella città che ha insegnato all’Italia che la mafia si può combattere.

«Palermo ha dato tanto, ha sofferto, però non si è abbattuta, ha cercato di ribellarsi. Ma è un lavoro che non è finito e dobbiamo continuare».

Come?
«La repressione non basta, è necessario continuare a lottare sul piano culturale e dare risposte di sviluppo, per evitare che i giovani vadano via o diventino preda dei clan. Se Palermo, la Sicilia e il Sud verranno liberati dalle mafie, potranno essere volano di sviluppo per tutto il Paese. Non è impossibile. E questo è il messaggio di speranza che spero arrivi insieme a questo anniversario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’anniversario tondo non fa differenza, forse però è il momento in cui è giusto tirare le somme». Sono passati trent’anni da quel pomeriggio del 23 maggio 1992 in cui Maria Falcone seppe che suo fratello, il giudice Giovanni, a Capaci aveva pagato con la vita la sua lotta alla mafia. Esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati «ma ora – dice – è necessario fare un passo in più».

In che direzione?
«I processi ci hanno fatto capire che dietro la mafia c’era altro. Abbiamo il

dovere di capire cosa abbia portato al depistaggio sulla strage di via D’Amelio. Anche i processi adesso dicono che non può essere stata semplice iniziativa di singoli che avevano fretta di arrivare a una soluzione. In futuro forse dovremmo organizzare “una giornata della verità” su tutte le stragi della storia di questo Paese, perché sono troppi gli episodi di cui si conoscono gli esecutori ma non i mandanti».

Quando pensa a suo fratello, qual è il primo ricordo che le viene in mente?
«Era l’8 o il 9 di quel maggio del ’92. Stava andando via, poi si è fermato davanti alla porta e mi ha detto che

“Era l’8 o il 9 maggio: Giovanni mi disse che non c’era più molto tempo per combattere i clan e che si rischiava tanto perché era in gioco la democrazia”

▲ Una vita di impegno
Maria Falcone, sorella di Giovanni, e Rita Borsellino, sorella di Paolo, sotto il ritratto dei giudici uccisi

non era rimasto molto tempo per combattere la mafia e che si stava rischiando tanto, perché era in gioco persino la democrazia. Lì per lì, non ho capito».

E poco dopo c’è stato l’attentato.
«Ma anche da morto Giovanni ha continuato a difendere il nostro Paese, suscitando l’indignazione della gente, provocando una reazione della società civile».

In famiglia eravate coscienti del rischio?
«Lo era anche lui. Dopo l’attentato all’Addaura, diceva spesso: “Adesso può succedere di tutto”».

Lei gli ha mai chiesto di fermarsi, di proteggersi?



Il buon sapore
della genuinità

La Soluzione perfetta
per tutta la famiglia!



IL RACCONTO

“C’è stato un attentato” e cambiò tutto

La scrittrice ricostruisce il suo 23 maggio il giorno che segnò la strada del futuro

di Stefania Auci

no Palermo: una frana, o forse un crollo in una delle gallerie fuori città, subito dopo Capaci che aveva distrutto un pezzo di autostrada. Io camminavo accanto a Salvo, il mio migliore amico. Andavamo a passo veloce, a testa bassa, chiedendoci cosa poteva essere successo davvero.

Quando arrivammo al pullman che avrebbe dovuto riportarci a Trapani, arrivò “la” parola. Quella vera. Quella giusta.

Attentato. Fu l'autista del bus a dirci che era saltato in aria un pezzo di autostrada e che si trattava di una bomba. «Hanno ammazzato a iddo, a Falcone», disse in tono sconvolto passandosi le mani tra i capelli. «E non solo: dicono che ci sono altri morti. A quelli della scorta c’hanno fatto fare un volo come ai picciriddi di Pizzolungo».

Ci ricordammo subito di Barbara Asta e dei suoi bimbi saltati in aria a Pizzolungo, a poca distanza da Trapani: la loro auto si era frapposta a quella del giudice Carlo Palermo e l'autobomba che avrebbe dovuto uccidere il giudice, invece, aveva fatto saltare in aria la donna con i suoi figli di sei anni. Poco prima, c’era stato Gian Giacomo Ciaccio Montalto a Valderice, freddato da colpi di pistola nella sua auto; e poi ancora, Mauro Rostagno, ammazzato a Lenzi.

Per noi la mafia era il buio dietro la porta chiusa, la parola che non si dice, lo sguardo che si distoglie. Era il silenzio per il quieto vivere.

Personalmente, avevo letto le notizie sul maxi processo sui quotidiani e avevo letto “Cose di Cosa nostra”, il libro che Giovanni Falcone aveva scritto insieme a Marcelle Padovani. Percepivo che esi-

steva un mondo opaco di cui si sapeva poco o nulla, e troppe cose erano diverse da come ci venivano raccontate. Ma erano i pensieri ingenui di un’adolescente che ascoltava i Queen e sognava di scrivere i suoi romanzi.

Ebbi modo di riflettere a lungo durante il tragitto che ci riportò a Trapani. Ascoltavo le notizie trasmesse dalla radio. I cronisti raccontavano di un disastro che noi faticavamo a immaginare. Come potevamo pensare che l’autostrada dove eravamo passati quella stessa mattina non esisteva più, e che ci fosse un cratere al suo posto? Nella luce giallastra del bus,

scrutavo i volti dei miei compagni e avvertivo una estraneità inspiegabile. Non sapevo come dare alle emozioni un corpo di parole, perché il terrore era ciò che sentivo, ed ero del tutto impreparata ad affrontare un sentimento così violento. Era una paura soverchiante.

Da quel pomeriggio di maggio, la mafia non aveva più l’inconsistenza di un gas tossico: era forte, potente, reale.

Se era morto Falcone, il giudice che molti ragazzi della mia generazione avevano visto come un simbolo, chi ci avrebbe protetto? Chi sarebbe stato il nostro punto



C’era una sorta di malessere nell’aria a Siracusa, nel pomeriggio del 23 maggio 1992. Una sensazione indefinibile che sembrava far tremare l’aria e alterava l’atmosfera di quel pomeriggio. Ma noi alunni di una classe del liceo classico Ximenes di Trapani, venuti ad assistere alle rappresentazioni delle tragedie classiche, la perceivamo a malapena: eravamo in gita scolastica, troppo occupati a sgranocchiare patatine e a fare scherzi. Sentivamo già il profumo dell’e-

state dopo un anno scolastico avaro di soddisfazioni. Nulla avrebbe potuto turbare la nostra voglia di divertirci.

La memoria di quei momenti sembra strinata, come una carta esposta al fuoco che non ha però fatto a tempo a bruciarsi completamente. Tra i marmi del teatro che si coloravano di rosa nella luce del tramonto, vedemmo i nostri professori diventare nervosi; poi notammo altri spettatori che si alzavano, scuri in viso, andando via di gran carriera al termine dello spettacolo. Subito dopo, si diffuse la voce che c’era stato un gravissimo incidente in autostrada vic-



Strage Capaci: investire sulla scuola per promuovere la cultura della legalità

“Bisogna investire sulla scuola per promuovere la cultura della legalità nei giovani. Sono loro il terreno fertile in cui piantare gli alberi della speranza, per una società libera dalle mafie”. Lo dice il segretario della Flc Cgil Sicilia, Adriano Rizza, alla vigilia delle commemorazioni per il trentesimo anniversario della strage di Capaci, in cui persero la vita i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. “Ci sono quartieri nelle nostre città – aggiunge – in cui la scuola rappresenta uno dei pochi spazi, se non l’unico, di crescita civile e di emancipazione dalla cultura mafiosa. In questi quartieri difficili il personale scolastico fa un grande lavoro, nonostante sia costretto spesso ad operare in strutture inadeguate e in mancanza di strumenti e risorse”. “Chiediamo al governo e ai partiti tutti – continua Rizza – di mettere la scuola al centro dell’agenda politica. Per combattere le mafie e promuovere una società più giusta abbiamo bisogno di scuole belle, moderne ed efficienti, di ridurre il numero di alunni per classe, di aumentare il tempo scuola, di riconoscere il prezioso lavoro svolto dai lavoratori”. “Questo – conclude – è il modo migliore e più giusto per commemorare il sacrificio di Giovanni Falcone e di tutti coloro che hanno perso la vita nella lotta alla criminalità organizzata”.

di Matteo Sciré



vo consolazione. Mi rassicurava sapere che c'era, e trovavo forza nell'umanità generosa e concreta che dimostrava durante le interviste.

Non erano passati neanche due mesi dall'attentato sull'autostrada che fecero saltare in aria anche lui.

Pure quella domenica pomeriggio è rimasta scolpita nella memoria: l'avevo trascorsa al mare con i miei amici. La scuola era finita: mi aspettava l'ultimo anno, e poi l'università. Non sapevo ancora quale facoltà avrei scelto: nutrivo molti timori, forse avevo anche paura di fare una scelta sbagliata.

Quando tornai a casa, trovai mio padre davanti al televisore nello studio e mia madre accanto a lui che sibilava «maledetti disgraziati». Sullo schermo, le immagini di una nuova esplosione: il fumo, le auto accartocciate, e di nuovo, gli elicotteri sul cielo di Palermo e le voci concitate dei cronisti.

Rimasi fino a tarda notte a guardare le immagini di via D'Amelio. Avevo la pelle ancora sporca di sale e di sabbia ma non riuscivo a muovermi. La Sicilia sarebbe rimasta una terra disgraziata e muta, dove i morti ammazzati venivano definiti eroi in pubblico, ma chiamati pazzi o peggio, illusi in privato.

«È finito tutto».

Lo disse Antonino Caponnetto, che aveva diretto il pool Antimafia e che aveva avuto con Falcone e Borsellino un rapporto di stima e di affetto. Lo pensai anche io. Lo pensammo tutti.

In quei giorni che capii che la vita di prima non c'era più e non avrebbe più potuto essere altrimenti. Dopo la rabbia e lo sgomen-

Per noi studenti
la mafia era il buio
dietro la porta chiusa
la parola
che non si dice
Quel pomeriggio
divenne forte, reale

L'estate del 1992
ha influito in maniera
determinante
sulle scelte
della mia generazione
e ha mutato il modo
di parlare di Cosa nostra

to arrivò l'orgoglio per me e per molti, moltissimi siciliani: se non avessimo reagito dopo una simile violenza, non avremmo avuto più nessuna libertà. E no, non sarebbe solo colpa di uno Stato assente o peggio, ostile: la colpa sarebbe stata nostra, della nostra vigliacca indifferenza, dell'incapacità di assumerci le responsabilità ciascuno per la propria parte. Perché la libertà bisogna meritarsela, e bisogna tenercela stretta, e lottare per difenderla. È vero, sarebbero arrivate altre stragi, altri morti. Sarebbe morto don Pino Puglisi, ci sarebbero stati gli arresti di Riina, Brusca, Bagarella, dei fratelli Graviano. Ma saremmo stati noi a essere differenti.

Raccontare queste cose oggi può sembrare ripetitivo o peggio, retorico. Ma è così che si conserva la memoria: raccontando cosa sono stati quei giorni. La consapevolezza di sé si raggiunge procedendo per tentativi ed errori, attraverso il timore di sbagliare e il coraggio di mettersi in gioco in prima persona. Ecco: ciò che è accaduto nell'estate del 1992 ha influito in maniera determinante sulle scelte di vita della mia generazione. Ma non solo: ha cambiato il modo di parlare della mafia

Se guardo indietro, mi rendo conto di essere cambiata in maniera radicale in quel periodo. Nell'estate del 1992 ho scelto la facoltà universitaria: Giurisprudenza. Una scelta fatta con passione, che rifarei mille e mille volte. E oggi, che sono un'insegnante, mi trovo a lavorare in una scuola che per caso - o forse no - porta il nome di Paolo Borsellino. Ed è qualcosa di cui vado molto fiera e orgogliosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di riferimento? Chi ci avrebbe permesso di essere spensierati e liberi?

Compresi davvero l'enormità di ciò che era accaduto la mattina dopo quando, ancora immersa in un torpore dettato dal poco sonno e dallo choc, vidi per la prima volta le immagini del luogo dell'attentato. C'erano le vetture sommerse dai detriti e i poliziotti che vagavano tra le macerie, increduli per ciò che era accaduto. C'era una frase che si udiva chiaramente in mezzo al frastuono degli elicotteri che volteggiavano sull'autostrada. «E che ci jiccarono, na' bomba atomica?»

Nei giorni successivi all'attentato mi chiusi in un silenzio attonito. Che ne sarà di noi? Mi chiedevo. Ce lo chiedevamo tutti, in verità, senza avere il coraggio di dirlo ad alta voce. Avevo una sola, drammatica certezza: la mafia aveva dimostrato di essere la vera padrona del territorio. Il potere della Repubblica italiana era stata spazzata via da centinaia di chili di tritolo.

In quei giorni mi trovai spesso a pensare a Paolo Borsellino, che avevo incontrato durante una tavola rotonda sulla mafia, alcuni anni prima. Nelle sue parole cariche di fermezza e di calma trova-

▲ La rabbia e la riscossa

Una delle manifestazioni di piazza che si tennero in tutta Italia all'indomani della strage di Capaci

PRINCIPE DI CORLEONE
ECCELLENZA DA BERE

A free-spirited red wine
un vino rosso dallo spirito libero

PRINCIPE DI CORLEONE
POLLARA
Nero d'Avola
DENOMINAZIONE DI ORIGINE PROTETTA

EXCALIBUR

L'ANALISI

Mafia stragista sconfitta Finita un'epoca

Lo Stato ha reagito nel rispetto delle regole
Decisivo pure l'apporto della società civile

di Giuseppe Pignatone

volta a fronteggiare il pericolo mortale del terrorismo politico. E per questo ha eliminato con feroce determinazione chi poteva costituire un ostacolo o un pericolo, in un disegno di lucida ferocia, che sarebbe un errore definire "folle", visto che è durato quasi quarant'anni e ha segnato la vita di tanta parte del nostro Paese e delle nostre istituzioni. Una strategia che le sentenze hanno definito di "terrorismo politico-mafioso": per i metodi usati e perché alla base c'erano un disegno politico e connivenze con il mondo della politica. A quella sfida lo Stato ha reagito e quella mafia stragista è stata sconfitta, a partire dal maxiprocesso, nelle aule di giustizia, con gli strumenti previsti dalla legge, fra cui le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia adeguatamente riscontrate, e nel rispetto delle regole, come dimostrano anche le assoluzioni decise dai giudici nella loro libera valutazione. In quel contesto, il rispetto delle regole non era scontato ed è bene ribadirlo ancora oggi, nel momento in cui c'è chi propone di smantellare la legislazione antimafia.

Nell'azione antimafia ci sono stati errori talvolta gravissimi
La falsa collaborazione di Scarantino è il maggior fallimento della giustizia italiana



getto di indagine le relazioni con il mondo esterno all'associazione e sono stati condannati per reati di mafia esponenti di tutte le categorie sociali. Risultati molto importanti, da non sottovalutare, anche se indagini e processi devono continuare per chiarire aspetti ancora oscuri e per verificare eventuali mandanti esterni a Cosa nostra.

Dobbiamo anche riconoscere che nell'azione antimafia ci sono stati errori e colpe, talora gravissime, in primo luogo sulla strage di via D'Amelio in cui le vicende della falsa "collaborazione" di Vincenzo Scarantino, valorizzata persino in sentenze della Cassazione, rappresentano a mio parere il maggior fallimento della giustizia italiana.

Tutto questo non deve far dimenticare l'abisso in cui eravamo e dal quale ci siamo sollevati: Cosa nostra è ancora una presenza criminale importante, ma non ha più la forza e la pericolosità di quell'epoca. Sono però diventate più ricche e pericolose 'ndrangheta e camorra e organizzazioni mafiose sono ormai presenti in modo significativo anche nelle regioni del Centro e Nord Italia.

Le cosche sono tornate alla loro strategia usuale: accumulare ricchezze e potere evitando, se possibile, il ricorso alla violenza manifesta. Molto resta da fare sul piano della repressione come nella vita sociale, politica ed economica del Paese, a cominciare dal rifiuto - a ogni livello - di scendere a patti con i mafiosi, sulla base di una reciproca convenienza.

Sarebbe un passo fondamentale per troncane quelle relazioni esterne che costituiscono il fattore distintivo e la chiave di volta del potere criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trent'anni fa 500 chili di esplosivo facevano saltare in aria un tratto dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, provocando la morte di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli uomini della scorta. Meno di due mesi dopo, l'esplosione in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e altri cinque appartenenti alla Polizia di Stato. Le stragi di Capaci e di via D'Amelio hanno segnato il punto più alto della sfida lanciata allo Stato dalla Cosa nostra corleonese, un assalto che sarebbe continuato a

maggio-luglio 1993 con le bombe di Roma, Firenze e Milano.

Una sfida per passare dall'obiettivo storico delle mafie, cioè la "convivenza" più o meno pacifica, più o meno contrastata, con lo Stato, a una situazione di supremazia da ottenere anche utilizzando la violenza più efferata. Per ottenere questo risultato, Cosa nostra ha tentato di rovesciare a proprio favore i rapporti con la politica, la magistratura e le forze di polizia, forte delle immense ricchezze accumulate grazie al ruolo che rivestiva nel traffico internazionale di stupefacenti e approfittando del fatto che l'azione repressiva era ri-

L'organizzazione è stata scompaginata da condanne e confische nonché dall'arresto di tutti i capi (tranne, finora, Matteo Messina Denaro), fino ad arrivare alla cattura di Bernardo Provenzano, l'11 aprile 2006: una data emblematica, perché quel giorno si è chiusa «una lunga parentesi nella storia delle mafie» come l'ha definita lo storico Salvatore Lupo, proprio con riferimento all'anomala scelta strategica poi sfociata nella stagione degli attentati.

Altrettanto decisiva è stata la reazione di larghi settori della società civile simboleggiata, nel nostro ri-

cordo, dai lenzuoli bianchi stesi alle finestre di Palermo proprio dopo le stragi. Pur con i loro mille problemi, Palermo e la Sicilia non sono più quelle di trent'anni fa quando, non dimentichiamolo, si registravano centinaia di omicidi ogni anno e tutti tentavano di vivere quella che è stata definita "una impossibile normalità", ma nessuno era sicuro di tornare a casa la sera.

I processi per quei fatti e per i tanti altri delitti eccellenti si sono conclusi con la condanna di quasi tutti i responsabili mafiosi, al contrario di quanto avvenuto in passato per le troppe assoluzioni per insufficienza di prove. Sono state og-

TAORMINA ARTE 40
GIU - SET
1983 2022



Pnrr, la Lega contro l'Europa

“Basta richiami, l'Italia fa da sé”

Salvini respinge le raccomandazioni della Ue su fisco e riforme: “Chi ci chiede di tassare la casa si attacca”
L'esecutivo: “Falsità pericolose”. Ed è polemica anche con Timmermans che parla degli “amici di Putin” nel nostro Paese

di **Andrea Montanari**

MILANO - La Lega di nuovo all'attacco di Bruxelles. «Siamo in grado di governarci da soli». Reagisce così Matteo Salvini alle raccomandazioni della Commissione europea, (documento anticipato ieri da *Repubblica*) sull'attuazione del Pnrr e al pressing sul taglio dell'Irpef, delle tasse sul lavoro, ma anche sulla revisione del catasto. Il leader della Lega è categorico. «Se la Ue ci impone di aumentare la tassa sulla casa si attacca. La casa per gli italiani è sacra. E' tassata, super-tassata e non c'è bisogno di una nuova imposizione fiscale sulla casa. Ascoltare è lecito, rispondere è cortesia. Se la richiesta della Ue è massacrare i lavoratori, le imprese e i risparmiatori italiani la risposta sarà no».

La nuova bordata contro l'Ue della Lega, che fa parte della maggioranza del governo guidato da Mario Draghi arriva all'inizio di un'altra settimana cruciale anche sul fronte della politica estera. Salvini parla dal palco della Scuola di politica della lega, che solo ventiquattro ore prima ha ospitato Mat-

“Versati nelle casse di Bruxelles 100 miliardi in più rispetto a quelli tornati indietro”

teo Renzi, che ha raccolto gli applausi dei leghisti affermando: «Non sono qui per lisciarvi il pelo», e «sul catasto abbiamo posizioni diverse». Il leader della Lega, invece, insiste. «In tempi di pandemia e di guerra l'Unione Europea si occupi di pace e di lavoro senza dare pagelline o fare richiami burocratici». Per giustificare la sua tesi, ricorda all'Ue «che negli ultimi anni gli italiani hanno versato nelle casse della Ue cento miliardi di euro in più rispetto a quelli che sono tornati indietro. I consigli sono interessanti però gli italiani sono in grado di autogestirsi e autogovernarsi e se qualcuno ci chiede di tornare a tassare la prima casa si attacca al tram».

Pronta la replica del sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, che ribatte: «Salvini evoca la presunta volontà della Ue di “massacrare imprese, lavoratori e famiglie italiane”. Non è una novità, dal momento che Salvini ha sempre fatto una violenta propaganda antieuropea. Ma queste falsità sono oggi più pericolose: l'Italia si è impegnata a realizzare alcune riforme quando ha sottoscritto la richiesta degli oltre 200 miliardi di fondi europei». Della Vedova spiega che «Le riforme sono nell'interesse dell'Italia e, se attuate, rafforzeranno l'economia italiana, il suo potenziale di crescita di occupazione di buone retribuzioni. Metterle in discussione ora come fa Salvini, che pure sapeva benissimo quali fossero gli impegni per il

Pnrr ribaditi da Draghi, non mette solo in grave difficoltà il governo nel tenere fede agli impegni assunti, ma significa buttare alle ortiche una occasione unica per cambiare in meglio l'Italia».

Nel frattempo, interviene anche il vicepresidente esecutivo della Commissione Europea Frans Timmermans, che ospite di Mezz'ora in più su Rai 3, attacca gli «amici di Putin», anche «in Italia», che ora, con la guerra in Ucraina, stanno «molto zitti», nascosti «sotto al tavolo», mentre dovrebbero soltanto «chiedere scusa» agli italiani. Timmermans non fa nomi, ma si capisce che allude proprio a Salvini, che, al contrario, sostiene che «Bisogna trattare con tutti quando c'è una guerra in corso. Bisogna fare il possibile e l'impossibile per fermare i morti, le armi e il conflitto».

Il leader della Lega rimane «assolutamente convinto, come la maggior parte degli italiani e del mondo politico, economico, diplomatico e giornalistico, che non sia più il caso perseguire solo la via delle armi, ma occorre tornare a trattare e dialogare con tutti, con gli ucraini e con i russi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

Dall'Ue monito all'Italia sui conti “Riformate fisco e concorrenza”

Il monito sui conti
Su “Repubblica” di ieri la notizia dell'avvertimento all'Italia sui conti da parte dell'Ue: un sollecito a fare le riforme



L'intesa per la ripartenza
Il premier Draghi a Bruxelles incontra Ursula von der Leyen, a capo della Commissione Ue

Le parole del ministro delle Finanze tedesco

Lindner: “No a nuovo debito Ue per Kiev”

La Germania torna alla linea del rigore

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - La Germania riassume la faccia feroce della custodia europea dell'austerità. Ieri il ministro delle Finanze Christian Lindner ha chiarito che anche se la Commissione Ue allungnerà di un anno la sospensione del Patto di stabilità, ciò non dovrebbe indurre i partner a deviare da un sentiero di ritorno del deficit al di sotto della soglia del 3% e del debito entro il 60% del Pil.

«Il fatto che gli Stati membri possano deviare dal Patto non significa che debbano farlo» ha chiarito il ministro delle Finanze Christian Lindner in un'inter-



▲ **Ministro Christian Lindner**

vista con il *Financial Times*. Nel rigore sui conti pubblici, in sostanza, gli altri Paesi europei dovrebbero prendere esempio dalla Germania. «Noi non approfitteremo della sospensione delle regole; al contrario, torneremo al freno al debito ancorato nella

nostra Costituzione». Già nei giorni del vertice del G7 a Bonn il leader dei liberali tedeschi, reduce da una colossale batosta elettorale in un land cruciale come il Nordreno-Westfalia (ed è notizia di ieri che i liberali tornano all'opposizione nella regione più popolosa e influente della Germania: sono cominciati i colloqui per un esecutivo regionale tra Cdu e Verdi) era tornato a ostentare la postura da “falco”, chiedendo di «fermare le politiche espansive e gli interventi in economica attraverso grandi piani di spesa».

Occorre ridurre i disavanzi e il debito, aveva scandito in conferenza stampa. Al *Financial Times* il responsabile delle Finanze tedesco ha spiegato inoltre, ri-

ferendosi alla discussione sulla riforma del Patto di stabilità, che «bisogna costruire un percorso di lungo termine e affidabile per la riduzione del debito. Lo scopo deve essere quello di diventare più severi, non più morbidi».

A metà maggio il suo consigliere principe, Lars Feld, aveva espresso dubbi sulla proposta italiana di concedere a ogni Paese la possibilità di concordare un percorso di discesa del debito con la Commissione Ue. «Il governo tedesco è più scettico su questo punto perché dà alla Commissione la massima discrezionalità. Cercherei di mantenere una regola generale», aveva detto a *Repubblica*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Recovery fund

Quasi 200 miliardi al nostro Paese, tra prestiti e quote a fondo perduto

724 mld

Il valore totale del Pnrr

Il Pnrr vale in totale 723,8 miliardi messi a disposizione degli Stati europei per finanziare investimenti nella transizione digitale e verde

386 mld

Prestiti agevolati

Il 53% dell'ammontare totale del Pnrr è costituito da prestiti a tasso agevolato: 386 miliardi. La parte restante, pari a 338 miliardi, è a fondo perduto



191 mld

La quota dell'Italia

L'Italia è il primo Paese beneficiario del Pnrr con una quota pari al 26% dello stanziamento totale: 191,5 miliardi, pari al 10,7% del suo Pil

122 mld

Sovvenzioni

Il 64% della quota Pnrr assegnata all'Italia è fatta di prestiti: 122,6 miliardi. Il terzo restante è invece la parte di sovvenzioni: 68,9 miliardi

Intervista al ministro della Pubblica Amministrazione

Brunetta "Il governo sulle riforme tira dritto Pronti alla fiducia per frenare i benaltristi"

di **Valentina Conte**

e affrontato le emergenze, dalla pandemia alla crisi energetica. Il disegno di legge delega sulla concorrenza è all'ultimo giro di boa in Parlamento. E non è certo l'accordo sul catasto, frutto della normale dialettica tra le forze politiche, a inficiare la potenza della delega. Men che mai possono esserlo le norme sui balneari, tema sostanzialmente risolto con la sentenza del Consiglio di Stato. Ora si stanno cercando i giusti equilibri che non snaturino i principi di quella decisione e che preservino il tessuto economico, produttivo e occupazionale. La partita deve essere chiusa entro maggio, se necessario anche con la fiducia».

Il riformista è solo. Ma i bastian contrari molti. Anche nel suo partito, Forza Italia. La maggioranza regge?

"Nessuna spaccatura in Forza Italia: Berlusconi sta dalla parte di Europa e Nato"



▲ **Alla guida della PA**
Renato Brunetta, forzista, 71 anni

«Dipingere un governo Draghi in affanno è il gioco dei conservatori, sia nel centro-sinistra che nel centro-destra. Dei difensori degli interessi costituiti, dei benaltristi che non vogliono le riforme. A meno che qualcuno non voglia davvero pensare di giudicare il riformismo di Draghi sui balneari. Ma stanno vincendo i riformisti e i conservatori sono molto nervosi. Forza Italia è unita, il governo Draghi gode di ottima salute e credibilità internazionale. E anche se la maggioranza non è una caserma, finora abbiamo approvato tutto a maggioranza. I *free riders*, in economia e in politica, finiscono sempre per farsi male, per schiantarsi».

Anche quelli che non condannano Putin? Berlusconi è stato ambiguo sul tema, Forza

Italia si è spaccata...

«Tutti noi ripudiamo la guerra. Ma prima della pace viene la libertà. Non ci può essere pace senza libertà, altrimenti è schiavitù. Forza Italia è un partito liberale di massa, atlantista, europeista. Lo dice la nostra carta dei valori, lo sostiene da sempre il fondatore Berlusconi. Mai avuto dubbi su questo. Noi e i nostri elettori siamo da una parte sola: dell'Ucraina, dell'Europa e della Nato. Non ci sono spaccature».

Tema che l'Italia possa rimanere indietro sul Pnrr?

«Smettiamola di ignorare la realtà: l'Italia sta facendo meglio degli altri, è nel gruppo di testa in Europa. Abbiamo trasmesso il Pnrr nei tempi, ottenuto una valutazione lusinghiera dalla Commissione e guadagnato l'anticipo di 25 miliardi ad agosto e la prima rata da 24,1 miliardi un mese fa. Se le elezioni saranno collocate nella tarda primavera del prossimo anno, potremo centrare anche gli obiettivi di dicembre e di giugno 2023, incassando altri 40 miliardi. Chi dice altro bluffa. La prossima scadenza del 30 giugno non ci spaventa: saremo in linea con il cronoprogramma, a partire dalla riforma del lavoro pubblico pressoché completata».

A proposito di Pa, quella italiana è la più vecchia tra i Paesi Ocse. Il Pnrr incide però solo con occupazione a tempo.

«Osservo intanto che la riforma della Pa, per la prima volta dal 2011,

Ministro Brunetta, la Commissione Ue nelle sue "Raccomandazioni" invita l'Italia a fare le riforme. Anche quelle scomode, come catasto e fisco. Cosa ne pensa?

«Mi viene in mente, e lo dico con un sorriso, la vecchia teoria della solitudine del riformista. Il riformatore è solo perché quelli che lui combatte reagiscono subito al cambiamento, alzano muri, gli fanno la guerra. Quelli che lui vorrebbe favorire - i più deboli - stanno invece a guardare, non ci credono, restano in attesa dei risultati, che però richiedono tempo. Meno male che c'è l'Europa, il "vincolo esterno" auspicato da Guido Carli e che per noi vuol dire Next Generation Eu. Nelle Raccomandazioni di primavera la discontinuità con il passato è evidente, con un'enfasi senza precedenti sugli investimenti pubblici. Se vogliamo crescere, non dobbiamo fare altro che attuare il Pnrr».

La Commissione suggerisce però di tagliare la spesa per contenere deficit e debito. Il leader della Lega Salvini è già sulle barricate. E il partito trasversale dello scostamento non è mai domo.

«Altro che nuovi scostamenti di bilancio. Non ne abbiamo bisogno e in ogni caso solo in accordo con l'Ue. Come non abbiamo bisogno di tagliare la spesa pubblica, ma solo di renderla efficiente. I soldi ci sono: da inizio anno abbiamo fatto

Meno male che c'è l'Europa, il vincolo esterno che per noi vuol dire Next Generation Eu

manovre per 30 miliardi senza ascoltare le sirene di chi vuole più deficit, anche grazie agli extra profitti delle aziende energetiche».

Hanno protestato.

«Ma quanti sono? Poche aziende che hanno realizzato extraprofitti ingiustificati, contro 60 milioni di italiani che invece approvano. Il governo Draghi va avanti».

Perché però sembra avere il fiatone? Sul catasto è arrivato un compromesso al ribasso. Sarà così anche sui balneari?

«Fiatone? È vero il contrario. In 15 mesi il governo Draghi ha approvato 72 disegni di legge, di cui 56 decreti legge. Abbiamo fatto le riforme - semplificazioni, governance, digitalizzazione, Pubblica amministrazione, giustizia, appalti -

Stanno vincendo i riformisti e i conservatori sono nervosi. Rispetteremo le scadenze del Piano

non viene inclusa - né direttamente né indirettamente - nelle Raccomandazioni della Commissione Ue. E questo perché la rivoluzione è in corso. È vero che il Pnrr, come vuole l'Europa, consente contratti solo a termine. Ma nel decreto legge 80 del 2021 abbiamo stabilito una riserva del 40% dei concorsi post 2026 per chi avrà lavorato al Pnrr. Questo si tradurrà in 400 mila giovani stabili nella Pa a cui aggiungere 100 mila nuovi assunti a tempo indeterminato all'anno dal 2022 in poi per il turnover che abbiamo sbloccato. Puntiamo ad avere, a fine Pnrr, una Pa più efficiente, preparata, europea, gentile, inclusiva. E che non lasci indietro nessuno».



CON L'UVA FACCIAMO IL VINO, CON GLI SCARTI MIGLIORIAMO IL MONDO.

Noi di Caviro valorizziamo le uve di oltre 12.000 viticoltori e per questo siamo diventati la più grande Cantina d'Italia. Tutto ciò che non si trasforma in vino diventa una risorsa preziosa dal valore inestimabile. Con gli scarti della vite, come la vinaccia rappresentata nel gioiello, produciamo prodotti nobili, bioenergia rinnovabile, biometano avanzato e fertilizzanti naturali recuperando acqua e risparmiando al pianeta tonnellate di CO₂ ogni anno. Questa è Caviro. Questa è la nostra economia circolare per il Pianeta. Scopri di più consultando il Bilancio di Sostenibilità sul sito www.caviro.com

CAVIRO
Qui, dove tutto torna.

LA POLEMICA

L'ira di Berlusconi Salvini lo difende Gelmini non ci sta

ROMA – Aveva deciso di starsene in silenzio per un po'. Di far depositare le scorie accumulate nell'ultima settimana di scontro frontale con il Cavaliere, accusato di «ambiguità» sulla guerra in Ucraina, confidando in un chiarimento non appena le acque si fossero calmate. Ma quando in tarda mattinata Matteo Salvini la chiama pubblicamente in causa, tacciandola di infedeltà nei confronti del capo – «Prima di criticare Silvio Berlusconi qualcuno dovrebbe contare fino a cinque» – Mariastella Gelmini non ci vede più. E sceglie di rispondere per le rime all'ex ministro dell'Interno. Considerando quell'uscita alla scuola di politica leghista un'entrata a gamba tesa contro chi, come lei, ha sempre osteggiato la fusione tra Forza Italia e il Carroccio.

Un progetto che per compiersi ha bisogno di ricacciare nell'angolo il fronte ostile alle nozze coi sovranisti, di ridurlo in condizioni di non nuocere. Soprattutto i governisti, che dalla tenzone rischiano ora di uscire parecchio ridimensionati. Specie se Berlu-

**Il leader leghista alla ministra: "Prima di criticare il Cavaliere conti fino a cinque"
La replica: "Rispetti FI"
Carfagna la affianca**

di **Giovanna Vitale**

sconi, che tutti raccontano «profondamente irritato», dovesse chiedere all'ex pupilla di rinunciare all'incarico di capodelegazione o addirittura di dimettersi dall'esecutivo perché «non rappresenta più il partito», sibilava un big.

Manovre di cui la ministra agli Affari regionali è al corrente quando si risolve per l'affondo. «Invito il segretario della Lega a rispettare il dibattito interno a un partito che, per il momento, non è il suo», replica a brutto muso. «Ho posto in FI un tema di li-

nea politica su una posizione che non è quella di Salvini, ma riguarda la collocazione europeista e atlantista» degli azzurri. Costretti «per due volte» a rettificare le parole pronunciate dall'ex premier sul conflitto, a riprova che «il problema esiste, a prescindere da me».

Sa bene, Gelmini, quanto a Palazzo Chigi non abbiano gradito la sortita berlusconiana sull'invio delle armi a Kiev che renderebbe l'Italia un Paese cobelligerante: in sintonia con le uscite filo-Putin del capo lumbard. Probabile preludio di chissà quali altre battaglie comuni contro il governo. Come pure dimostra il muro alzato in tandem sui balneari, che giovedì ha obbligato Draghi a convocare d'urgenza il Cdm.

Un gioco – quello della guerra come pretesto per indebolire l'esecutivo e rinsaldare l'asse verde-azzurro contro l'Opa lanciata da FdI sul centrodestra – che i ministri forzisti intendono stoppare. Reagendo compatti alla controffensiva leghista. «Non ci può essere alcun dubbio sul-



▲ **Centrodestra** Salvini e Gelmini in campagna elettorale a Milano nel 2016

la nostra connotazione liberale, cristiana, garantista, europeista e atlantista. E bene fa chi chiede chiarezza», taglia corto Brunetta. «Chi dall'esterno cerca di spingere alla lite la classe dirigente di FI non ha capito né il momento né il senso di responsabilità di tutti noi», spiega a *Repubblica* Mara Carfagna. «Stiamo lavorando per sostenere l'Italia e l'Europa in una delle crisi più drammatiche della loro storia, confermando ogni giorno la lealtà alle alleanze e ai patti stipulati». Salvini è avvertito: con l'Ucraina, con-

tro Putin. Ma lo stato maggiore di Forza Italia sembra aver imboccato un'altra strada. Opposta a quella di Gelmini. «Una singola opinione non rappresenta una divisione, ma danneggia un'intera comunità», graffia il vicepresidente Tajani. «Siamo un partito unito che non può accettare di essere rappresentato come succube di qualcun altro». La replica della ministra, anche stavolta, è durissima: «Caro Antonio, responsabile sempre, ma con la schiena dritta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista all'ex ministra FI

Prestigiacomò "Mariastella sbaglia si occupi del governo, non del partito"

di Claudio Reale

PALERMO – Dice che «la fusione fra Forza Italia e Lega non è tema all'ordine del giorno», tuttavia prende le distanze da Mariastella Gelmini. Ma soprattutto per l'ex ministra Stefania Prestigiacomò il problema è il contesto dello scontro fra la titolare degli Affari regionali nel governo a guida Mario Draghi e Silvio Berlusconi, leader di FI: «A me – dice Prestigiacomò – spiace soprattutto che all'indomani di una convention riuscitissima (quella di venerdì e sabato a Napoli, ndr) si parli delle polemiche».

Gelmini, però, ha accusato Berlusconi di «ambiguità sulla guerra». È quasi un fatto senza precedenti, in Forza Italia, l'attacco diretto al Cavaliere. Lei da che parte sta?

«Sono dispiaciuta e stupita davanti all'escalation di dichiarazioni ingiuste di Mariastella nei confronti del presidente Berlusconi. E non solo: ho letto anche alcune dichiarazioni contro Matteo Salvini».

Restiamo a Berlusconi.

— “ —
Ronzulli ha guadagnato sul campo il ruolo che ha. La fusione con la Lega? Non è all'ordine del giorno
 — ” —

Gelmini si richiama a un elemento chiave, la collocazione nell'Alleanza atlantica.

«Berlusconi ha scritto di suo pugno un intervento per chiarire la posizione di Forza Italia. Non ce ne sarebbe stato bisogno».

No?

«No. Ventotto anni di azione politica coerente, la metà dei quali al governo, parlano chiaro. La parte dalla quale sta Berlusconi non può essere messa in discussione».

Anche le frasi di questo weekend parlano chiaro.

«L'atlantismo non è una setta nella quale è vietato esprimere valutazioni diverse. Si può dissentire da alcune uscite di Biden senza che ciò implichi una presa di distanza dalla nostra storica collocazione internazionale».

È solo una voce dal sen fuggita, quella di Berlusconi?

«Sembra piuttosto che Mariastella abbia voluto reagire a una scelta a lei sgradita sulla Lombardia. La invito a una maggiore serenità, sono certa che la sua fede nel partito non sia minimamente in discussione».

La scelta sulla Lombardia a cui allude è la nomina di Licia Ronzulli a commissaria regionale. C'è però sullo

sfondo anche un tema chiave, la convergenza con la Lega.

«Ronzulli ha guadagnato sul campo il ruolo che il presidente le ha conferito. Berlusconi è il fondatore del centrodestra, del quale noi siamo il collante. Forza Italia resterà con il suo simbolo. La fusione non è all'ordine del giorno».

Che ci sia uno scontro in Forza Italia fra i governisti e chi preferisce tirare la corda con il governo Draghi è un fatto.

«È una storia vecchia. Davvero stiamo ancora parlando di falchi



▲ **Ex ministra**
 Stefania Prestigiacomò, 55 anni, deputata di FI. Più volte ministra con Berlusconi

e colombe? È sempre stato così in Forza Italia. Berlusconi ha sempre fatto sintesi».

Ecco: quale può essere il punto di caduta?

«La polemica arriva dopo una convention alla quale hanno partecipato i leader delle più importanti aziende pubbliche italiane, i rappresentanti delle categorie, una marea di nostri dirigenti e simpatizzanti. Forza Italia sta tornando centrale nel dibattito politico».

Beh, non è che i sondaggi le diano così tanto ragione.

«Spiace che si parli solo di queste

polemiche».

La scissione è un rischio concreto?

«No, sono convinta che Mariastella potrà chiarire al più presto con Berlusconi».

Ci sono ancora i margini?

«È il nostro capo delegazione in Consiglio dei ministri. Fa benissimo la ministra. La stimiamo tutti, ma chi sta al governo non può occuparsi anche dei gruppi parlamentari e dell'organizzazione del partito. È una questione di ruoli e responsabilità diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON POSSIAMO DIMENTICARE

Illustrazione: Giacomo Bendotti



Ogni uscita a 11,90 euro in più.



DUE GRAPHIC NOVEL D'AUTORE PER RICORDARE IL SACRIFICIO DI GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO A TRENT'ANNI DALLE STRAGI DI MAFIA

Due storie esemplari di eroismo civile, due vite dedicate ad affermare la giustizia, due testimonianze di inesauribile coraggio. **Giacomo Bendotti** le ripercorre restituendoci i momenti cruciali. Immagini e parole che ci raccontano la necessità di proseguire la loro battaglia per l'onestà e non dimenticare i momenti più oscuri della nostra storia recente.

IN EDICOLA IL 1° VOLUME GIOVANNI FALCONE VENERDÌ 27 MAGGIO IL 2° VOLUME PAOLO BORSELLINO

la Repubblica

IL CASO

Duello con Draghi e rischio flop al voto a giugno il M5S può implodere

di Matteo Pucciarelli

MILANO – La “linea rossa” da non oltrepassare per il M5S è quella del termovalorizzatore a Roma, inserito nel decreto aiuti e senza il voto in Cdm dei ministri del Movimento. Nei giorni scorsi lo hanno messo nero su bianco due vicepresidenti del partito, Michele Gubitosa e Mario Turco. La convinzione di Giuseppe Conte è che l'esecutivo non porrà la fiducia sul Dl, non costringendo i 5 Stelle ad una scelta secca che sa di un dentro o fuori dal governo. Il problema però è che probabilmente la fiducia ci sarà. Gli esperti del governo che lavorano al decreto – verrà presentato nelle commissioni Bilancio e finanze a metà giugno – fanno notare che di fronte a un provvedimento composto da 55 punti, tutti sensibili e potenzialmente oggetto di trattative infinite tra i partiti e con una scadenza temporale vincolante per convertirlo in legge, alla fine l'esecutivo sarà costretto a tagliare la discussione. Appunto, mettendo la fiducia. Se il quadro è questo e se non ci saranno margini di manovra per modificare il decreto nel passaggio inceneritore, davvero il Movimento si porrà di fatto fuori dalla maggioranza? L'estate 2022 sarà quella del “Papeete” di Conte? A chi gli pone la domanda, l'ex presidente del Consiglio replica che insistere su questo passaggio sa di provocazione. Di sicuro però il mese possi-



▲ Insieme Giuseppe Conte, leader del M5S, con Beppe Grillo

mo si prospetta delicatissimo per il M5S. Dal tribunale di Napoli si attendono decisioni sulla legittimità formale o meno della leadership di Conte; poi ci sono le elezioni amministrative, che si preannunciano un mezzo fiasco per i 5 Stelle; infine, appunto, la faccenda termovalorizzatore, sulla quale Beppe Grillo infor-

malmente sta avvertendo che si aspetta le barricate dei suoi. Da non escludere, infine, una nuova richiesta all'Italia di forniture militari all'Ucraina, altro tema che oppone il movimento alla linea del governo. Insomma, un percorso ricco di insidie che arriva dopo mesi di tira e molla tra M5S da una parte. Mario

Decisiva la partita del termovalorizzatore
In arrivo anche la sentenza sullo statuto

politici. Titolo: “La maggioranza è sempre in errore”, contenuto immaginario ma non casuale: «C'è del metodo nella follia. Una volta compreso che la maggioranza è sempre in errore, è possibile smettere di dover continuamente aggiustare le cose e



La citazione di Grillo

Il post di Grillo su Twitter che rinvia a un articolo sul blog dove condivide l'analisi di Paul Rulkens dal titolo “La maggioranza è sempre in errore”

passare direttamente all'innovazione su larga scala». Per un Movimento diventato primo partito grazie ad un “metodo della follia”, rompere e andare ad elezioni in autunno non è più un argomento tabù. Un ascoltato intellettuale come Domenico De Masi l'ha detto chiaro tre giorni fa parlando col *Domani*, «Conte molli Draghi»; sul giornale di riferimento, il *Fatto Quotidiano*, lo si scrive da tempo; da fuori, lontano

ma vicino, Alessandro Di Battista fa lo stesso. Accoppiare le elezioni nazionali con le regionali in Sicilia, laddove il M5S ha ancora un poco di zoccolo duro, potrebbe trainare il voto per Conte e compagni. E l'alleanza con il Pd? Se l'eventuale caduta del governo Draghi dovesse frantumarsi, poco male: il M5S potrebbe fare una campagna elettorale – impossibile se in corsa assieme ai dem – all'insegna del “Conte presidente”, puntando tutto sulla suggestione di un ritorno dell'ex premier a Palazzo Chigi; concreta o meno, conta poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex vice di Craxi

Signorile “Il Sud non crede più ai grillini fondo io un partito”

di Concetto Vecchio

ROMA – Claudio Signorile, già numero due di Bettino Craxi nel Psi, perché ha deciso di fondare il partito del Sud?

«Ma non è un partito. È un movimento: Mezzogiorno federato. Poi, se serve, ci presenteremo alle elezioni».

Ecco, vede.

«Sì, ma io non mi candido. Ho 85 anni, quello che dovevo fare l'ho fatto».

Ma che senso ha questa iniziativa?

«Il Mezzogiorno così com'è non riesce a farsi ascoltare, né a Roma, né a Bruxelles».

C'è il ministero di Mara Carfagna.

«Brava ministra, per carità, ma non legge le carte».

Non la convince?

«Così è un ministero inutile. So di cosa parlo. Sono stato ministro del Sud tra il 1982 e il 1985, e ai miei tempi ero invidiatissimo perché avevo la Cassa del Mezzogiorno. Ma adesso? Manco quella!».

Ci sono i fondi del Pnrr.

«Sì, ma i sette presidenti vanno in



▲ Ex ministro Claudio Signorile, 85 anni, più volte ministro socialista nella Prima Repubblica. Ora ha fondato il movimento “Mezzogiorno federato”

ordine sparso».

Cosa propone di concreto?

«Bisogna federare i poteri delle Regioni, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, di modo che il Sud possa parlare con una sola voce».

I governatori apprezzeranno?

«Ma io non intendo togliere loro la sedia, chiedo solo che lavorino insieme. Alla nostra assemblea nazionale, sabato a Roma, è intervenuto anche Roberto Occhiuto, il presidente della Calabria: lui ha capito lo spirito che ci anima».

I maliziosi dicono che lei punti ai



▲ Numero due del Psi Signorile con Bettino Craxi negli anni Ottanta

soldi del Pnrr.

«Non voglio i soldi, che sarebbe peraltro impossibile ottenere, ma fare in modo che vengano spesi utilmente».

Dove si trova adesso?

«Nella mia casa di campagna, a Grottaglie, Taranto».

Il Mezzogiorno è ancora grillino?

«Noooo! Adesso il Sud reclama una rappresentanza programmatica, come si diceva i miei tempi».

Quanto vale l'M5s ancora?

«Meno del 10 per cento».

Conte è un leader?

«Non direi. È un uomo intelligente, ma indifferente alle idee: ha

presieduto due governi di colore diverso».

Draghi le sembra stanco?

«Forse un po' sì, ma penso che sia inamovibile».

Ovvero?

«Penso che ce lo ritroveremo a palazzo Chigi anche nel 2023».

Non Giorgia Meloni?

«Farà un grande risultato elettorale, ma se lo giocherà a zecchinetta».

Una dote non spendibile?

«È un po' quello che succedeva al Pci, grande partito, grandi consensi: “Ma ora che ne ve fate?”, dicevo al mio amico Gerardo

“Meloni? Farà un grande risultato elettorale ma se lo giocherà a zecchinetta”

Chiaromonte. Dovete allearvi con noi».

Insomma, non ce la farà?

«Nel centrodestra non la faranno andare a palazzo Chigi. La politica ha una sua crudeltà».

A sinistra chi le piace?

«Sinceramente nessuno».

Nessuno?

«Mah. Letta si sta muovendo con senso della misura specie sulla guerra».

Ha visto Stefania Craxi?

«È brava. E alla presidenza della commissione esteri serviva una figura di spessore».

Siete in buoni rapporti?

«È una socialista che ha fatto un'altra scelta, ma ha sempre difeso il mio padre con passione, le fa onore».

È vero che appoggia i referendum di giugno?

«Sì, tutti. È anche un modo per radicare il mio movimento».

Che spazio c'è?

«Ne ho viste tante, e quindi ho fatto fare una verifica: lo spazio c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Disputa sulla cannabis La Camera depenalizza il Senato vuole proibirla

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Alla Camera la chiamano la disputa della cannabis. Perché sul tema i due rami del Parlamento sono piuttosto agitati. Da un lato, quello di Montecitorio, c'è una proposta di legge che punta a depenalizzare la coltivazione domestica, col tetto di "4 piantine" per uso personale, non terapeutico. Dall'altro, a Palazzo Madama, a fine aprile è stato incardinato un ddl, graditissimo a Matteo Salvini e ribattezzato "Droga Zero", che pretende l'opposto: pene più severe e via la "lieve entità" anche per la semplice detenzione di stupefacenti. Le due Camere insomma marciano in direzione ostinata e contraria, sullo stesso argomento. E in teoria non si potrebbe fare, dato che i regolamenti parlamentari lo dicono chiaro: non si può procedere all'esame di un progetto di legge che ha «un oggetto identico o strettamente connesso rispetto a quello di un progetto già presentato» nell'altro ramo del Palazzo (articolo

Due opposte proposte di legge in Parlamento
E Fico scrive a Casellati:
a noi la precedenza



▲ Camera Roberto Fico



▲ Senato Elisabetta Casellati

78 del regolamento di Montecitorio e numero 51 di quello di Palazzo Madama). L'unica via d'uscita, così dicono le norme interne, è che i vertici delle due Camere si scrivano e si mettano d'accordo. Ecco perché il presidente della Camera, Roberto Fico, ha spedito una lettera riservata alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati, per raggiungere le «possibili intese». Nella missiva, che risale a due settimane fa, il grillino chiede in sostanza che sia data priorità alla proposta in discussione a Montecitorio per la depenalizzazione. Non perché Fico ne sposi il contenuto (anche se il suo partito sostiene la legge), ma perché, per prassi parlamentare, ha la precedenza il testo presentato prima. E la proposta al vaglio dei deputati è stata adottata come testo base in Commissione Giustizia a settembre 2021, su richiesta di Riccardo Magi di Più Europa e dalla 5 Stelle Caterina Licatini, che avevano presentato il progetto di legge addirittura nel 2019. La contro-proposta del Carroccio, primo firmatario il capogruppo Massimilia-



no Romeo, che estenderebbe le pene per la detenzione di lieve entità da un minimo di 3 anni a un massimo di 6 (contro i 6 mesi e 4 anni previsti oggi), è stata invece adottata dal Senato a fine aprile. L'intesa sull'asse Montecitorio-Palazzo Madama però non c'è, almeno per ora. Casellati, affacciata su altri temi, vedi il ddl Concorrenza, non ha risposto al messaggio di Fico. E tra i deputati serpeggia qualche malumore. Il più crucciato, naturalmente, è il radicale Magi: «La nostra proposta dovrebbe arrivare in Aula a giugno, è già in calendario. Ma qualcuno vuole evitare qualsiasi intervento sul tema per via parlamentare, dopo che è stato impedito per via referendari». A novembre, aggiunge Magi, la Conferenza nazionale sulle droghe, cioè il principale ap-

puntamento istituzionale governativo che dovrebbe fornire indicazioni al Parlamento, «ha giudicato necessarie sul piano penale proprio le misure contenute nella nostra proposta». A Montecitorio i lavori sono entrati nel vivo. Mario Perantoni, presidente della commissione Giustizia in quota M5S, fa di conto e spiega che sono stati già votati «23 dei 26 emendamenti all'articolo 1, che al comma C stabilisce il cuore del provvedimento». Cioè che sono «consentite a persone maggiorenni la coltivazione e la detenzione esclusivamente per uso personale di non oltre 4 piante femmine di cannabis, idonee e finalizzate alla produzione di sostanza stupefacente, e del prodotto da esse ottenuto». In settimana, aggiunge Perantoni, «proseguiremo i lavori». Aspettando Casellati.



TAVOLO SABINO
SEDIE GIO
MADIA ONDA
SPECCHIO DIAMOND
POLTRONCINE SOFIA
TAVOLINO LUMIERE
OROLOGIO SANREMO

MILANO DESIGN WEEK 6 | 12 GIUGNO 2022 RIFLESSI STORE MILANO

MILANO PIAZZA VELASCA 6
BERGAMO VIA SUARDI 7
BRESCIA VIALE VENEZIA 1

ROMA VIA PO 1H
PESCARA VIA G. MAZZINI 133
TORINO C.SO TURATI 82

NAPOLI VIALE KENNEDY 415/419
BARI P.ZZA GARIBALDI 75/A
REGGIO CALABRIA C.SO GARIBALDI 545

RIFLESSI
DESIGNED AND MADE IN ITALY

I favoriti della vigilia



◀ **Lojudice**
Arcivescovo di Siena, 57 anni, romano, ha lavorato con i rom nella capitale



◀ **Zuppi**
Romano, 66 anni, legato a Sant'Egidio, è arcivescovo di Bologna dal 2015

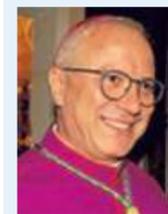


▲ **Fine mandato** Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente uscente della Cei, con Papa Francesco

Le possibili sorprese



◀ **Castellucci**
Nato a Forlì 66 anni fa è arcivescovo di Modena e vescovo di Carpi



◀ **Baturi**
Catanesino, 58 anni, nel 2019 è nominato da Francesco arcivescovo di Cagliari

ENTRO VENERDÌ LA SCELTA DEL PAPA

I vescovi cambiano guida La sfida Lojudice-Zuppi e l'ombra di un outsider

di **PAOLO RODARI**

ROMA – È Francesco a scegliere il successore del cardinale Gualtiero Bassetti alla guida della Cei. Da oggi l'episcopato italiano si riunisce in Vaticano in un'assemblea generale che probabilmente già domani consegna al Papa, così prevede lo Statuto modificato nel 2017, una terna di candidati. Bergoglio deve decidere fra tre nomi non del tutto preventivabili a priori. Se, infatti, i cardinali Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena, e Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, sembra scontato entrino nella terna e vi entrino da favoriti, resta più difficile ipotizzare il terzo nome. I vescovi potrebbero decidere prima di tutto di puntare su un cardinale, come auspicato dallo stesso Pontefice nelle scorse settimane, così da avere una personalità autorevole: in questo caso circolano i nomi dell'arcivescovo de L'Aquila Giuseppe Petrocchi, dell'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori e dell'arcivescovo di Napoli Domenico Battaglia. Oppure potrebbero indicare un outsider come l'arcivescovo di Mode-

menti da sempre contro aborto, eutanasia, unioni gay e utero in affitto. Anche se non vuole barricate, la posizione papale in merito resta da decifrare dalla prossima presidenza al fine di ridisegnare la modalità pub-

blica del proprio agire.

Il cardinale Lojudice è molto vicino al Papa. 57 anni, romano di Torre Maura, ex vescovo ausiliare di Roma sud, è stato parroco a Tor Bella Monaca. «Papa Francesco non ti dà una

medaglia – ha spiegato una volta divenuto cardinale – ma dice “continua a sporcarti le mani come facevi”». Le famiglie in difficoltà, le ragazze schiave della prostituzione, i rom dei campi di periferia, sono sta-

ti per anni il suo pane quotidiano. Anche se, ha spiegato più volte, non ha mai cercato la marginalità, ma nello stesso tempo, ha detto, «non l'ho evitata».

Zuppi, 66 anni, romano, a Bologna sta ripercorrendo la strada che fu di Antonino Poma, pastore di Bologna e dal 1969 al 1979 presidente della Cei. Lo chiamavano «il cardinale del silenzio»: riuscì a distogliere l'episcopato italiano dalle preoccupazioni politiche per avviarlo su una strada più pastorale e di evangelizzazione. Così anche Zuppi, vicino per storia personale alla Comunità di Sant'Egidio, interpreta il suo episcopato in prossimità di tutte le anime presenti, dai dossettiani ai settori più conservatori. Viceparroco di monsignor Vincenzo Paglia a Santa Maria in Trastevere, Zuppi si è speso sempre per un instancabile azione a sostegno dei più poveri, degli immigrati, dei rom, senza escludere l'attività di diplomazia esercitata col suo movimento. A Bologna c'è chi lo paragona alla «Chiesa dei poveri» che ebbe in don Paolino Serra Zanetti, in padre Marella e nelle Case della carità una sua espressione.

Comincia oggi l'assemblea generale della Cei. Primo passo, la consegna a Francesco di una terna di nomi per la successione a Bassetti

na Erio Castellucci, quello di Acireale Antonino Raspanti, quello di Cagliari Giuseppe Baturi.

Qualsiasi sia la scelta, il nuovo presidente sarà chiamato a una svolta dopo gli anni di Bassetti e cioè prendere con maggiore coraggio la strada della «Chiesa in uscita» auspicata da Francesco nel convegno ecclesiale del 2015: rifuggire dalla «reazione istintiva di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili». La missione, piuttosto, è ormai chiara: «Uscire con fiducia» dalle proprie sicurezze, trovare «l'audacia di percorrere le strade di tutti», non credenti inclusi, sprigionare «la forza per costruire piazze di incontro e per offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi». Insieme, l'obiettivo è riportare la Chiesa sulla scena pubblica, soprattutto sui temi eticamente sensibili.

Ieri, a sorpresa, il Papa ha elogiato il mondo pro-life. Dopo la manifestazione «Scegliamo la vita» dell'altro ieri, Francesco al Regina Coeli ha parlato dell'azione di questi movi-

Una scelta che si intreccia con l'altro grande tema sul tavolo: l'ipotesi di avviare un'indagine sulla pedofilia nel clero

Sono tanti i dossier aperti, e in parte anche delicati, che la nuova presidenza deve affrontare sul campo. Su tutti l'ipotesi di avviare una indagine sulla pedofilia del clero. Una parte di Cei privilegierebbe un lavoro interno. Media e alcuni vescovi, invece, sostengono che il tempo sia maturo per un'indagine indipendente ed esterna alla Chiesa stessa, sul modello di quanto avvenuto in Francia nei mesi scorsi. Alcune uscite recenti sembrano indicare Lojudice più vicino a quest'ultima ipotesi, Zuppi invece maggiormente alla prima. Ai vescovi sono in proposito arrivate già due lettere. La prima è da parte della rete gruppi conciliari dei Vindanti. Chiede l'istituzione di una commissione indipendente «per conoscere l'entità della diffusione della pedofilia nella nostra Chiesa». La seconda è firmata dal coordinamento contro gli abusi nella Chiesa Italy-ChurchToo. Auspica dalla Cei «iniziative serie, radicali e credibili» che facciano «verità, giustizia e prevenzione».

FILOD'AMORE



R
RUBINIA GIOIELLI
— FILOD'AMORE —

Una collezione esclusiva di bracciali in argento 925, 100% riciclato.
Il cui ricavato sarà interamente devoluto ad un progetto di supporto alla crisi umanitaria in Ucraina.



In vendita su rubinia.com e presso le migliori gioiellerie d'Italia.



È la peggiore crisi umanitaria dalla Seconda guerra mondiale ad oggi
Non interrompere completamente il dialogo con Mosca è importante

Pier Francesco Zazo, ambasciatore dell'Italia in Ucraina

La diplomazia

Il capo delle spie e i duri di Kiev “Non cederemo territori a Mosca”

di Daniele Raineri

KHARKIV – Da quando giovedì 19 il *New York Times* ha scritto che “una vittoria decisiva dell’Ucraina contro la Russia non è un obiettivo realistico” e che i leader ucraini devono essere preparati anche all’idea di fare concessioni territoriali per arrivare a un compromesso, il fronte dei duri

dentro all’Amministrazione ucraina ha subito alzato la testa nel tentativo di mettere le cose in chiaro. Vedono il pericolo della crescente stanchezza americana per una guerra lontana e che non è la loro, che non causa perdite di soldati americani ma ingoia pacchetti di aiuti da decine di miliardi di dollari e crea sconvolgimenti su altri piani - dalle catene di rifornimento globali all’inflazione al

Budanov e Podolyak contro la spaccatura del Paese. Zelensky più sfumato: punta prima ad aprire il negoziato sul cessate il fuoco

prezzo del carburante. E vedono questo pericolo sulle pagine del quotidiano liberal americano che è sempre in sintonia con l’Amministrazione Biden. Per questo il giorno dopo il comandante dell’intelligence militare ucraina, Kyrylo Budanov, 36 anni, considerato uno degli architetti dell’umiliazione russa finora, ha risposto con durezza in un’intervista al *Wall Street Journal*: «Non conosco

altri confini se non quelli del 1991», ha detto, quindi quelli dell’indipendenza ucraina dall’Unione Sovietica. E così ha liquidato la questione delle concessioni territoriali. E ancora: «Chi può costringere l’Ucraina a congelare il conflitto? Questa è la guerra di tutti gli ucraini e se qualcuno al mondo pensa di poter dettare le condizioni alle quali si possono difendere sta facendo uno sbaglio serio». Budanov, che sulla scrivania tiene una copia di un libro sul Mosad e uno stemma con la lettera Z che dice sia stato preso a un soldato morto, riconosce che la Russia in questa guerra ha conquistato terreno, ma risponde: «Da qualche parte vinceranno e da qualche parte falliranno, ma non importa perché alla fine la Russia perderà e l’Ucraina recupererà tutti i territori persi temporaneamente. E lo farà con la forza, solo con la forza, perché non esiste altro modo». «Per fermare la guerra», aggiunge, «Putin deve riconoscere che la Russia non è lo stato grande e forte che ama dipingere».

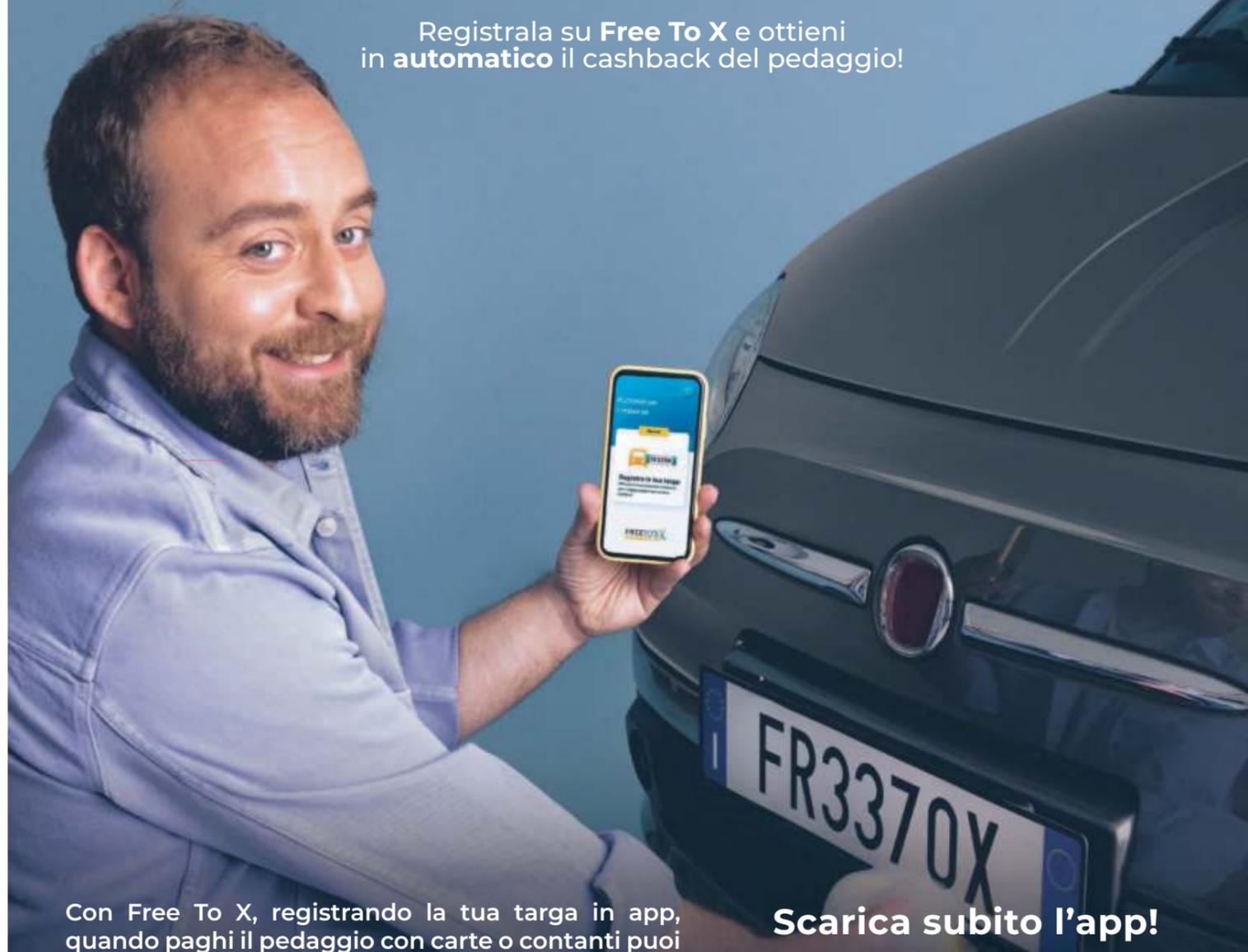
Mykhaylo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky, ha scritto sui social che chi dice che l’Ucraina dovrà sacrificare territori perché la Russia è forte e ha già vinto «è un perdente e in fondo al cuore ha già perso». Secondo gli esperti, dice Podolyak, in questi mesi avremmo dovuto restare senza elettricità e la bandiera russa dovrebbe sventolare su metà del Paese. «Se ci rassegnassimo ogni volta che qualcuno dice “è impossibile” non avremmo più un Paese. Non abbiamo un altro Paese, abbiamo soltanto questo, è per questo che vinceremo».

Andriy Zagorodnyuk, ex ministro della Difesa e consigliere di Zelensky, oggi direttore del Centro studi della Difesa di Kiev, ha una posizione simile a quella di Budanov. Due giorni fa si è fatto intervistare dal *Kyiv Independent* - in inglese, perché chi doveva capire capisse: «C’è una barriera psicologica che non permette agli opinionisti di credere che la Russia può perdere male. Si basa sull’assunto che la Russia sia una superpotenza, imbattuta. Questo pensiero è così radicato che la gente non riesce a credere che il super esercito russo sia un fake. Persino i leader russi non riescono a crederci. Dobbiamo spiegare che la Russia può essere sconfitta, come furono sconfitti l’esercito iracheno di Saddam Hussein e tanti altri».

Questo fronte dei duri non si oppone al presidente Zelensky: anche lui non è intenzionato a fare concessioni territoriali, però gestisce diversamente le priorità ed è pronto, come ha detto a *Porta a Porta*, ad “accantonare il tema Crimea” pur di aiutare il dialogo. Il presidente è dunque più aperto al negoziato, tanto che in passato ha parlato della possibilità di avviare il dialogo sul cessate il fuoco con un ritorno ai confini precedenti alla guerra, ovvero al 23 febbraio, affermando che lo status di Crimea e Donbass sarebbe potuto essere affrontato successivamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI ANCHE LA TUA TARGA È IMPORTANTE!

Registrala su Free To X e ottieni in automatico il cashback del pedaggio!



Con Free To X, registrando la tua targa in app, quando paghi il pedaggio con carte o contanti puoi ricevere in automatico il cashback, per ritardi dovuti a lavori sulla rete di Autostrade per l’Italia. E ricorda che il rimborso è automatico anche se registri il tuo dispositivo di telepedaggio. Scarica subito l’app e scopri tanti altri servizi utili per i tuoi viaggi.

www.freeto-x.it

Scarica subito l’app!

FREETO
Sostenibilità. Innovazione. Mobilità
autostrade // per l’Italia



Il rimborso può essere erogato nel caso di cantieri per lavori che impattano la fluidità del transito a causa della riduzione delle corsie originariamente disponibili (esclusa la corsia di emergenza). Non si ha diritto al rimborso nel caso di cantieri per ripristini di sicurezza urgenti dovuti ad incidenti, né per ritardi causati da traffico intenso, incidenti, eventi meteo, manifestazioni, o qualunque altra motivazione diversa dai lavori.

Per ulteriori dettagli consulta il documento Termini e condizioni disponibile sul sito freeto-x.it



📍 “Severodonetsk è la nuova Mariupol”
 I russi stanno concentrando le forze sull'assalto nella città del Lugansk Severodonetsk che “si sta trasformando in una nuova Mariupol”. Lo ha denunciato la commissaria ucraina per i diritti umani, Rada Lyudmila Denisova su Telegram, e ha aggiunto: “Gli attacchi vengono effettuati in molte aree”.

Metropolis

Figliuolo: “Le armi a Kiev esprimono solidarietà”



▲ **L'ex-commissario**
 A Torino con “Un Italiano”

Il generale Figliuolo ha presentato al salone di Torino il libro *Un Italiano* (Rizzoli). Ospite a Metropolis, ha detto di essere “sempre pronto”. “Lavoro per le istituzioni anche se adesso mi sto occupando di mandare le armi in Ucraina. Da alpino sono convinto che la solidarietà si esprima con i fatti, anche con le armi con cui l'Ucraina sopravvive e con le quali la Resistenza ha spiazzato Putin.”

Intervista al premier polacco

Morawiecki

“Il piano di pace italiano? Sì, ma non a tutti i costi”

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Alla vigilia della sua partenza per Davos, dove parteciperà al Forum economico mondiale, il premier polacco Mateusz Morawiecki non nasconde in quest'intervista esclusiva con *Repubblica* i suoi dubbi sulla proposta italiana di avviare colloqui per arrivare a una pace in Ucraina. Ogni tentativo, sostiene, ha portato finora all'«umiliazione». Putin non si fermerà, «come Hitler non si è fermato in Austria, Cecoslovacchia e Polonia». Nel giorno in cui il presidente polacco Andrej Duda è andato per la seconda volta a Kiev, il leader del Pis attacca il cancelliere tedesco Olaf Scholz. La tradizione tedesca di dialogo con la Russia è «fallita», e non è tempo di «meticolosità burocratiche» da parte di Scholz sull'ingresso dell'Ucraina nella Ue. «Non è l'iperattivismo ma la passività il più grande nemico dell'Europa. Rischia di «portare i carri armati russi fino a Varsavia e Berlino». E, dopo decenni di riluttanza, la Polonia dice di sì, rivela Morawiecki, a un esercito europeo.

L'Italia propone un piano di pace in quattro punti per terminare la guerra in Ucraina, come anticipato da Repubblica. E ha segnalato agli Stati Uniti che l'Europa deve mantenere una posizione autonoma sull'invasione russa. È d'accordo sui colloqui di pace?

«La pace è il nostro obiettivo comune, ma non può essere una pace a ogni costo. Non possiamo accettare un dialogo che può essere sfruttato da Putin, un dialogo sopra le teste degli ucraini. Ma poi, vi prego di citarmi almeno un successo a cui hanno portato i colloqui con Vladimir Putin. Molti politici ci hanno provato e l'epilogo è sempre stato lo stesso: umiliazione. Alcuni politici occidentali pensano ancora che la Russia alla fine si fermerà, che Putin si ammorbidirà. Ho un consiglio: non fatevi illusioni. Putin non si fermerà, così come Hitler non si è fermato in Austria, Cecoslovacchia e Polonia. Questa volta possiamo essere più saggi prima che la Russia incendi

tutta l'Europa».

Teme che Vladimir Putin possa attaccare la Polonia o altri Paesi? E quando si fermerà, secondo lei?

«La Russia sta conducendo da tempo una silenziosa guerra ibrida contro l'Europa e cerca di destabilizzare la situazione ovunque ci riesca. Eppure, ancora oggi, alcune élite europee cercano di far finta che non stia accadendo nulla. Questa è l'ultima opportunità per ritrovare la lucidità. Perché non ho dubbi che se non fosse per l'eroica presa di posizione dell'Ucraina, il Cremlino starebbe oggi pensando di invadere Varsavia, Tallinn, Vilnius e Helsinki. A quel punto nessun Paese europeo potrebbe sentirsi al sicuro».

L'unità europea è crollata sull'embargo petrolifero perché l'Ungheria si oppone. Lei è stato un alleato molto stretto di Orban nel gruppo di Visegrad: ha parlato con lui per convincerlo ad accettare le sanzioni?

«I nostri piani di diversificazione energetica, avviati diversi anni fa, si sono rivelati lungimiranti. È un peccato che così pochi Paesi europei abbiano seguito l'esempio della Polonia. Putin ha iniziato ad attuare i suoi piani imperialisti già nel 2008, attaccando la Georgia. Questo segnale d'allarme è stato ignorato dall'Europa e la successiva annessione della Crimea e l'aggressione nel Donbass hanno solo



▲ **Primo ministro**
 Mateusz Morawiecki

— “ —
L'Europa smetta di farsi illusioni: Putin non si fermerà come non si è fermato Adolf Hitler

Tutti i colloqui col presidente russo sono stati un insuccesso e l'epilogo è sempre stato un'umiliazione

— ” —

confermato le intenzioni del Cremlino. Tuttavia, questo non cambia la mia posizione e sto costantemente motivando i miei partner europei a elaborare un piano per abbandonare al più presto gli idrocarburi russi. La libertà e la coesistenza pacifica sono più importanti del prezzo del gas e del petrolio. Ma la politica tedesca del “Wandel durch Handel”, della trasformazione attraverso il commercio, si è rivelata un fallimento. Non solo non ha cambiato l'atteggiamento della Russia, ma ha gonfiato il suo portafogli. I nostri partner in Europa occidentale volevano avere materie prime russe a basso costo e la sacra pace. Ora hanno materie prime costose e la guerra».

La Germania non vuole una “corsia preferenziale” per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea: il cancelliere Scholz dice che prima bisogna integrare i sei Paesi del Balcani occidentali. È d'accordo?

«Viviamo in tempi in cui abbiamo bisogno di decisioni storiche più che di meticolosità burocratica. L'invito all'Ucraina non impedisce di continuare a lavorare con i Balcani occidentali. L'Unione dovrebbe essere aperta ai Paesi che vogliono creare una forte comunità unita da valori comuni. Oggi l'Ucraina è il vero cuore dell'Europa e difende con il

proprio coraggio i valori per noi più preziosi».

La Polonia, in effetti, ha spesso criticato la Germania per la sua riluttanza a procedere all'embargo energetico o all'invio di armi. Come vede il ruolo della Germania in questa fase?

«La riluttanza del cancelliere Scholz sarebbe lodevole se non fosse che in Ucraina i civili vengono massacrati in modo bestiale e non c'è tempo per operazioni di facciata. Da un lato la Germania promette aiuti militari, ma dall'altro il cancelliere avverte che non si può fare un passo di troppo. Né la Polonia né altri Paesi della Nato intendono provocare una guerra. Non è una politica iperattiva, bensì la passività a minacciare la sicurezza dell'Europa. Altrimenti, una mattina vedremo i carri armati russi davanti alle finestre di Varsavia, e poi forse di Berlino».

La Francia propone una sorta di Europa geopolitica che potrebbe assorbire l'Ucraina e persino il Regno Unito. È una buona idea?

«La proposta francese è attualmente molto generica, ma non appena emergeranno i dettagli saremo lieti di esaminarli. Non vorrei però che fosse una proposta che serva a tenere l'Ucraina a lungo nell'anticamera dell'Unione europea».

L'Europa dovrebbe costruire una difesa comune più forte, persino un esercito europeo?

«La risposta può essere una sola: sì. Deve essere un esercito europeo forte e pienamente integrato con le strutture della Nato».

Finlandia e Svezia hanno chiesto di entrare nella Nato. Ma la Turchia si oppone. Come convincere Erdogan a cedere?

«Di fronte a una guerra insensata e alle minacce di Putin, la decisione più razionale è quella di espandere la Nato. Svezia e Finlandia lo capiscono molto bene. La Turchia non deve temere l'allargamento della Nato, bensì l'atteggiamento sempre più aggressivo della Russia».



Cori anti-guerra al concerto rock a San Pietroburgo

Il pubblico scandisce "guerra del c..., guerra del c..." durante il concerto: secondo media indipendenti è successo venerdì a San Pietroburgo durante lo show del gruppo rock russo Kiss Kiss, già schierato in passato contro la guerra.

L'Europa

**“Ucraina nell’Ue, ci vorranno 20 anni”
La Francia frena sull’ingresso rapido**

Il ministro Beaune gela le speranze di Zelensky. E sulla corsia preferenziale il Vecchio continente si divide
Macron propone una “comunità politica”. La Germania è con Parigi. La Polonia spinge per un esame accelerato

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI - La Francia gela le speranze del presidente ucraino Zelensky di un rapido ingresso nell’Ue. «Dire che l’Ucraina entrerà a far parte dell’Ue tra sei mesi, o un anno o due, è mentire», dice Clément Beaune, ministro per l’Europa appena riconfermato. Beaune insiste sulle attuali procedure di adesione e aggiunge: «Probabilmente ci vorranno tra 15 e 20 anni».

Già Emmanuel Macron aveva parlato a inizio mese di un percorso lungo per far entrare l’Ucraina nell’Ue

secondo le attuali regole. La proposta dell’Eliseo per agganciare presto Kiev alla famiglia Ue è creare una “comunità politica europea”, qualcosa che ricalca la vecchia idea di “confederazione europea” portata da Mitterrand subito dopo la caduta del Muro di Berlino proprio per organizzare l’allargamento a est. Allora però il presidente socialista ipotizzava anche l’ingresso della Russia. Inconcepibile oggi, ma secondo l’Eliseo questa nuova entità permetterebbe un processo di adesione rapido, basato sulla condivisione di valori politici, arrivando così a inglobare subito l’Ucraina, senza dover aspettare decenni.



▲ Il ministro
Clément Beaune, responsabile Ue

La domanda di adesione all’Ue che Kiev ha annunciato il 28 febbraio, qualche giorno dopo i primi bombardamenti russi, divide gli europei. Se alcuni paesi come la Polonia spingono per un esame accelerato, le regole dell’Ue complicano ogni decisione. Nelle scorse settimane il segretario del Pd, Enrico Letta, aveva pure lui rilanciato l’idea della “confederazione” di mitterrandiana memoria. Secondo la visione di Macron, la “comunità politica europea” potrebbe funzionare da anticamera per l’Ucraina ma anche per Moldavia e Georgia. Macron ha addirittura ipotizzato che in questa “comunità” possa un giorno rientrare il

Regno Unito.
La Francia tenterà di mettere l’idea sul tavolo del consiglio europeo di giugno. Ma non è certo che andrà avanti. La Germania sembra aperta alla discussione. Il cancellier Olaf Scholz ha pure sottolineato le lungaggini del classico iter per l’adesione all’Ue. Ma c’è la forte opposizione di Polonia e altri paesi a est, mentre quelli già ufficialmente candidati, o in procinto di esserlo, temono che sia un modo di non integrarli mai veramente. E proprio il diretto interessato, ovvero il governo di Kiev, ha espresso pubblicamente dubbi su questa offerta alternativa.

Intervista alla vice ministra degli Esteri ucraina

**Dzhaparova “Vi stiamo difendendo da Putin
L’Unione ci accolga subito”**

di **Brunella Giovara**

È come quando «scoppia un incendio nel condominio vicino. Hai paura che il fuoco arrivi alla tua casa, ma se non fai niente, succederà». Così è l’Europa, con l’Ucraina che brucia per la guerra. Emine Dzhaparova è il primo viceministro degli Esteri, venerdì era a Torino alla riunione del Consiglio d’Europa, oggi a Roma, alla Luiss per una lectio magistralis: “Ucraina e Unione europea: insieme”.

Scholz ha detto no a procedure velocizzate, perché sarebbe ingiusto verso i Balcani occidentali...

«Abbiamo sottoscritto l’accordo di associazione nel 2014, e completato decine di riforme. Nel 2014 la rivoluzione della Dignità è scoppiata proprio perché Yanukovich non voleva entrare in Europa, ma la gente scese in piazza. Oggi il 91 per cento degli ucraini vuole essere europeo, e l’Eurobarometro dice che il 77 per cento degli europei ci vuole con loro. A fine giugno ci sarà l’esame del Consiglio europeo: ricevere lo status di candidato significa impedire che qualcuno ci chiuda questa porta sul naso. E non cerchiamo di entrare dalla porta sul retro, non stiamo rubando niente. Ma per noi sarà come un combustibile: la guerra non si fa solo sul campo, ma anche nello spirito».

Cosa è cambiato dal 2014?
«Ci stavamo staccando dal mondo russo, Putin ha provato a fermarci

con il suo burattino Yanukovich. E abbiamo urlato, ma nessuno ci ha ascoltato. È stato come nel 1938: con l’Anschluss di Austria e Sudeti, Francia e Inghilterra pensarono che Hitler si sarebbe calmato. Nel 2014, i Paesi occidentali credevano che Putin si sarebbe accontentato di Crimea e Donbass. Il mio appello è: non ripetete quegli errori».

Anche la vostra reazione è stata diversa, il 24 febbraio.

«Nel 2014 non eravamo pronti, ma poi abbiamo costruito un nuovo esercito. E Zelensky ha resistito: gli hanno offerto asilo all’estero, ha risposto “non mi serve un taxi, ma aiuti”. È stato decisivo, ed eravamo attaccati dalla seconda potenza mondiale... È una questione di dignità: non vogliamo vivere come schiavi. A Snake Island i nostri soldati hanno risposto, *fuck off* ai russi, oggi il nostro esercito ripete quel *fuck off*».

Ma ad Azovstal si sono arresi.
«Zelensky gli ha ordinato di uscire e di proteggere la loro vita. E la guerra è fatta di tante battaglie. Cinque giorni fa Sandra, sorella di uno dei comandanti di Azov, mi ha detto: “Sono pronti a resistere”. Ma erano

circondati, erano ostaggi. Azovstal è un simbolo di resistenza dello spirito. Non sono usciti con le mani alzate. Una vittoria, quindi».

Il vostro spirito è un mix di ostinazione e di orgoglio, giusto?
«E infatti per annientarlo i russi fanno una guerra di informazione.

Questa è già una terza guerra mondiale mediatica, e la Russia l’ha persa. Gli stupri? Li fanno per distruggere lo spirito. Ma a Kherson occupata, la gente è uscita con le bandiere ucraine, indossando le camicie ricamate della tradizione, resistendo».

Quale sarà la strategia di Putin?

«Prendere più territorio possibile. Dice che tutto sta andando come previsto, ma il progetto di vincere in pochi giorni è fallito».

E la vostra strategia?
«Riprendere quei territori».

Qualcuno pensa che potreste rinunciarvi, e la guerra finirebbe.

«Putin non minaccia solo noi, ma tutta Europa, e soprattutto Moldavia,

Georgia e Paesi baltici. L’Europa deve unirsi a noi contro un nemico comune che al momento sta sul nostro territorio. Nel 2014 Putin ha visto che i politici continuavano a trattare con lui, e le sanzioni erano ridicole. Così gli hanno aperto le porte verso altri crimini, e noi stiamo pagando il prezzo più alto. Venerdì a Torino ho visto la gente seduta nei bar... eravamo così anche noi, poi tutto è cambiato. Noi siamo il muro



▲ Il personaggio
Emine Dzhaparova, 39 anni, è prima vice ministra degli Affari esteri dell’Ucraina: oggi terrà una lectio magistralis alla Luiss

che protegge l’Europa, vogliamo che l’Europa dia valore a questo. Se vincerà lui, tutto cambierà in un attimo. Quando la Crimea è stata occupata nel 2014, io ero sotto shock: a Kiev i cinema erano aperti, la vita continuava».

Lei è tataro, ma nata a Krasnodar, in Russia.

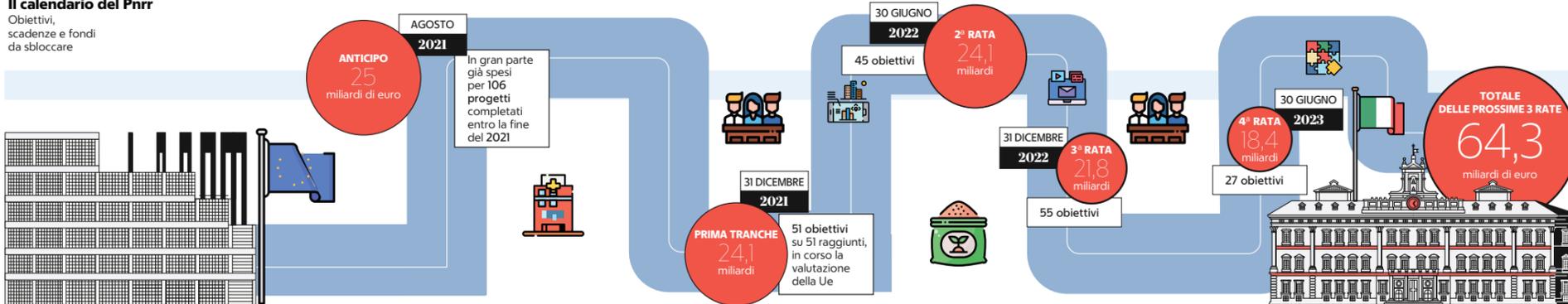
«Sono nata lì perché ci era proibito vivere in Crimea. Siamo tornati nel 1987, senza niente. Putin vende il mito che la Crimea è sempre stata russa, ma esiste un popolo autoctono dei tataro. Nel 1783 Caterina II ha annesso la Crimea. Poi Stalin, il 20 maggio 1944 ha annunciato una “operazione speciale” di due giorni: metà popolo era già stato ucciso, il resto finì nei lager. Eppure molti uomini erano arruolati nell’Armata rossa, contro i nazisti. Quando sono tornati le loro famiglie erano sparite. Poi c’è stata Yalta, con Stalin, Roosevelt e Churchill, che sapevano, ma hanno chiuso gli occhi. Oggi, Putin».

Ora lei ha una carica importante.
«È la nuova Ucraina europea, che ha un presidente ebreo e molti ministri tataro di Crimea. Stalin diceva che noi collaboravamo con i nazisti, e così Putin. Ma questo sciovinismo, questo loro nazismo si può fermare solo con la forza. Non con le parole, che per i russi sono una debolezza».

— “ —
L’adesione alla Ue sarà un combustibile: la guerra non si fa solo sul campo, ma anche nello spirito
— ” —

— “ —
Putin dice che siamo nazisti ma la nuova Ucraina europea ha un presidente ebreo e ministri tataro
— ” —

Il calendario del Pnrr
Obiettivi, scadenze e fondi da sbloccare



L'AGENDA DEL GOVERNO E LE RESISTENZE DELLA POLITICA

Dalla concorrenza alla giustizia

Le riforme nella palude dei partiti

Liberalizzazioni

Carroccio in trincea sulle spiagge Draghi ha l'arma della fiducia

Rinvio delle gare e indennizzi ai concessionari uscenti per il pieno valore dei beni: sono le richieste al rialzo di Lega e Forza Italia che hanno bloccato la trattativa sulle concessioni balneari. La messa a gara delle spiagge italiane è uno dei grandi capitoli della riforma della concorrenza, che in base alla road map del Pnrr deve essere attuata entro il 31



entro il 31 dic 2022

dicembre, con tutti i decreti attuativi. Servizi pubblici locali, idroelettrico, farmaci, sono solo alcuni dei settori su cui interviene la legge. Ma il muro del centrodestra sulle spiagge è la ragione che ha indotto Mario Draghi a lanciare l'ultimatum: via libera del Senato entro il 31 maggio o voto di fiducia. La commissione Finanze, ferma da

mesi, è convocata martedì. Sottotraccia si cerca un punto di caduta. Palazzo Chigi tiene il punto sull'avvio delle gare entro il 31 dicembre 2023, con poche eccezioni, e indennizzi ragionevoli, determinati con perizia asseverata. Ma la partita è soprattutto politica: Lega e Fi - divise al loro interno - insistono che il tema balneari non è citato dal Pnrr e quindi si può stralciare. E gli altri partiti? Il M5s tiene la guardia alta sugli indennizzi e chiede di non mettere la fiducia. Il Pd sostiene la mediazione di Palazzo Chigi. Le prossime ore saranno decisive. Ma il voto del Senato è solo una tappa per la legge sulla concorrenza: alla Camera si affronterà l'altro grande nodo, che riguarda taxi e Ncc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liberalizzazioni sono urgenti, ma la destra fa muro sui balneari. Il fragile accordo politico sul Fisco Giustizia, resta il nodo del Csm

a cura di **Aldo Fontanarosa, Serenella Mattera e Liana Milella**

OGGI, nelle sue raccomandazioni, la Commissione europea rinnoverà il pressing sul nostro Paese perché approvi le riforme strutturali che l'Ue considera indispensabili. In ballo ci sono i quasi 46 miliardi di euro che Bruxelles ci spedisce tra giugno e dicembre - nel quadro del piano di rilancio Pnrr - a patto che le riforme abbiamo preso forma. Il governo Draghi ha fatto la sua parte presentando le sue proposte, ne sono seguiti mesi di trattative con i partiti della maggioranza parlamentare che non hanno sciolto tutti i nodi. La riforma del Codice degli appalti è in dirittura d'arrivo. Dopo il sì del Senato, oggi il testo arriverà alla Camera, quindi tornerà a Palazzo Madama per il definitivo via libera. Sui valori catastali delle case, Lega e Forza Italia danno finalmente semaforo verde perché sembra scongiurato un aumento delle tasse. Ma ora bisogna convincere Pd e Cinquestelle. Alte le barricate leghiste e forziste sulle concessioni balneari. Per votare il testo e permettere le gare, i due partiti chiedono indennizzi per i concessionari uscenti. Restano poche ore per trovare un accordo, altrimenti il governo porrà la fiducia sul ddl concorrenza. Sulla giustizia, opposizione di Lega e renziani.

Fisco

Compromesso al ribasso sul catasto ma serve l'ok di Pd e Cinquestelle

Sulla delega fiscale l'intesa c'è, ma solo in teoria. Perché l'esame della riforma è stato messo in stand by finché non si scioglie il nodo della concorrenza. E perché la mediazione sul catasto siglata a Palazzo Chigi con il centrodestra formalmente deve essere ancora avallata dagli altri partiti. Il dossier è delicato,



entro il 30 giu 2022

ad alta tensione politica, ed è assai probabile che non venga portato in Aula alla Camera prima delle amministrative di giugno. Due su tutti i capitoli sotto i riflettori. L'Ue chiede al nostro Paese di «allineare i valori catastali ai valori di mercato»: il testo della delega da qui al 2026 avvierà una

nuova mappatura degli immobili italiani ma senza modificare la tassazione e, su pressione di Lega e Fi, conterrà solo un richiamo indiretto ai valori di mercato indicando accanto alla rendita catastale una rendita "ulteriore", non valida ai fini fiscali. Poi ci sono le tasse: la riforma punta a riordinare, come auspica Bruxelles, le aliquote marginali e ad abbassare l'Irpef «a partire - propone il Pd - dai redditi medio-bassi». Ma per le imposte sui capitali il centrodestra ha ottenuto un intervento meno incisivo di quello all'inizio previsto. Il M5s ha condizionato il suo via libera alla lettura dei testi finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processi

Il Csm come ultimo scoglio con l'opposizione di Lega e Iv

L'ultimo miglio per la giustizia è la riforma del Csm. Non incide sui 2,8 miliardi che il Pnrr assegna all'Italia. Ma, dice il Piano, «produce conseguenze dirette sull'efficienza». E mentre le riforme della macchina civile e penale sono già nella fase dei decreti delegati, la preoccupazione per la Guardasigilli Marta Cartabia è il via libera al piano per



entro il 31 dic 2022

cambiare il Csm, ma soprattutto per elegerne, tra un mese, uno nuovo. E qui al Senato, dove si va in aula il 14 giugno, incombe una duplice spada di Damocle. Renzi ha già detto che Iv si asterrà. Ma l'allarme arriva dalla Lega capitanata sulla giustizia dalla battaglia Giulia Bongiorno che dice: «Abbiamo presentato

emendamenti migliorativi per rendere il testo, oggi blando, più incisivo. Confidiamo nella trattativa con Cartabia». Il corridoio è stretto. Se la legge torna alla Camera, il Csm sarà eletto con le vecchie regole, una mano santa per le correnti. E sarebbe davvero uno sgarbo per la ministra che finora può contare su performance perfette. Sono in regola coi tempi le riforme dei processi civili e penali, dopo il via libera a settembre 2021, e a fine estate arriveranno a palazzo Chigi i decreti delegati su cui lavorano fior di giuristi (Gatta, Lattanzi, Lupo, Canzio, Ceretti, per citare quelli del penale). Garantito l'ok a fine 2022 come impone il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA

▲ Magistrati in sciopero

La scorsa settimana le toghe dell'Associazione nazionale magistrati in sciopero contro la riforma

Codice degli appalti

Mesi di litigi e riscritture Ora in dirittura finale alla Camera

IL confronto tra il governo Draghi e la sua maggioranza parlamentare è durato 9 mesi e ha avuto toni aspri. Poi - dopo una schiarita a febbraio - il 9 marzo 2022 il Senato ha dato il primo via libera alla riforma del Codice degli appalti con un consenso finalmente ampio: 24 voti contrari, 197 a favore. Oggi il testo arriverà in aula alla Camera, quindi



entro il 30 giu 2022

tornerà al Senato per l'ultimo sì. Motivo dello scontro è stato, tra gli altri, il comma 4 dell'articolo 1 sui poteri del Consiglio di Stato. Una premessa. Il governo ha spedito in Parlamento una legge delega, dove sono scritti i principi generali della riforma. Il Parlamento sta esaminando questi principi generali, poi

restituirà la palla al governo. Sarà il governo a rendere operativa la riforma, anche con i decreti legislativi. Per attuare la riforma, il governo si riservava di affidare un ruolo decisivo al Consiglio di Stato (come permette un regio decreto del 1924). Il Consiglio di Stato avrebbe scritto in autonomia dei regolamenti - anch'essi attuativi - per modificare in profondità il Codice degli appalti. Svariati parlamentari hanno contestato la soluzione (15 Stelle con grande vigore). Ma alla fine il ruolo del Consiglio di Stato è confermato, anche se non farà da solo. Dovrà avvalersi dell'aiuto di magistrati del Tar, avvocati dello Stato, tecnici esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI**

Venerdì 27 maggio in edicola



classabbonamenti.com
primaedicola.it

Diritto & FISCO

ItaliaOggi

Antiriciclaggio

L'adeguata verifica dei professionisti, dopo il decreto sul titolare effettivo. Per commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, notai

Decisione della Cassazione con rilevanti effetti operativi. Il ministero ora dovrà intervenire

Autovelox, il ricorso è servito Non basta che lo strumento sia approvato: va omologato

DI ENRICO SANTI

Tutti gli strumenti di misurazione devono essere sottoposti ad omologazione. Non basta infatti l'approvazione del Ministero, nemmeno se l'accertamento avviene con la contestazione immediata del superamento del limite di velocità. Lo ha deciso la Cassazione con l'ordinanza n. 8694 del 17 marzo 2022. Un automobilista era stato immediatamente fermato e sanzionato da una pattuglia della polizia locale per eccesso di velocità misurato elettronicamente. Sostenendo che lo strumento di misurazione fosse solo approvato e non anche omologato, il trasgressore aveva proposto opposizione davanti al Tribunale di Alessandria, che però confermò la validità dell'accertamento, in quanto il misuratore, benché non omologato, era stato oggetto di approvazione e, inoltre, l'organo di polizia stradale aveva eseguito la contestazione immediata. In seguito al successivo ricorso davanti alla Cassazione, la Suprema Corte ha cassato la sentenza del Tribunale di Alessandria, ricollegandosi alla pronuncia della Corte Costituzionale, che, con la sentenza n. 113 del 18 giugno 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 45, comma 6, del codice della strada, nella parte in cui non prevede che tutte le apparecchiature impiegate nell'accertamento delle violazioni dei limiti di velocità siano sottoposte a verifiche periodiche di funzionalità e di taratura. La Cassazione, con l'ordinanza n. 8694 del 17 marzo 2022, afferma che l'esecuzione di tali verifiche periodiche deve essere dimostrata o attestata con apposite certificazioni di omologazione e conformità, non potendo essere provata con altri mezzi di attestazione o dimostrazione del loro corretto funzionamento. Non è sufficiente, pertanto, l'attestazione dell'omologazione. In merito a tale principio enunciato dalla Cassazione, occorre osservare che con i pareri dell'8 aprile 2020 e dell'11 novembre 2020 il Ministero dei trasporti, a differenza di quanto



affermato dalla Cassazione, ha affermato che la terminologia utilizzata dal legislatore nell'art. 45, comma 6, del codice della strada e nell'art. 192 del relativo regolamento di esecuzione e attuazione porta a sostenere la totale complementarietà dei sistemi di approvazione/omologazione, in quanto questi due vocaboli sono usati sistematicamente in correlazione tra loro, uniti dalla congiunzione coordinativa "o", in funzione di creare un'alternativa tra le due parole. Il ministero ha evidenziato altresì che le procedure di certificazione degli strumen-

ti di controllo elettronico del traffico sono le stesse. Il decreto dirigenziale che all'esito di un complesso procedimento autorizza la commercializzazione dello strumento di misurazione della velocità attesta un'approvazione o un'omologazione, che di fatto sono attestazioni identiche. L'unica differenza riguarda l'esistenza di norme tecniche di riferimento (e in tal caso c'è l'omologazione) oppure l'insussistenza di tali norme tecniche (e in tal caso c'è l'approvazione). Si attende quindi un nuovo, necessario chiarimento del Ministero in relazione all'ordinanza n. 8694/2022 della Cassazione, che può produrre conseguenze operative molto importanti per gli organi di polizia stradale.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

IL MODELLO? SUL SITO DEL MIMS

Dopo l'ordinanza della Cassazione sull'omologazione degli autovelox non è da escludere un aumento dei contenziosi. Facilitato anche dalla possibilità per l'utente stradale sanzionato di verificare direttamente sul sito istituzionale del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili la sussistenza dei decreti di omologazione o di approvazione dei dispositivi per l'accertamento delle infrazioni. Infatti, nella sezione "Dispositivi stradali: omologazioni, approvazioni, autorizzazioni" alla pagina web <https://www.mit.gov.it/node/3195> c'è un link a una specifica sezione relativa ai misuratori di velocità, con i decreti visualizzabili cronologicamente dal 27 novembre 1989 al 1° marzo 2022. Pertanto dalla marca e dal modello dello strumento indicati nel verbale di contestazione, tramite opportuna ricerca alla predetta pagina web del MIMS, il trasgressore può risalire al testo completo del decreto di omologazione o approvazione. In alternativa, per avere il testo del decreto il trasgressore o il proprietario del veicolo può presentare istanza di accesso agli atti, che peraltro può estendersi anche alla richiesta di avere copia della certificazione della verifica periodica di funzionalità, che deve essere eseguita annualmente presso un centro accreditato a cura dell'organo di polizia stradale, al fine di rendere legittimi gli accertamenti e le contestazioni delle violazioni dell'art. 142 del codice della strada.

Enrico Santi

© Riproduzione riservata

Il crowdfunding (oggi aperto a spa e start up innovative) sarà allargato anche alle srl di natura ordinaria

Crowdfunding allargato anche alle srl ordinarie. Il ricorso allo speciale strumento per la raccolta di capitali ad oggi consentito sostanzialmente solo alle spa e alle start up innovative, potrà essere utilizzato anche dalle "normali" srl che attualmente possono finanziarsi rivolgendosi ai mercati finanziari soltanto in caso in cui ciò viene consentito da specifiche leggi speciali. E quanto si legge nella bozza del decreto legge "Salva infrazioni" a cui sta lavorando l'esecutivo presieduto da Mario Draghi. La ratio che risiede nella possibilità di emettere strumenti finanziari partecipativi per il reperimento di risorse finanziarie risponde alla volontà di andare incontro alle necessità delle srl ordinarie, tipicamente caratterizzate da una forte carenza di mezzi per il ricorso al credito alternativo a quello bancario. Sarà la Banca d'Italia l'autorità competente ad assicurare l'osservanza degli obblighi imposti dal regolamento (Ue) 2020/1503 del 7 ottobre 2020 che disciplina, tra l'altro, l'operato dei fornitori di servizi di crowdfunding per le imprese. Tali operatori svolgono un ruolo fondamentale

nell'intermediazione finanziaria in quanto devono valutare se i servizi che vengono offerti, e quali di essi, siano appropriati per i potenziali investitori (chiedendo informazioni circa l'esperienza, gli obiettivi di investimento, la situazione finanziaria e la comprensione di base dei rischi legati all'investimento in generale). La non corretta applicazione delle regole del crowdfunding determinerà una sanzione a carico del fornitore di servizi fino a cinquecentomila euro.

Il finanziamento delle srl -In deroga a quanto previsto dall'art. 2468, primo comma, c.c. le quote di partecipazione in srl possono costituire oggetto di offerta di crowdfunding. In altri termini, tali quote possono essere sottoscritte dagli investitori che però devono essere messi in condizione di investire nel progetto di finanziamento attraverso una apposita comunicazione (descrizione tecnica dell'operazione) che presenti sufficienti informazioni sulle condizioni dell'offerta. Tale comunicazione deve essere predisposta dai fornitori di servizi di crowdfunding.

Gli investitori - Qualora l'investitore decida di aderire all'offerta deve conferire mandato agli intermediari incaricati affinché questi:

1) effettuino l'intestazione delle quote in nome proprio e per conto dei sottoscrittori, tenendo adeguata evidenza dell'identità degli stessi e delle quote possedute;

2) rilascino, a richiesta del sottoscrittore o del successivo acquirente, una certificazione comprovante la titolarità delle quote, che è nominativamente riferita al sottoscrittore, non è trasferibile a terzi e non costituisce valido strumento per il trasferimento della proprietà delle quote;

3) consentano ai sottoscrittori che ne facciano richiesta di alienare le quote (che avviene mediante semplice annotazione del trasferimento nei registri tenuti dall'intermediario);

4) accordino ai sottoscrittori e ai successivi acquirenti la facoltà di richiedere, in ogni momento, l'intestazione diretta a sé stessi delle quote di loro pertinenza.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

Pioggia di atti di intimazione. Lo step successivo: le procedure esecutive

La riscossione accelera

Recapitate le lettere, 16 milioni iscritti a ruolo

DI CRISTINA BARTELLI

Pioggia di atti di intimazione dell'Agenzia delle entrate Riscossione. L'attività è ripresa a pieno ritmo e il potenziale perimetro di intervento con gli avvisi di intimazione è di 16 mln di contribuenti attualmente iscritti al ruolo di Agenzia delle entrate. Una pioggia di avvisi a cui rispondere in tempi strettissimi. Cinque giorni dopodiché in linea teorica la riscossione può muovere le sue pedine e intervenire con la fase del prelievo coattivo che esso sia pignoramento del conto corrente, fermo amministrativo o pignoramenti immobiliari. Sono molteplici le segnalazioni arrivate a ItaliaOggi dai professionisti investiti dai loro clienti dalle comunicazioni di Riscossione. Comunicazioni che riportano le pendenze complessive che hanno i contribuenti nei confronti di riscossione per cui sarebbe necessario fare sempre una verifica sulle voci, potrebbe-

ro esserci quelle già decadute, le procedure di dilazione già concesse e in regola con i versamenti o nuove iscrizioni a ruolo per cui è ancora possibile chiedere la rateazione. Un possibile tsunami fiscale su cui si sono moltiplicati nelle scorse settimane gli appelli dei dottori commercialisti, tra cui il neo presidente Elbano De Nuccio per un intervento normativo che quanto meno potenzi la fase di ristrutturazione del debito fiscale o che ampli la base del numero delle rate. Nell'audizione dello scorso 7 aprile alle commissioni riunite di camera e senato il direttore dell'agenzia delle entrate e della agenzia delle entrate riscossione, Ernesto Maria Ruffini ha rendicontato la situazione ormai totalmente fuori controllo del magazzino delle cartelle, debiti fiscali ancora da saldare. Una montagna di oltre un miliardo e cento milioni di crediti ormai spazzatura (la giacenza è arrivata a 21 anni e quattro mesi).

Ruffini ha osservato sui de-

biti da riscuotere in entrata e la capacità di riscossione che c'è una forbice considerevole: «annualmente in agenzia entrate riscossione entrano 70 miliardi di crediti da riscuotere sempre riscossione, la riscossione normale, pre pandemia, sta sotto i 10 miliardi di riscossione ottenuta». L'organizzazione dell'ente prevede 8000 dipendenti, una struttura di funzionari dello Stato organizzati per gestire un magazzino di tre anni ma che per la particolarità normativa italiana si trovano a dover smaltire o comunque mantenere una giacenza di ruoli di oltre 21 anni, più precisamente a oggi 21 anno e 4 mesi.

Ruffini nella sua audizione ha quasi gettato la spugna chiedendo al Parlamento di intervenire su questa situazione che si affronta nel modo previsto dalla legge facendo partire una mole di comunicazioni di avvisi a procedere verso contribuenti che in molti casi non sono in grado di adempiere per mancan-

za di liquidità.

Ruffini ha calcolato che ci sono pronte 130-140 mln di cartelle per un controvalore numerico di 230 mln di crediti in capo a 16 mln di cittadini iscritti a ruolo.

Per chi riceve un'intimazione da Agenzia delle entrate Riscossione il consiglio dei professionisti interpellati da ItaliaOggi è quello di verificare con lo sportello l'analitico delle voci dei carichi. La cartella è onnicomprensiva e bisogna innanzitutto verificare se ci sono nuovi ruoli. Per questi ultimi si può avviare un piano di dilazioni e pagamenti a rate, se ci sono invece altri debiti per cui non si è pagato la strada si complica decisamente perché con l'intimazione dopo cinque giorni Agenzia delle entrate Riscossione sulla carta può avviare le procedure esecutive, che come detto spaziano dalla trattenuta sul conto corrente di una quota dello stipendio al pignoramento dell'immobile, al fermo della macchina.

© Riproduzione riservata

TAR LAZIO

Pnrr, arriva il primo stop a un bando

Arriva la prima sospensione per i bandi di attuazione del Pnrr. Il Tar Lazio ha infatti accolto il ricorso presentato dal collegio nazionale degli agrotecnici contro un bando del ministero della transizione ecologica da 270 milioni di euro per opere di tutela del verde urbano ed extraurbano, destinato alle città metropolitane, che fungono anche da collettore per i progetti dei singoli comuni che le compongono. Il motivo dello stop al bando, secondo quanto riportato dal Collegio agrotecnici, è la strada si complica nell'avviso di una clausola che obbliga i 1.268 Comuni metropolitani a presentare progetti di qualunque entità ed importo essi siano solo tramite una determinata categoria professionale (quella degli Agronomi) e dunque escludendo tutti gli altri professionisti iscritti in un differente albo. Come sottolineato anche dagli agrotecnici, il finanziamento alle città metropolitane ed ai quasi 1.300 Comuni che le compongono durerà tre anni e la prima scadenza di presentazione dei progetti al Ministero della transizione ecologica è prevista per il 31 maggio: «la sospensiva del Tar interviene dunque ad interrompere un lavoro già in fase avanzata», le parole del presidente del collegio nazionale Roberto Orlandi. Più precisamente, il bando sospeso riguarda «Interventi di forestazione urbana ed extraurbana» ed è finanziato dalla Misura 2 - Componente 4 - Investimento 3.1 del Pnrr, che attua una delle sei «missioni» del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nello specifico quella denominata «Rivoluzione verde e transizione ecologica». «Questa vicenda», concludono dagli agrotecnici, «comporta diversi interrogativi: come può il governo - fosse anche il migliore del mondo - realizzare una qualunque politica se il livello di inerzia ed improntitudine di una direzione ministeriale centrale è quella riscontrata nella presente vicenda?»

© Riproduzione riservata

Il fornitore non versa l'Iva all'erario ma è salvo il diritto del cliente a detrarla

Il mancato versamento all'erario dell'Iva da parte del fornitore dei beni o dei servizi non pregiudica il diritto alla detrazione del cliente, che ha per oggetto l'imposta «dovuta». E' quanto emerge dalla sentenza della Corte di cassazione n. 16105 del 19 maggio 2022, che ha rigettato la tesi dell'agenzia delle entrate circa una presunta violazione dell'art. 19 del dpr 63/72 per avere la CTR «illogicamente svalutato la rilevanza indiziaria dell'omesso versamento dell'Iva» del fornitore, peraltro controllante della società destinataria delle fatture. Nell'escludere la prospettata violazione, il giudice di legittimità ha infatti constatato l'irrilevanza, ai fini del diritto in esame, della circostanza che l'Iva dovuta sull'operazione imponibile sia stata oppure no versata all'erario, osservando che, secondo il diritto unionale (art. 17 della sesta direttiva del 1977, ora art. 168 della direttiva 112 del 2006), il soggetto passivo è autorizzato a detrarre l'Iva «dovuta o assolta» per i beni che gli sono o gli saranno forniti o per i servizi che gli sono o gli saranno prestati. E' quindi la stessa formulazione letterale della norma, in primo luogo, che conferisce il diritto alla detrazione non soltanto con riguardo all'imposta versata, ma anche a quella dovuta, con ciò manifestando un preciso intento del legislatore unionale, il quale infatti, come evidenziato dalla Corte di giustizia Ue, se avesse voluto subordinare il diritto all'effettivo previo pagamento dell'imposta, non avrebbe impiegato il termine «dovuta». D'altronde, prosegue la sentenza, questa scelta risponde all'esigenza di garantire il principio di neutralità fiscale, poiché subordinare il di-

ritto a detrazione al previo pagamento dell'imposta da parte del fornitore comporterebbe che il cessionario/committente sarebbe tenuto, per un certo periodo, ad un'imposizione economica che il sistema mira proprio ad evitare. A margine della pronuncia, occorre osservare che, secondo la giurisprudenza unionale, a diversa conclusione potrebbe pervenirsi nell'ipotesi in cui fosse stata accertata, sulla base di elementi oggettivi, la partecipazione del cessionario/committente ad una frode all'Iva commessa dal fornitore o da un altro soggetto nella catena delle operazioni, oppure la sua consapevolezza circa l'esistenza di tale frode.

Tornando alla sentenza, per quanto concerne poi la lamentata violazione delle disposizioni sull'onere della prova, denunciata dall'agenzia in relazione alla ritenuta inesistenza dell'operazione, la Corte suprema ha ritenuto inammissibile la censura sulla base dell'orientamento secondo cui è possibile censurare siffatta violazione «quando il giudice di merito, dopo avere qualificato come gravi, precisi e concordanti gli indizi raccolti, li ritenga, però, inidonei a fornire la prova presuntiva oppure qualora, pur avendoli considerati non gravi, non precisi e non concordanti, li reputi, tuttavia, sufficienti a dimostrare il fatto controverso». Ciò non si è però verificato nel caso in esame, avendo la Ctr valutato gli elementi offerti dall'agenzia in modo logico, collegandoli a fondamento del proprio convincimento dell'esistenza delle operazioni in questione.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

VISURE ONLINE

Accesso planimetrie con delega

Agenti immobiliari, arrivano le indicazioni su come ottenere la delega e accedere ai servizi di consultazione telematica delle planimetrie catastali. Con il provvedimento n. 174602/2022 pubblicato ieri, l'Agenzia delle entrate ha reso note le modalità che consentiranno agli agenti immobiliari, espressamente delegati da almeno uno degli intestatari catastali dell'immobile, la consultazione telematica delle planimetrie catastali. La delega dovrà essere conferita da almeno uno degli intestatari catastali compilando l'apposito modulo. Avrà efficacia per 30 giorni dalla sua sottoscrizione. L'originale della delega è conservato per un periodo di cinque anni da parte del soggetto delegato ed esibito nel caso di richiesta. Una volta verificata la completezza della documentazione e la coerenza della delega con i dati contenuti nella richiesta di consultazione della planimetria, verrà attivato il servizio di estrazione di copia della planimetria richiesta, rendendola disponibile nell'area riservata del delegato. Sarà poi rilasciata una notifica dell'erogazione del servizio.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Nota della procura di Milano sulla stabile organizzazione occulta nella digital economy

Netflix chiude i conti con il fisco

Versati 56 mln per tasse non pagate tra il 2015 e il 2019

DI MATTEO RIZZI

Netflix versa 56 milioni di euro all'Italia. La più celebre piattaforma di streaming online ha chiuso un contenzioso con la procura di Milano versando la somma di 55.850.513 euro a titolo di imposte, sanzioni e interessi per le tasse non versate tra il 2015 e il 2019. E quanto si legge in una nota firmata dal procuratore di Milano, Marcello Viola, e dal procuratore aggiunto, Fabio De Pasquale.

L'indagine rappresenta il primo caso, in ambito mondiale, in cui viene ipotizzata l'esistenza di una stabile organizzazione occulta di una società estera operante nella Digital Economy, completamente priva di personale e caratterizzata solamente da una struttura tecnologica avanzata, utilizzata in via esclusiva allo svolgimento di funzioni aziendali chiave per la conduzione del proprio business su territorio dello stato.

La procura della repubblica di Milano aveva delegato i

militari del nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Milano all'esecuzione di indagini finalizzate a comprovare l'esistenza e l'operatività in Italia di una stabile organizzazione non dichiarata al fisco italiano della controllata olandese di Netflix. Le indagini sono state avviate in seguito allo sviluppo di analisi preliminari condotte dalla Guardia di finanza sui principali modelli di business delle Big Tech della Digital Economy, da cui era preliminar-

mente emersa la presenza in Italia della piattaforma non residente, già da ottobre 2015.

L'attività di polizia giudiziaria ed economico-finanziaria, coordinata dal pm Gaetano Ruffa, svolta con il contributo di professionisti esperti del settore tecnologico ed informatico - ha condotto all'esatta ricostruzione dell'estensione dell'infrastruttura digitale (denominata Content delivery network) con cui Netflix è stata in grado di diffondere il traffico video con "elevatissimi standard qualitativi".



Dal primo gennaio opera in Italia

Aliquota minima al 15% in stallo

Aliquota minima al 15%, il parlamento europeo chiede la creazione di un monitoraggio sull'implementazione della direttiva. Un incarico da affidare al gruppo del codice di condotta in materia di tassazione delle imprese del Consiglio dell'Ue, il gruppo di esperti che monitora i regimi fiscali potenzialmente dannosi dei paesi membri.

In una risoluzione consultiva approvata giovedì, il parlamento di Strasburgo ha dato il proprio parere positivo sul recepimento nell'Unione europea dell'aliquota minima al 15% per le multinazionali con almeno 750 milioni di euro di fatturato stabilita all'interno dei negoziati Ocse per la riforma del fisco internazionale. Il testo è stato approvato con 503 voti favorevoli, 46 contrari e 48 astensioni. I deputati hanno dato sostegno agli elementi principali della proposta della commissione (si veda ItaliaOggi del 23 dicembre 2021), in particolare, al calendario di attuazione proposto dall'esecutivo e alla data di attuazione fissata al 31 dicembre 2022.

Tuttavia, i deputati hanno proposto alcune modifiche al testo, tra l'altro, hanno richiesto di conferire al gruppo del codice di condotta in materia di tassazione delle imprese l'incarico di "monitorare attentamente l'applicazione di tale imposta". Dopo cinque anni l'entrata in vigore, la direttiva sulla aliquota sarà riesaminata, ma secondo il parlamento Ue, "tale riesame dovrebbe valutare e riconsiderare i progressi compiuti nell'attuazione globale dell'accordo Ocse", "nonché talune esenzioni e deroghe".

Ad oggi è la Polonia l'unico stato a bloccare l'aliquota minima nell'Ue. Durante l'Ecofin di inizio aprile (si veda ItaliaOggi del 6 aprile) è stato confermato il fallimento annunciato sull'accordo unanime dei 27. Varsavia insiste sull'approvazione congiunta dei due pilastri (il primo è quello della web tax), una richiesta non in linea con quanto già stabilito in sede Ocse.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

L'infrastruttura è stata ritenuta "essenziale e significativa ai fini dello sviluppo del business" dell'impresa sul territorio italiano, poiché ha "garantito l'offerta di un servizio streaming di qualità agli utenti finali, grazie alla prossimità dei server rispetto al mercato di riferimento".

In particolare, il Content delivery network di Netflix era composto da oltre 350 server, utilizzati in via esclusi-

va da Netflix ed installati stabilmente in Italia presso data Center e i principali operatori di telefonia. La "complessa ed evoluta infrastruttura tecnologica", come la definisce la procura, ha costituito la base su cui la Guardia di finanza prima e l'Agenzia delle entrate dopo hanno individuato presupposti tecnico-giuridici, richiesti dalle norme internazionali e nazionali, per la configurazione di

una stabile organizzazione "materiale" di un'azienda estera, ritenuta idonea a produrre reddito d'impresa in territorio italiano.

A partire dal primo gennaio 2022, tuttavia, Netflix ha aperto una sussidiaria in Italia che ha iniziato a stipulare i contratti e fatturare i corrispettivi provenienti dagli abbonamenti sottoscritti con gli utenti italiani.

© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

Tassa di circolazione auto, l'Ue fa causa a Malta. In un comunicato stampa pubblicato lo scorso giovedì, la Commissione europea ha reso nota la propria intenzione di adire la Corte di Giustizia dell'unione europea, citando in giudizio Malta per la sua legislazione sulla tassa annuale di circolazione. La tassazione per le auto usate acquistate sul mercato maltese sarebbe infatti ridotta rispetto a quella applicata nei confronti delle auto usate importate da altri stati membri dell'Ue. Allo stato attuale, le auto immatricolate per la prima volta a Malta dal 2009 sono soggette a una tassa annuale più elevata rispetto a quelle immatricolate prima di tale data. Il sistema di tassazione, infatti, tiene conto solo della prima data di immatricolazione dell'auto a Malta e non in altri stati membri dell'Ue. In questo modo, le auto immatricolate in altri stati membri dell'Ue prima del 2009, e importate a Malta in seguito, sarebbero soggette a una tassa di immatricolazione più elevata rispetto alle auto immatricolate a Malta prima di tale data. Il sistema è stato lanciato nel 2008



per proteggere gli importatori del paese dalla concorrenza del mercato europeo. Tuttavia, nonostante la mancanza di armonizzazione delle tasse sugli autoveicoli e la possibilità di ciascuno stato membro di disporre le proprie misure fiscali secondo le proprie valutazioni, il regime maltese, secondo la commissione europea, sarebbe contrario al diritto Ue. «Questo effetto discriminatorio non è compatibile con l'articolo 110 Tfu, che vieta la discriminazione nei confronti dei prodotti importati da altri stati membri per promuovere la vendita di articoli domestici», ha affermato la Commissione europea in una nota. Nel giugno 2021, la Commissione aveva già inviato a Malta un parere motivato tramite cui aveva richiesto la modifica della legge entro due mesi. Ma la risposta di Malta è stata ritenuta insoddisfacente. Così giovedì Bruxelles ha deciso di deferire Malta alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Il Brasile si avvicina alla riforma fiscale con una tassa sui dividendi. Il ministro dell'Economia brasiliano Paulo Guedes ha affermato che il Congresso potrebbe approvare una piccola riforma fiscale che includerebbe una tassa del 10% sui dividendi, attualmente esenti. Guedes (in foto), parlando a un evento ospitato dalla start-up finanziaria Traders

Club, ha affermato che la riforma creerebbe anche un programma di rinegoziazione del debito fiscale e un'imposta sul reddito delle società inferiore, ma a un livello inferiore rispetto a quello precedentemente preso di mira dal governo. La riforma sarebbe più contenuta di una proposta approvata alla Camera lo scorso anno ma non votata al Senato. Quella proposta fissava una tassa del 15% sui dividendi delle società. Il ministro ha affermato che se l'attuale coalizione di centrodestra dovesse prevalere alle elezioni di quest'anno, sarebbe «naturale» per lui rimanere nel governo federale per un potenziale secondo mandato del presidente Jair Bolsonaro, che aspira alla rielezione a ottobre.



India, riforma fiscale a rischio dopo la pronuncia della Corte suprema. Per la Corte Suprema di Nuova Delhi, le decisioni del fisco non sono vincolanti per gli Stati o il governo federale. Stando al verdetto del tribunale più alto di tutto il paese pubblicato ieri, le decisioni dell'ente fiscale indiano che stabilisce le aliquote dell'imposta sui beni e servizi (Gst)

non sarebbero vincolanti per gli Stati o per il governo federale. La sentenza potrebbe tuttavia potenzialmente diluire la più grande riforma fiscale dell'India. Secondo la corte, presieduta dal giudice Dhananjaya Y. Chandrachud, «per il parlamento, le raccomandazioni del Consiglio Gst hanno solo un valore persuasivo, in particolare se interpretate alla luce degli obiettivi del regime fiscale per promuovere il federalismo cooperativo e l'armonia tra i costituenti uniti».



Sottolineando che il Parlamento e i legislatori statali hanno il potere simultaneo di legiferare sulla Gst, la corte ha affermato che le raccomandazioni del fisco indiano, così come enunciate dall'articolo 279A della Costituzione, devono essere interpretate solo come di natura raccomandativa. «Per considerare vincolanti gli editti interromperebbero il federalismo fiscale, in cui sia l'Unione che gli stati hanno lo stesso potere di legiferare sulla Gst», ha affermato il tribunale, che comprendeva anche i giudici Surya Kant e Vikram Nath.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Oggi online il 730 precompilato: corsa per i rimborsi Irpef a luglio

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente

23 maggio 2022

Mai così tardi. Da quando è stata lanciata, nel 2015, la dichiarazione dei redditi precompilata non era mai stata messa a disposizione dei contribuenti il 23 maggio. La proroga delle cessioni dei bonus edilizi ha reso inevitabile lo slittamento (il termine per la precompilata sarebbe il 30 aprile, anche se già l'anno scorso si era arrivati al 10 maggio).

Dalla tarda mattinata di lunedì 23 aprile, comunque, più di 30 milioni di contribuenti potranno visionare il modello dichiarativo 2022 tramite il sito internet delle Entrate usando Spid, carta d'identità elettronica o carta nazionale dei servizi. Rispetto al 2021, non si può più usare il vecchio codice Fisconline, ma ad oggi le credenziali Spid rilasciate sono 30,2 milioni.

I termini per l'invio

Il modello - **al quale Il Sole 24 Ore in edicola mercoledì 25 maggio dedicherà uno speciale di 80 pagine** - può essere inviato (con o senza modifiche) da martedì 31 maggio fino al 30 settembre. Dipendenti e pensionati a credito con il Fisco, però, hanno tutto l'interesse ad accelerare per ottenere il rimborso nella busta paga di luglio (o nella pensione di agosto), dove il credito Irpef potrà sommarsi al bonus anti-rincari di 200 euro per chi ne ha diritto.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Per chi gestisce la precompilata con il fai-da-te, è soprattutto una questione di organizzazione domestica: bisogna farsi trovare pronti con le ricevute delle spese agevolate sostenute nel 2021, tenendo a mente che per gli oneri detraibili al 19% – tranne i farmaci e poche altre eccezioni – occorre aver pagato con strumenti tracciabili. Quest'anno le Entrate hanno attivato anche una procedura telematica con cui si può delegare un familiare o una persona fiduciar a presentare il proprio 730.

Qualcuno potrà accettare i dati precaricati dalle Entrate – 1,2 miliardi in totale – senza fare modifiche o integrazioni: l'anno scorso, ad esempio, la percentuale dei *no touch* è stata il 22,3% dei modelli fai-da-te. Di solito le correzioni si concentrano sugli immobili (locati, a disposizione o oggetto di lavori) e le spese parzialmente rimborsate (in ambito sanitario o per mense scolastiche, palestre e simili chiuse a causa del Covid).

bisognerà scaricare le precompilate, caricarle nei software gestionali e controllare che sia tutto in ordine. «La precompilata per noi è un riscontro utilissimo rispetto ai documenti che ci portano i contribuenti – aggiunge Angileri – e abbiamo chiesto all’Agenzia di accelerare con l’emanazione della circolare “manuale” sul 730». Se tutto va secondo i piani, entro il 28 giugno i Caf avranno inviato circa il 60% dei modelli, in tempo per i rimborsi di luglio.

Il trend della precompilata

Guardando i dati ufficiali, si vede che negli anni della precompilata sono cresciuti i modelli trasmessi con il fai-da-te, ma anche quelli gestiti dagli intermediari, che nel 2021 erano un milione in più di quelli del 2015 (18,7 milioni contro 17,7). In pratica, si è allargata l’area del 730, che ha rubato spazio al modello Redditi ed è stato scelto anche da una parte di coloro che di solito non presentano la dichiarazione facendosi bastare la certificazione unica. Ha pesato anche l’introduzione del 730 “senza sostituto”, che consente di ricevere i rimborsi dalle Entrate a chi nel frattempo ha perso il lavoro e non ha più una busta paga. Si spiega anche così l’aumento delle detrazioni da 66,2 a 71,2 miliardi tra il 2015 e il 2021. Un trend che non è diminuito neppure nell’anno peggiore del Covid.

Le novità del 730 2022

BONUS 100 EURO

Riduzione del prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti

Dall'anno d'imposta 2021 l'importo annuale del trattamento integrativo e dell'ulteriore detrazione è aumentato a 1.200 euro.

SPESE DETRAIBILI

Spese veterinarie

Innalzato a 550 euro il limite massimo delle spese veterinarie per cui è possibile fruire della relativa detrazione.

Spese per i conservatori

È possibile accedere alla detrazione del 19% per le spese sostenute per l'iscrizione dei ragazzi ai con-servatori, agli Afam, a scuole di musica iscritte nei registri regionali nonché a cori, bande e scuole di musica riconosciuti da una pubblica amministrazione, per lo studio e la pratica della musica. La detrazione si può fruire, fino a un importo di 1.000 euro per ciascun ragazzo, solo se il reddito complessivo non supera i 36mila euro.

LAVORATORI

Comparto sicurezza

Innalzato a 609,50 euro l'importo della detrazione spettante agli appartenenti al comparto sicurezza.

IMMOBILI

Credito d'imposta prima casa under 36

Si può indicare il credito d'imposta maturato dagli under 36 con Isee non superiore a 40mila

Locazioni brevi

Dal 2021 il regime delle locazioni brevi è applicabile solo ai contribuenti che destinano a questa specifica forma di locazione non più di 4 immobili.

Bonus mobili

Innalzato a 16mila euro il limite massimo delle spese per cui è possibile fruire della detrazione (del 50%) su acquisti di arredi e grandi elettrodomestici.

L'Europa mette in riga l'Italia: "Stop debito, basta il Recovery". La pacchia è finita

[recovery](#) [unione europea](#) [italia](#) [debito](#)



Carlantonio Solimene 23 maggio 2022

Non è più tempo di spesa indiscriminata. La fase dell'emergenza Covid è terminata, anche se ora la

guerra in Ucraina pone altre incognite. Ma, per affrontarle, c'è già il Recovery.

L'Italia deve accontentarsi di quello e smetterla con i bonus a pioggia. È il senso delle raccomandazioni che oggi la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen consegnerà al governo di Mario Draghi. Anticipate, peraltro, da una lunga intervista a La Stampa del commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Colloquio in cui l'ex premier non usa mezzi termini: «La forte ripresa prima e la guerra poi hanno stravolto il quadro. Se pensassimo di essere ancora in una fase in cui sono possibili sostegni di ogni tipo prenderemmo un abbaglio. Non sto teorizzando un ritorno all'austerità ma quello che abbiamo fatto durante la pandemia non è più possibile, per almeno due ragioni. La prima: non è necessario. Due: sarebbe un azzardo. La forte crescita dei prezzi e il probabile aumento dei tassi di interesse entro l'estate sono due fattori con i quali siamo costretti a fare i conti».

Traduzione: «drogare» l'economia facendo altro debito e distribuendo soldi a pioggia rischia di avviare un circolo vizioso che finirebbe con l'ingoiarsi i bilanci dei Paesi più fragili dell'Unione. Tra i quali, a causa dell'enorme debito pubblico, c'è soprattutto l'Italia. Peraltro, la tirata d'orecchi arriva

il giorno dopo che la Cgia di Mestre ha fornito un quadro abbastanza emblematico dei sostegni «artificiali» all'economia ancora in vigore in Italia: si tratta di più di quaranta bonus in gran parte introdotti dagli ultimi due esecutivi per fronteggiare Covid e guerra e «si stima che costeranno allo Stato almeno 113 miliardi di euro». In pratica, quanto cinque leggi finanziarie. Come fare, allora? Gentiloni la butta giù semplice: «In questo nuovo contesto il piano nazionale delle riforme è l'antidoto al rischio della stagnazione. Anzi, si potrebbe dire che senza l'attuazione del Recovery Plan l'Italia rischia la recessione».

Il punto è il quando e il come. Perché l'attuazione del Pnrr nei tempi prestabiliti si sta rivelando una mission impossible. Per le riforme bloccate in Parlamento, certo, ma anche per i problemi cui stanno andando incontro gli enti locali, dei quali dà un quadro dettagliato il sindaco di Pesaro Matteo Ricci nell'intervista della pagina a fianco. Anche il come, però, è decisivo. Un esempio lo si può trarre dalle stesse raccomandazioni della Commissione europea che saranno rese note oggi e che tornano su un vecchio cavallo di battaglia: spostare la tassazione dal lavoro alle cose. E, quindi, abbassare l'Irpef per massimizzare altre entrate. A

partire dall'aggiornamento dei valori catastali con l'adeguamento a quelli di mercato. Peccato che la riforma degli estimi del governo Draghi sia stata fatta proprio per evitare, almeno fino al 2026, aumenti fiscali. E questo perché, in caso contrario, la riottosa maggioranza sarebbe esplosa.

Nella maggioranza, peraltro, si levano già voci piuttosto infastidite dall'imminente richiamo europeo a risanare i conti. «Siamo in grado di governarci da soli - tuona il leader della Lega Matteo Salvini -lo penso e spero che in tempi di pandemia e di guerra l'Unione europea si occupi di pace e di lavoro, senza dare pagelline o fare richiamini burocratici. Non abbiamo bisogno della consulenza altrui». E ancora: «Se la Ue ci impone di aumentare la tassa sulla casa si attacca. La casa per gli italiani è sacra. Se qualcuno a Bruxelles ritiene che dovremmo tornare a tassare anche la prima casa, rimarrà deluso» conclude Salvini.

La luna di miele della politica con le istituzioni comunitarie, partita con l'erogazione dei fondi per il Pnrr, sembra insomma stia cominciando a scricchiolare. Anche se, per lo meno per il momento, eventuali «mancanze» dell'Italia non partoriranno procedure di infrazione. Per il semplice fatto che il Patto di Stabilità resterà

sospeso anche per il prossimo anno. Con l'augurio che, al ritorno in vigore, sia passato attraverso quella riforma che la Commissione potrebbe cominciare a delineare dopo l'estate. Il rischio maggiore per Roma, insomma, per ora è «solo» il mancato raggiungimento degli obiettivi del Pnrr e il conseguente stop all'erogazione dei fondi europei. Uno scenario che, da solo, basta per far tremare i polsi. E spiega a sufficienza il nervosismo crescente di Mario Draghi.

Guerra in Ucraina, Pentagono valuta invio truppe ad ambasciata Usa a Kiev

23 Maggio 2022



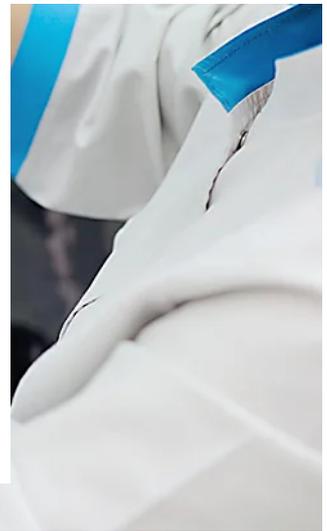
1

Il Pentagono e il dipartimento di Stato americano stanno valutando la possibilità di **inviare forze speciali a protezione dell'ambasciata Usa a Kiev**. Lo ha detto il portavoce del dipartimento della Difesa, John Kirby, al Washington Post confermando le anticipazioni del Wall Street Journal.

"Stiamo esaminando le condizioni di sicurezza" della sede diplomatica in Ucraina "ma non è stata presa nessuna decisione", ha sottolineato Kirby. Il Wall Street Journal ha rivelato che funzionari militari e diplomatici Usa stanno valutando la possibilità di inviare forze speciali a protezione dell'ambasciata americana a Kiev, che ha appena riaperto. La proposta non è ancora stata presentata al presidente americano Joe Biden, sottolineano le fonti. Se la decisione dovesse essere presa, la presenza di truppe Usa in Ucraina segnerebbe un'escalation rispetto alla promessa iniziale di Biden che nessun soldato americano avrebbe messo piede in Ucraina

info





Come distinguere la forfora dalla psoriasi? Leggi l'intervista al dermatologo

Alleatiperlasalute.it

Offensiva russa nel **Donbass**, dove Mosca secondo l'intelligence britannica schiera tank Terminator di nuova generazione. I russi fanno sapere di aver distrutto con missili di precisione in 24 ore 13 siti militari 4 depositi di munizioni e 3 posti di comando ucraini. Zelensky parla di situazione estremamente difficile. Secondo l'amministrazione militare di Lugansk, i russi tentano di sfondare a Severodonetsk da quattro direzioni ma per ora sono stati respinti. Fuoco su case e strutture civili, dice la polizia ucraina, nella regione di Donetsk, 7 morti. Minati dai russi strade e ponti in quella di Kherson.

I russi stanno concentrando le forze sull'assalto a Severodonetsk che "si sta trasformando in una nuova Mariupol": lo ha denunciato la commissaria ucraina per i diritti umani della Verkhovna Rada Lyudmila Denisova su Telegram, riporta Ukrinform. "Gli attacchi nemici vengono costantemente effettuati in molte aree e gli insediamenti vengono bombardati da razzi dall'artiglieria e dai sistemi di tiro al volo. Il nemico ha concentrato tutte le sue forze sull'assalto di Severodonetsk, alla periferia della quale si svolgono costantemente battaglie. La città si sta trasformando in una nuova Mariupol", ha detto.

La cronaca della giornata

06:00 Fregata russa Makarov verso il Mar Nero - La fregata russa Admiral Makarov ha lasciato Sebastopoli e si dirige verso le posizioni nel Mar Nero. Lo rende noto l'esercito ucraino, citato dal Kyiv Independent. Il comando operativo 'Sud' ritiene che tale spostamento aumenti la probabilità di attacchi missilistici contro l'Ucraina.

TRE MESI DI GUERRA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

La Russia è ora concentrata soprattutto sul Donbass: Severodonetsk nel mirino, poi Sloviansk. Perché Mosca esita ad aumentare il numero di truppe. Kiev non accetterà perdite territoriali: negoziati in stallo. I dubbi sul piano di pace italiano. "L'Ucraina nell'Unione europea tra 20 anni"

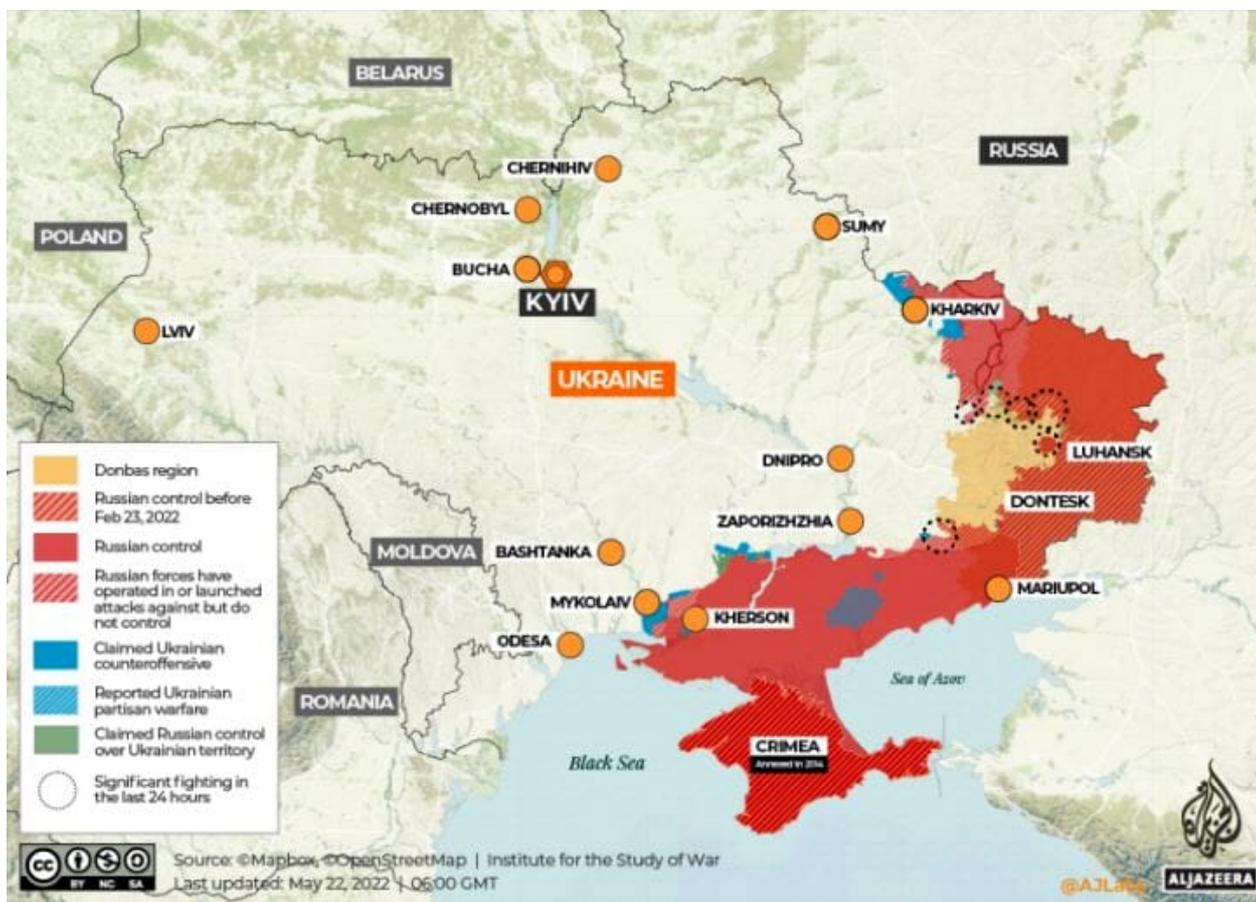
Sepulture al cimitero di Staryi Krym, periferia di Mariupol. Foto Ansa/Epa/Guerra

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi, lunedì 23 maggio 2022. Dopo tre mesi di guerra (l'invasione è iniziata il 24 febbraio), la Russia è ora concentrata soprattutto sul Donbass. Severodonetsk nel mirino, poi Sloviansk. Perché Mosca esita ad aumentare il numero di truppe. Kiev non accetterà perdite territoriali: negoziati in stallo. I dubbi sul piano di pace italiano. "L'Ucraina nell'Unione europea tra 20 anni". Il punto sul conflitto.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Si combatte nel Donbass: Severodonetsk nel mirino, poi Sloviansk

Nel Donbass il ritmo dell'avanzata non è così rapido come il Cremlino vorrebbe. 10 mila soldati russi sono in marcia verso il Luhansk ancora sotto controllo ucraino. Ovvero Severodonetsk e Lysychansk, due città gemelle dell'Est: è l'ultimo caposaldo ucraino nella regione orientale. La loro conquista è, nei piani russi, fondamentale per l'operazione di accerchiamento. Le truppe russe hanno tentato di entrare a Severodonetsk "da quattro distinte direzioni", secondo quanto riferito da Serhiy Haidai, governatore ucraino dell'Oblast di Luhansk. "Le forze di difesa sono riuscite a respingere l'avanzata; i bombardamenti russi non si sono interrotti". In città sono rimasti meno di 10 mila civili in una città che ne contava quasi 150 mila. Le forze russe stanno intensificando gli sforzi per catturare Severodonetsk. E poi nel mirino di Mosca ci sarà Sloviansk. Molti analisti militari ritengono da settimane che sarà inevitabilmente al centro dei prossimi combattimenti. E' uno snodo cruciale perché aprirebbe ai russi una strada diretta verso il Sud e verso le altre forze russe che da settimane ormai controllano quasi del tutto la costa di Mariupol. La guerra nella zona è realtà da anni. Il territorio della città è stato sconvolto dalla guerra del Donbass iniziata nel 2014.



In rosso le zone dell'Ucraina sotto il controllo russo. Fonte mappa: Al Jazeera

2) Perché la Russia esita ad aumentare il numero di truppe

La leadership politica russa esita ad aumentare in maniera molto netta il livello delle truppe impegnate nella guerra. Il governo è impegnato a continuare la lotta con un numero limitato di forze. Probabilmente è perché si vuole preservare una percezione di vita normale in Russia. Il tentativo è di convincere l'opinione pubblica che sia in corso "un'operazione speciale" senza impatti sulla vita quotidiana. Non c'è dentro la Russia il senso di una mobilitazione e ciò è considerato molto importante per preservare la stabilità politica. E' per questo che in molti dubitano ci sarà un incremento dello sforzo bellico. Ma per quanto? Le sanzioni stanno colpendo duro. Le riserve monetarie della Banca centrale russa sono fiaccate, e possono bastare solo per periodi limitati. Anche la produzione di beni in Russia è fortemente danneggiata. In ogni caso l'avanzata russa nel Donbass, anche se con lentezza, prosegue. "Gli occupanti stanno tentando di aumentare la pressione sull'esercito ucraino - ha dichiarato Zelensky via Telegram -. La situazione è estremamente difficile. I nostri soldati difendono il Paese con 50-100 morti al giorno".

3) Kiev non accetterà perdite territoriali: negoziati in stallo

L'Ucraina ha escluso di accettare un cessate il fuoco con la Russia e ha affermato che Kiev non avrebbe accettato alcun accordo con Mosca che prevedesse la cessione di parti di territorio. "L'opinione pubblica ucraina è rimasta molto traumatizzata di quanto è avvenuto a Bucha" in particolare. "Da quanto si evince dai miei interlocutori c'è meno disponibilità di prima ad ipotizzare delle perdite territoriali". Ad affermarlo a Che Tempo Che Fa su Rai 3 è stato l'Ambasciatore dell'Italia in Ucraina, Pier Francesco Zazo. "Sul tema della neutralità gli ucraini sono tuttora disponibili ad accettarla a condizione della messa a punto e della creazione di un forte sistema di garanzia internazionale da parte dei paesi terzi a tutela di Kiev". E poi ancora: "La situazione è molto difficile. C'è una fortissima offensiva russa per cercare di riconquistare la regione di Luhansk e Severodonetsk. Quello che c'è da aspettarsi è una fortissima offensiva russa nell'intero Donbass che rappresenta l'obiettivo minimo che Putin si è prefissato". I negoziati sono in stallo da settimane. La Russia tace, e l'informazione ufficiale ignora con sistematica precisione qualsiasi invito o accusa provenga dal presidente di Kiev.

Il comandante dell'intelligence militare ucraina, Kyrylo Budanov, 36 anni, considerato uno degli architetti dell'umiliazione russa finora, ha parlato in modo netto al *Wall Street Journal*: "Non conosco altri confini se non quelli del 1991", ha detto, quindi quelli dell'indipendenza ucraina dall'Unione Sovietica. Lo ha fatto in risposta a un articolo del *New York Times*, secondo cui "una vittoria decisiva dell'Ucraina contro la Russia non è un obiettivo realistico" e dunque i leader ucraini devono essere preparati anche all'idea di fare concessioni territoriali per arrivare a un compromesso con Putin.

4) I dubbi sul piano di pace italiano

Il premier polacco Mateusz Morawiecki non nasconde in quest'intervista esclusiva con Repubblica i suoi dubbi sulla proposta italiana di avviare colloqui per arrivare a una pace in Ucraina. Ogni tentativo, sostiene, ha portato finora all'"umiliazione". Vladimir Putin non si fermerà, "come Hitler non si è fermato in Austria, Cecoslovacchia e Polonia". Bruxelles ha preso posizione netta. "Ho preso nota del piano di pace presentato dall'Italia all'Onu – ha detto Josep Borrell, Alto rappresentante Ue per gli Esteri – come Ue sosteniamo qualsiasi sforzo volto a concludere il conflitto, ma ciò

deve passare dall'immediata cessazione dell'aggressione russa e dal ritiro senza condizioni dell'esercito russo al di fuori del territorio ucraino". E ancora per essere più chiaro: "Le condizioni per il cessate il fuoco le dovrà decidere l'Ucraina". La terza tappa del piano italiano si occupa delle zone territoriali contese, e in particolare Crimea e Donbass. Si punta a un'autonomia praticamente totale delle aree contese, e contemporaneamente alla sovranità di Kiev sull'intero territorio nazionale. Kiev però non riconosce le due autoproclamate Repubbliche popolari di Lugansk e Donetsk e ha sempre rivendicato la sovranità sull'intero territorio, compresa la Crimea occupata dai russi. "Accogliamo con favore qualsiasi sforzo internazionale per ristabilire la pace sul suolo ucraino e in Europa", fa sapere Oleh Nikolenko, portavoce del ministro degli Esteri. Ma c'è un però grande quanto una casa. "Allo stesso tempo – aggiunge il portavoce di Kuleba – qualsiasi decisione politica deve essere basata sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti".

5) "L'Ucraina nell'Unione europea tra 20 anni"

Il presidente francese Macron ha detto che è impossibile prevedere un'adesione di Kiev all'Ue prima di dieci o venti anni. Si va verso una possibile spaccatura all'interno dell'Unione Europea. Ci sono i sostenitori di un ingresso veloce (soprattutto i polacchi e le repubbliche baltiche) ma sarebbe maggiore il numero di Paesi che ritiene che le tappe di adesione debbano essere uguali per tutti, senza eccezioni. Su tutti la Francia, ma anche Olanda e Danimarca. "L'adesione dell'Ucraina all'Unione europea richiederà "probabilmente 15 o 20 anni" ha detto ieri il neo ministro francese per gli Affari europei Clément Beaune, in un'intervista rilasciata a *Radio J*. "Devo essere onesto, se diciamo che l'Ucraina entrerà a far parte dell'Ue tra 6 mesi, 1 anno o 2 anni, mentiamo. Non è vero. Probabilmente ci vorranno 15 o 20 anni, è un tempo lunghissimo". Berlino poche ore fa si è ufficialmente allineata con Parigi: "È anche un fatto di equità nei confronti dei sei Paesi dei Balcani occidentali che sono candidati all'adesione all'Ue da molti anni, e Kosovo e Bosnia-Erzegovina che vogliono candidarsi", ha detto il cancelliere Scholz in un'intervista alla *Faz*. Spagna e Italia non si espongono ma voci beninformate assicurano che il punto di vista sia simile a quello della Germania su questo tema.

Putin operato, svelato il giallo dell'operazione: "Intervento riuscito". Come sta lo Zar

[putin](#) [russia](#)



Giada Oricchio 23 maggio 2022

Vladimir **Putin è stato operato**. La notizia è stata diffusa dal canale russo Telegram, General Svr, considerato attendibile e non di mera propaganda.

Nell'ultimo post si legge che il presidente della Federazione russa è stato operato nella notte tra lunedì 16 e martedì 17 maggio su insistenza dei suoi medici curanti secondo i quali l'intervento è pienamente riuscito. Il canale ricorda: "Putin è stato fisicamente assente dallo spazio informativo dal 17 al 19 maggio e non era disponibile nemmeno per la sua cerchia ristretta ad eccezione di Nikolai Patrushev, il segretario del Consiglio di Sicurezza russo".

In quei giorni sono stati pubblicati e diffusi incontri e messaggi preregistrati e Putin ha tenuto soltanto due conversazioni telefoniche in queste 48 ore. Il 20 maggio, fa notare Generali Svr, la riunione del Consiglio di Sicurezza si è svolta in videoconferenza e il discorso del leader del Cremlino è stato registrato in anticipo. Ma ci sarebbe di più: "La partecipazione video è stata possibile utilizzando la tecnologia deepfake come avvenuto la settimana precedente. In realtà il 20 maggio, Putin era ancora troppo debole per partecipare a lunghe riunioni".



Morte improvvisa e assassinio di Putin. La rivelazione dell'agente segreto sul sosia fa tremare

Dal post si apprende anche che la sera del 20 maggio, le condizioni di salute del presidente sono peggiorate, salvo stabilizzarsi il giorno dopo. “L’equipe sanitaria ha raccomandato a Putin il massimo riposo in questi giorni e gli hanno fortemente sconsigliato di prendere parte di persona alle riunioni” conclude il post.

Tony Blair: «La guerra deve finire senza vantaggi per Putin. È circondato da chi non gli dice la verità»

23 MAGGIO 2022 - 06:48

di Redazione



L'ex premier britannico: ora la soluzione diplomatica è difficile perché l'Ucraina vuole riprendersi i territori

Secondo Tony Blair la guerra in Ucraina dovrà finire senza vantaggi per Vladimir Putin. In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* l'ex premier britannico ricorda che è stato il primo leader occidentale a incontrare lo Zar durante i suoi dieci anni a Downing Street: «Noi dovremmo preoccuparci di arrivare alla fine del conflitto e l'Italia ha fatto delle proposte al riguardo in questi giorni. Le basi devono essere che la Russia non ottenga dei vantaggi da questa aggressione e avere il consenso del popolo ucraino. Questa è stata un'aggressione non giustificata. E avendo incontrato spesso il presidente Putin nelle prime fasi della sua presidenza quest'idea che sia stato

circondato da potenze ostili, che l'America, il Regno Unito e l'Europa stessero cercando di umiliare la Russia, quest'idea è infondata».

Attualmente, spiega Blair nel colloquio con Alessandra Muglia, è difficile trovare una soluzione: «Il problema è che nelle prime settimane di guerra, prima che si compiessero atrocità, trovare una soluzione era relativamente semplice. Ora no: gli ucraini sentono di aver respinto i russi ma anche che la Russia occupa ancora una grande porzione del loro territorio, quindi vorranno recuperare terreno prima di sedersi al tavolo». Per Blair l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin è stata prima di tutto il prodotto di un errore di valutazione: «La mia fondazione ha un progetto in Ucraina e sono stato lì ogni anno da quando mi sono dimesso da premier. Nessuno che conosca il Paese e abbia familiarità con la sua gente può pensare che avrebbero accolto con favore un'invasione. Eppure Putin era convinto del contrario e nessuno del suo entourage lo ha fatto ragionare. Quindi Putin ora è circondato da persone che non osano dirgli la verità. Questo è pericoloso»

Il Pentagono valuta l'invio di truppe a Kiev per proteggere l'ambasciata

23 Maggio 2022 - 07:30

Al momento il Pentagono dichiara che nessuna decisione è stata presa, ma presto soldati Usa potrebbero arrivare in Ucraina a protezione della propria ambasciata a Kiev. Intanto nel Donbass l'offensiva russa prende sempre più piede



Mauro Indelicato

0



La situazione più critica in Ucraina in queste ore è senza dubbio quella del **Donbass**. La temuta offensiva russa sembra oramai avviata, pur senza grandi avanzate territoriali. Il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ha parlato di “situazione molto complicata”. Ieri sera, dopo aver ricevuto il suo omologo polacco, Andrej Duda, si è anche sbilanciato nel fornire cifre molto allarmanti.

“Nell'est dell'Ucraina – ha detto – in questa fase del conflitto per il difendere il nostro territorio potrebbero morire anche cento soldati al giorno”. Da Kiev anche l'ambasciatore italiano Pier Francesco Zazo ha illustrato una situazione

molto difficile. In collegamento dalla trasmissione Che Tempo Che Fa su Raitre, il diplomatico ha parlato di "situazione molto critica".

Intanto da Washington è rimbalzata la voce secondo cui il **Pentagono** sarebbe pronto a inviare forze speciali in Ucraina. Non per combattere lungo i fronti contro i soldati russi, bensì a protezione della propria ambasciata a Kiev. Ad ogni modo un'ipotesi del genere prevederebbe la presenza in territorio ucraino di soldati Usa in modo ufficiale e non "ufficioso", come nel caso dei volontari che combattono al fianco dei militari di Kiev. Dunque l'argomento appare abbastanza delicato. L'ipotesi è stata rilanciata nella scorsa notte dal Wall Street Journal, poche ore fa una prima nota ufficiale in merito da parte dello stesso Pentagono. *"Non abbiamo preso alcuna decisione - si legge - siamo in stretto contatto con il Dipartimento di Stato per valutare la situazione"*.

I combattimenti nel Donbass

Nella notte sono arrivati intanto altri segnali di una vera e propria escalation nell'est dell'Ucraina. In particolare, l'esercito di Kiev nei suoi report ha sottolineato come **Severodonetsk** si appresti oramai a diventare la nuova Mariupol. La città situata ad ovest di Lugansk sarebbe adesso il vero nuovo obiettivo strategico dei russi.

I servizi di emergenza ucraini nelle ultime ore hanno inviato nuove squadre di pronto intervento per i soccorsi. Serve infatti il personale per spegnere gli incendi causati dai **raid**, così come occorre dare aiuti umanitari alla popolazione esposta al conflitto, a partire dagli abitanti di Severodonetsk. Dall'ultimo rapporto diffuso su **Telegram**, si evince inoltre come siano diminuiti i bombardamenti ma, al contempo, sono aumentati i colpi di artiglieria sparati dalle truppe di Mosca. Un ulteriore segno di una battaglia sempre più urbana e sempre più combattuta quasi corpo a corpo, proprio come a Mariupol.

Situazione delicata anche un po' più a sud di Severodonetsk, ossia nelle zone occidentali dell'oblast di **Donetsk**. Dopo che nei giorni scorsi i russi hanno sfondato il fronte di **Popasna**, gli ucraini in questa regione stanno avendo

sempre più difficoltà. Il rischio è che le truppe di Kiev nei prossimi giorni siano costrette al ritiro da diverse località. Nella notte sono stati segnalati nuovi violenti scontri, con importanti perdite per entrambe le parti. Tra i civili nelle ultime ore ci sarebbero almeno 5 morti.

Lì dove invece i russi sono già presenti da tempo si avvertono sempre più atti di sabotaggio. Ieri ad esempio il sindaco nominato da Mosca della cittadina di **Enerhodar**, nell'oblast di **Zaporizhzhia**, è stato vittima di un attentato e attualmente è ricoverato in ospedale. Un episodio che potrebbe accendere ulteriore tensione a Kherson e Melitopol, altre importanti città in mano russa nel sud dell'Ucraina.

La situazione nel resto dell'Ucraina

Situazione calma invece a **Kharkiv**, dove la controffensiva ucraina ha avuto successo e messo al momento in sicurezza la città. Nella notte sono stati registrati nuovi allarmi aerei, ma i russi appaiono qui impegnati a un graduale ritiro verso zone cuscinetto imposte lungo il confine.

Ci sono state poi nuove allerte aeree nella capitale Kiev e nell'ovest del Paese, soprattutto nella regione di **Zhytomyr**, già colpita domenica da diversi raid che hanno provocato almeno una vittima. Allarmi aerei anche a Odessa e Mykolaiv, con quest'ultima città colpita più volte nelle ultime ore.

"Makarov in navigazione nel mar Nero"

Intanto dal comando operativo Sud dell'esercito ucraino, è arrivata l'indiscrezione secondo cui la nave **Makarov**, una delle più importanti della flotta russa nel Mar Nero, sarebbe in navigazione verso le coste ucraine. La nave pochi giorni fa era stata data per affondata, al pari dell'ammiraglia Moskva. Poi alcune foto satellitari hanno mostrato il contrario. La presenza della nave Makarov nel Mar Nero "potrebbe aumentare il rischio di attacchi missilistici nel sud dell'Ucraina", si legge nel report dell'esercito di Kiev.

Matteo Salvini corre in difesa di Berlusconi: "Prima di criticarlo ci penserei...". Gelmini: "FI non è il tuo partito"

[matteo salvini](#) [mariastella gelmini](#) [forza italia](#)



Daniele Di Mario 23 maggio 2022

È sempre più saldo il rapporto tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Ormai va oltre la politica. Il leader

leghista parla di «affetto» e di «amicizia», viene invitato alla festa di fidanzamento tra il Cav Marta Fascina (con tanto di endorsement sulla leadership che ha mandato in fibrillazione tanto Forza Italia quanto Fratelli d'Italia) e contraccambia telefonandogli per complimentarsi dopo la convention napoletana di FI.

Una vicinanza politica tanto forte da autorizzare Salvini a entrare a gamba tesa nel dibattito interno a FI per difendere l'ex premier dagli attacchi di Mariastella Gelmini. «Con tutto il rispetto - dice il segretario del Carroccio intervenendo ieri alla scuola di formazione politica della Lega Silvio Berlusconi è Silvio Berlusconi. Con tutto quello che ha fatto nella vita, a uno può piacere o meno, ma lascia traccia nella storia del nostro Paese. Prima di criticare Silvio Berlusconi qualcuno dovrebbe contare fino a cinque».

Parole nette, che provocano la reazione di Gelmini. «Invito il segretario della Lega, Matteo Salvini, a rispettare il dibattito interno ad un partito che - per il momento - non è il suo». «Ho posto in Forza Italia un tema di linea politica su una posizione che comprendo bene non sia quella di Salvini, ma che riguarda la collocazione europeista ed atlantista di Forza Italia. Un problema - conclude il ministro per

gli Affari regionali - che evidentemente esiste, visto che per due volte il partito è dovuto intervenire a chiarire, a prescindere da me».

Insomma, non c'è pace in Forza Italia. «È un partito unito, dove ciascuno è libero di esprimere una posizione personale, ma che non può accettare di essere rappresentato come diviso o succube di qualcun altro - dice il coordinatore Antonio Tajani - L'intera classe dirigente è impegnata in un rilancio del quale si vedono i primi frutti, che consentirà al centrodestra di vincere le prossime elezioni politiche e cambiare finalmente il Paese. Una singola opinione non rappresenta una divisione, ma danneggia un'intera comunità umana e politica che proprio in questi giorni ha trovato entusiasmo ed un nuovo slancio attorno al proprio leader. A tutti è richiesto un supplemento di responsabilità e buonsenso».

In serata la replica di Gelmini: «Caro Antonio, responsabile sempre, ma con la schiena dritta». Alla ministra fa sponda il collega di governo Renato Brunetta: «Bene fa chi chiede chiarezza. Noi e i nostri elettori siamo da una parte sola: dalla parte dell'Ucraina, dell'Europa e della Nato».

Quanto a Salvini, il leader leghista difende il Cav anche da chi lo critica per le parole sull'Ucraina: «Una volta veniva criticato qualcuno se parlava di guerra, adesso da sinistra si levano critiche se qualcuno parlava di cessate il fuoco, di disarmo nucleare, di pace. Si invertono i ruoli, una volta c'era la sinistra peace and love e adesso c'è la sinistra di Letta che parla di armi. Io preferisco parlare di pace, però Berlusconi era tranquillo», aggiunge Salvini. Non c'è ancora tranquillità nel centrodestra, anche se il segretario di via Bellerio cerca ancora di smorzare i toni, pur concedendosi qualche frecciata: «La Lega è saldamente nel centrodestra e si augura che il centrodestra sia compatto in Comuni, Regioni e a livello nazionale. Ogni tanto sento qualcuno che non ha le mie stesse certezze, però io sono ottimista per natura».

Il perimetro della coalizione resta immutato, anche se Italia Viva di Matteo Renzi in qualche Comune ha scelto di allearsi con il centrodestra alle prossime amministrative: «Loro scelta. La Lega è e sarà nel campo del centrodestra. Finita questa esperienza di governo di emergenza nazionale dovuta alla pandemia - senza pandemia è evidente che non avremmo mai governato con il Pd - torneremo a governare con il centrodestra. Se

qualcuno si aggiungerà, libero di farlo. L'unico punto di contatto con Renzi è il sì ai referendum, per il resto viviamo su due pianeti molto lontani». Proprio sui referendum della giustizia del 12 giugno, Salvini osserva: «C'è un silenzio volgare, vergognoso e preoccupante dalla stragrande maggior parte della politica e dei mezzi di informazione».

Salvini poi esclude qualsiasi modifica alla legge elettorale: «Occupare il Parlamento con mesi di guerriglia sulla legge Zan o la legge elettorale sarebbe fuori dal mondo. Il presidente Draghi richiama alla velocità e all'efficienza, non si deve incagliare il Parlamento su leggi che dividono, perché la legge elettorale non penso sia una priorità per gli italiani. Se ne occuperà il prossimo Parlamento». Piuttosto, il leader leghista propone di far votare nel 2023 anche una assemblea costituente «scegliendo 100 personalità d'eccellenza, anche al di fuori del mondo dei partiti, che con calma e senza avere assilli partitici, rileggano e riaggiornino la nostra Costituzione». Una proposta che piace a Forza Italia, come dimostra il place di Paolo Barelli e Simone Baldelli. Rieccolo l'asse Lega-FI.

PNRR e anziani: l'appello di UNEBA «RSA dimenticate»

Con il Patto nuovo Welfare sulla non autosufficienza organizzazioni del settore, tra cui UNEBA, hanno presentato una proposta per la riforma dell'assistenza agli anziani mirate all'introduzione del Sistema Nazionale Assistenza Anziani (SNA)

di Federica Bosco



2

«Il PNRR si è dimenticato delle RSA». A sollevare la questione è il presidente di Uneba **Franco Massi** che con una cinquantina di associazioni e fondazioni coinvolte nella non autosufficienza ha presentato il **Patto per il nuovo Welfare** con una serie di proposte per la riforma dell'assistenza agli anziani. «La gestione post pandemia del pianeta anziani non ci soddisfa – ammette – nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono previsti 400 milioni di euro per convertire raparti e posti letto di RSA in alloggi protetti, ma non basta.

Il **disegno di legge per la non autosufficienza** che dovrebbe vedere la luce le prossime settimane, entro fine giugno, deve tenere conto di tutta la rete e le opzioni assistenziali, sanitarie, residenziali, domiciliari, semi residenziali; invece, le RSA sono state escluse ingiustamente a seguito della criminalizzazione fatta nei confronti delle residenze per anziani nella prima pandemia, e noi non lo accettiamo. Il 90 per cento dell'assistenza agli anziani oggi è fatto da RSA e badanti una realtà che non si può dimenticare, l'ho detto anche al Ministro Roberto Speranza la scorsa settimana a Bologna per il convegno su non autosufficienza tra residenzialità e domiciliarità. Ogni riforma seria si fa partendo da ciò che già esiste per migliorare».

I numeri della residenzialità per anziani: un gap con l'Europa

Per capire la portata del Piano per il nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza il presidente di Uneba parte dai numeri: in Italia 2 milioni e 700 mila anziani over 80 vivono soli, mentre nelle RSA ci sono 285 mila posti con un netto ritardo rispetto agli altri paesi europei. «In alcuni casi sono la metà, in altri un terzo o un quarto – sottolinea Massi -, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito sono tutti meglio strutturati dell'Italia. Non solo, dei 285 mila letti, 215 mila sono in ospedali per acuti tra pubblico e privato; quindi, manca tutta la rete di servizi per la non autosufficienza che va dal domicilio alla semi residenzialità, fino ai centri diurni per i quali nel PNRR non è previsto nulla. Questo è l'errore di fondo.

A fianco di questi tre ambiti: RSA come parte residenziale, centro diurno e domiciliarità si devono innestare tutti gli altri servizi che noi come UNEBA spingiamo da anni e che riguardano anche centri di aggregazione e poliambulatori fondamentali perché ricordiamolo, gli anziani si ammalano anche di solitudine ed ecco perché anche quando si parla di assistenza domiciliare nel PNRR e si dice che viene raddoppiata, occorre partire dal presupposto che oggi prevede 16 ore l'anno, una inezia, che anche se raddoppiata è sempre insufficiente. Pure un'ora al giorno è poca, perché ci sono anziani con la demenza senile o l'Alzheimer che hanno bisogno di assistenza 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno. Quindi il ruolo delle RSA è essenziale».

Cosa fare? La risposta nel SNA

Tra le criticità evidenziate da UNEBA anche la mancanza di sostenibilità che le strutture residenziali per anziani denunciano da anni. «Ci sono realtà, in molte regioni, che da dieci anni non ricevono l'adeguamento delle rette a carico del Sistema Sanitario Nazionale con il risultato che l'aumento dei costi finisce sulle famiglie, per cui abbiamo aperto un fronte col governo anche per prendere in mano questo capitolo di carattere economico perché la non autosufficienza fa parte del SSN. Dei **285 mila posti letto delle RSA** solo il 17 per cento è pubblico, il 25 per cento è privato profit, poi c'è una quota del 10, 12 per cento delle cooperative, tutto il resto è il non profit di origine cristiana».

L'assistenza pubblica agli anziani non autosufficienti è dunque anche carente sul piano economico e per far fronte a questa difficoltà il Patto per il nuovo Welfare propone di collocarla complessivamente all'interno del nuovo **Sistema Nazionale Assistenza Anziani (SNA)** composto dall'insieme di tutti gli interventi a titolarità pubblica dedicati all'assistenza degli anziani non autosufficienti. Lo SNA si dovrebbe realizzare con un'azione congiunta di misure rivolte agli anziani non autosufficienti, pur nel mantenimento delle attuali titolarità istituzionali.

È così per l'accesso, **la valutazione delle condizioni dell'anziano**, la progettazione e l'erogazione delle risposte, l'organizzazione dei servizi, la programmazione e il monitoraggio degli interventi. «Il primo correttivo da fare è riconoscere pari dignità ai vari servizi residenziali, semi residenziali e domiciliari – ribadisce Massi -. Sono misure complementari che non vanno in contrapposizione le une con le altre. La domiciliarità è da tutelare, ma non

Riforma IRCCS: così cambia la ricerca sanitaria. Ma ancora lontana la stabilizzazione dei precari

Alla Camera il primo via libera in commissione Affari sociali, ora la legge delega è attesa in Aula. Per il riconoscimento degli IRCCS sarà data priorità al criterio di localizzazione territoriale. Sarà garantita la comprovata competenza e professionalità anche manageriale dei componenti degli organismi governo degli IRCCS pubblici e degli organi scientifici degli IRCCS privati

di Francesco Torre



Via libera dalla **Commissione Affari sociali** della Camera alla legge delega per il riordino della rete degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere scientifico – IRCCS (relatrice la leghista Rossana Boldi) al fine di rafforzare e migliorare il rapporto fra ricerca, innovazione e cure sanitarie.

Si tratta di una delega importante e la discussione in commissione è stata anche più accesa del previsto, soprattutto sul tema della **mobilità sanitaria e delle risorse delle regioni**. La delega era una delle azioni individuate nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorare la situazione strutturale del Paese e in tal senso costituisce parte integrante della ripresa che si intende attivare anche grazie alle risorse europee.

Il Governo ha ora **sei mesi per emanare uno o più decreti legislativi** per rafforzare la qualità della ricerca sanitaria del Servizio sanitario nazionale. Purtroppo, non ci sono ancora buone notizie per i ricercatori precari della sanità: essendo la riforma ad invarianza finanziaria, non sono stati accolti gli emendamenti per la loro stabilizzazione anche se tutti i gruppi si sono impegnati ad inserire risorse nella prossima legge di Bilancio.

Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico hanno natura giuridica diversa, pubblica o privata. Gli IRCCS pubblici sono enti pubblici a rilevanza nazionale sottoposti al controllo regionale e alla vigilanza del Ministero della salute. Al Ministro spetta la nomina del direttore scientifico degli IRCCS pubblici nell'ambito di una terna di candidati selezionata da una apposita commissione. Gli IRCCS privati invece hanno una maggiore libertà di azione ed il controllo su di essi viene effettuato soltanto sulla valenza delle ricerche effettuate.

In tutto **sono 51 gli IRCCS presenti sul territorio nazionale**, di cui 21 pubblici e 30 privati, afferiscono alle aree di expertise: Cardiologia, Dermatologia, Diagnostica Immagini, Farmacologia, Gastroenterologia, Genetica, Geriatria, Malattie Infettive, Medicina della complessità, Neurologia, Neuroriabilitazione, Oculistica, Oncologia, Ortopedia, Pediatria, Psichiatria, Riabilitazione.

Governance e riconoscimento carattere scientifico IRCCS

In tutto sono quindici i criteri inseriti nella legge. Si punta in primis al rafforzamento del ruolo degli IRCCS quali “Istituti di ricerca e cura” di rilevanza nazionale in cui si coniuga la finalità principale dell’eccellenza della ricerca clinica e del trasferimento tecnologico con la correlata finalità di cura e assistenza svolti.

Con la delega si procederà a una revisione sia della procedura di riconoscimento del carattere scientifico che di revoca e conferma. Per quest’ultima **si ritiene necessario prolungare a quattro anni** (oggi sono due) il termine entro il quale gli IRCCS devono inviare al Ministero i dati aggiornati per la conferma del riconoscimento. Durante l’esame in sede referente si è allineata su base quadriennale anche la relativa programmazione della ricerca corrente.

Viene anche stabilita la necessità di considerare ai fini del riconoscimento, in via prioritaria, il criterio di **localizzazione territoriale** dell’Istituto e quello del bacino minimo di riferimento per ciascuna area tematica, ciò al fine di rendere la valutazione per l’attribuzione della qualifica IRCCS maggiormente oggettiva e più coerente con le necessità dei diversi territori.

Viene disciplinato il principio per cui occorre regolare le modalità di accesso alle prestazioni di alta specialità erogate dagli IRCCS da parte dei pazienti extraregionali, secondo principi di **appropriatezza e di ottimizzazione** dell’offerta assistenziale del Servizio sanitario nazionale.

Il ruolo del Direttore Scientifico

Viene poi previsto un ruolo più incisivo del **direttore scientifico** con un maggiore coordinamento tra la direzione generale e la direzione scientifica degli IRCCS, anche attraverso il coinvolgimento concreto del direttore scientifico nella direzione strategica e l’assegnazione di obiettivi condivisi: l’obiettivo è assicurare il **raccordo tra l’attività di ricerca e quella di assistenza**, in coerenza con gli indirizzi di politica sanitaria regionale e nazionale, per assicurare un’azione più efficace nelle aree tematiche oggetto di riconoscimento.

Questa norma è dovuta alla frequente divergenza tra gli obiettivi della direzione generale, più orientata agli aspetti assistenziali, e quelli della direzione scientifica, indirizzata alla ricerca.

Con la delega saranno adeguati gli strumenti di vigilanza tanto sugli IRCCS di diritto pubblico che privato per chiarire e definire meglio gli ambiti di vigilanza del ministero della Salute necessaria per assicurare il compiuto svolgimento dei compiti istituzionali e salvaguardare

non solo il corretto utilizzo delle risorse erogate ma anche l'esigenza di trasparenza nella gestione dei fondi pubblici.

Sarà garantita la comprovata competenza e professionalità anche manageriale dei componenti degli organismi di **governo degli IRCCS pubblici e degli organi scientifici degli IRCCS privati**, tenendo conto della peculiarità degli istituti e anche dell'assenza di conflitto di interesse. Gli organi degli IRCCS sono strumenti fondamentali per il sostegno e lo sviluppo armonioso e competitivo del sistema in ambito nazionale e internazionale e, pertanto, è necessario che la scelta dei componenti sia supportata da criteri oggettivi di professionalità e di competenza in relazione alle specificità di ciascun Istituto.

Ricercatori

La delega prevede una revisione della disciplina del personale della ricerca sanitaria prevista dalla legge di bilancio 2018, al fine della **valorizzazione delle competenze e dei titoli acquisiti**, con l'obiettivo dell'inquadramento a tempo indeterminato nei ruoli del Servizio sanitario nazionale. Si chiede inoltre di promuovere la mobilità del personale della ricerca sanitaria tra gli IRCCS pubblici, gli enti pubblici di ricerca e le Università e di **riconoscere le figure professionali rese necessarie dal progresso tecnologico** in relazione allo sviluppo della ricerca biomedica di qualità.

Su questo principio di delega si è molto dibattuto durante l'esame in sede referente in quanto tutti i gruppi hanno depositato emendamenti finalizzati a meglio tutelare il personale della ricerca. Su richiesta del Governo gran parte delle proposte emendative che affrontavano il tema della stabilizzazione dei ricercatori sono state ritirate, in attesa di un impegno comune in sede di esame del disegno di legge di bilancio per individuare le risorse necessarie a conseguire tale obiettivo.

Trasparenza

L'attività di ricerca degli Istituti deve essere svolta nel rispetto dei criteri di trasparenza, di **"research integrity"** ossia nel rispetto dei valori etici e dei doveri deontologici propri di coloro che effettuano ricerca e di "Open Science" ossia dei principi riproducibilità, collaborazione, accessibilità, rigore riconosciuti a livello internazionale, la previsione di regole comportamentali e l'adesione a un codice di condotta che garantiscano la leale concorrenza e il corretto utilizzo delle risorse nonché utilizzando sistemi di valutazione dell'attività scientifica degli IRCCS secondo standard internazionali e nel rispetto dei principi di sicurezza dei percorsi sperimentali, stabiliti dalle raccomandazioni ministeriali, con una integrazione sempre maggiore con i comitati etici unici regionali.

Vaiolo delle scimmie, perché colpisce di più gli uomini omosessuali e bisessuali?

Gli uomini giovani che hanno rapporti sessuali con altri uomini potrebbero essere più a rischio perché il vaiolo delle scimmie si trasmette più facilmente tramite i rapporti anali

di Valentina Arcovio



22

Giovani e uomini che hanno rapporti con altri uomini. Sembra essere questo il profilo delle recenti vittime del **vaiolo delle scimmie**. Proprio per questi le **autorità sanitarie del Regno Unito** stanno «indagando attivamente» i luoghi visitati da sei **uomini omosessuali e bisessuali** che sono risultati positivi la scorsa settimana. **Bar, club e saune** sono i luoghi sotto monitoraggio.

In GB si indaga su bar, club e saune frequentati dai pazienti omosessuali colpiti

Sei dei nove casi confermati nel Regno Unito sono uomini che hanno rapporti sessuali con uomini e questo, secondo le autorità sanitarie britanniche, sarebbe «altamente indicativo di una **diffusione nelle reti sessuali**». Un modello simile sta emergendo anche in Europa, dove sette uomini omosessuali e bisessuali sono risultati positivi in Spagna. Mentre in Portogallo si parla di nove uomini «per lo più giovani». Non si conosce per motivi legati alla privacy l'**orientamento sessuale** del primo e unico caso attualmente intercettato in Italia.

Un appello agli uomini per fare attenzione a riconoscere i segni del vaiolo delle scimmie

L'**Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito** (UKHSA) ha lanciato un appello diretto agli uomini affinché siano vigili nel riconoscere tempestivamente eventuali **nuove eruzioni cutanee** sul viso o sui genitali. Gli esperti temono che i casi noti siano la punta dell'iceberg perché la maggior parte dei pazienti non è collegata tra loro. Questo, secondo gli esperti, suggerirebbe una **diffusione piuttosto ampia**.

I rapporti anali aumentano il rischio trasmissione del vaiolo delle scimmie

Secondo gli esperti, la **trasmissione del vaiolo delle scimmie** può avvenire attraverso scambi di fluidi corporei. È quello che succede nei **rapporti sessuali**. Ma nei **rapporti anali** il rischio di **lacerazioni delle mucose** è più alto. Anche nel caso dell'**HIV** i rapporti sessuali anali sono quelli più **a rischio di trasmissione**. Tuttavia, il contagio da uomo a uomo può avvenire anche tramite goccioline e con gli **indumenti contaminati**. La preoccupazione per le infezioni che si diffondono attraverso il contatto sessuale è stata segnalata anche dall'**Organizzazione mondiale della sanità**. «Stiamo assistendo a una trasmissione tra uomini che fanno sesso con uomini», ha detto **Ibrahima Soce Fall**, **vice direttore generale per la risposta alle emergenze presso l'OMS**. I Centers for Disease Control (CDC) degli Stati Uniti hanno espresso preoccupazioni simili.

Giovani più a rischio perché non sono vaccinati contro il vaiolo umano

Per quanto riguarda l'**età «giovane»** dei pazienti positivi al vaiolo delle scimmie potrebbe esserci un'altra spiegazione che va al di là dell'**orientamento sessuale**. Dopo il 1981 non è stata più prevista la vaccinazione contro il vaiolo umano, che pare fornire un certo livello di protezione anche contro l'attuale virus emergente. Per i più giovani, dunque, c'è un rischio più alto di contrarre il **vaiolo delle scimmie** per mancanza di protezione.

INCIDENTE / ANCONA

Dramma nel ciclismo: direttore sportivo travolto durante la volata, muore sul colpo

A Castelfidardo il 23enne corridore friulano Nicola Venchiarutti della Work Service ha investito a tutta velocità il direttore sportivo della Viris Vigevano Stefano Martolini, 41 anni

Quella che sarebbe dovuta essere una giornata di festeggiamenti, l'ultima tappa della "Due Giorni Marchigiana", in pochi secondi, si è trasformata in tragedia. Tragedia al termine del Trofeo Comune di Castelfidardo (Ancona), una gara di ciclismo elite-Under 23 internazionale.

Quando mancavano solo 400 metri dal traguardo, in una zona non transennata sulla via Recanatese, il 23enne corridore friulano Nicola Venchiarutti della Work Service ha investito a tutta velocità il direttore sportivo della Viris Vigevano Stefano Martolini, 41 anni. La dinamica dell'incidente sarebbe la seguente il ciclista, dopo essersi toccato con un avversario durante la volata, ha perso il controllo della bici.

Martolini, che era posizionato sul marciapiede, è stato travolto. A causa dei gravissimi traumi riportati in seguito allo scontro e alla successiva caduta all'indietro, è deceduto

sul colpo. Venchiarutti è ricoverato ad Ancona in gravi condizioni: avrebbe riportato fratture ad alcune vertebre dorsali. Martolini era in quella zona della strada perché vicino al furgone della sua squadra, la Viris Vigevano: il team aveva soltanto quattro corridori in corsa e, poiché la gara si svolgeva su un circuito da ripetere dieci volte, effettuava in quella posizione il rifornimento. In passato aveva guidato gli juniores del Busto Garolfo: milanese di Magenta, abitava a Santo Stefano Ticino. Aveva corso nella Bareggese da juniores, e a quel tempo era allenato da Luca Guercilena, ora general manager della Trek-Segafredo.

Nelle gare internazionali le transenne sono obbligatorie dai 300 metri prima dell'arrivo. Nelle gare nazionali a 200 metri. I soccorsi sono stati immediati. La Procura della Repubblica di Ancona ha aperto un fascicolo per fare piena luce.

OMBRE / FORLÌ-CESENA

Il doppio suicidio di Spinello e l'ombra della setta Ramtha: cosa sappiamo

"Erano di quel gruppo lì, si erano fatti casa col bunker", dicono i vicini di casa della coppia di pensionati, ex dipendenti del Senato, trovati morti in casa. In realtà la cautela è massima. Non c'è infatti legame apparente tra le convinzioni filosofico-religiose e il suicidio. Inoltre la signora si sarebbe allontanata dal gruppo già da tempo

Una veduta esterna della casa a Spinello, frazione di Santa Sofia in provincia di Forlì-Cesena, dove si è consumata la tragedia. Foto Ansa

Idue corpi sono stati trovati a letto, uno di fianco all'altro. A fianco dei cadaveri, due pistole regolarmente detenute. C'è l'ombra di una setta nel doppio suicidio di Spinello, frazione di Santa Sofia (Forlì), ma nessuna certezza. I due coniugi, rispettivamente di 67 e 65 anni, ex dipendenti del Senato e in pensione, si sarebbero suicidati. A dare l'allarme sono stati i figli, che non riuscivano ad avere notizie da un paio di giorni. La coppia da un paio di giorni era diventata irraggiungibile. Mercoledì o giovedì l'ultima uscita con alcuni amici.

Il doppio suicidio di Spinello

Sarebbe stato trovato un biglietto in camera da letto, indirizzato ai figli. Persone distinte e cordiali, dicono al bar del paese. Sul caso indagano i carabinieri di Meldola

Il nome di Spinello era finito sulle prime pagine una ventina di anni fa, già nel 2001, quando la piccola frazione montana era stata considerata come un posto benedetto che avrebbe potuto sopravvivere alla profezia dei Maya (che annunciava la fine del mondo il 21 dicembre 2012). Tantissimi erano stati gli acquisti immobiliari negli anni precedenti quella data, ed erano stati anche fatti costruire bunker sotterranei con scorte alimentari.

"Erano di quel gruppo lì, si erano fatti casa col bunker" è il racconto raccolto da TgR Emilia-Romagna da alcune vicine dei due coniugi trovati morti. "A fatti così non siamo abituati", dice Daniele Valbonesi, sindaco di Santa Sofia. "Non li conoscevo personalmente ma so che non erano residenti a Santa Sofia, lo sono stati in passato, e ora qui avevano una seconda casa da diversi anni".

In realtà la cautela è massima. Non c'è infatti legame apparente tra le convinzioni filosofico-religiose della "setta" e il suicidio, tanto più che secondo un vicino di casa soprattutto la signora si era allontanata dal gruppo già da tempo, scrivono oggi i quotidiani. Secondo un'altra vicina di casa, arrivata a Spinello nello stesso periodo, non esiste nessun legame tra la filosofia Ramtha e il suicidio.

"I due pensionati - dice all'*ANSA* Rossella Capuano, comandante dei carabinieri di Meldola - a quanto sappiamo non avevano problemi economici, né problemi di salute. Anche se su questo, essendo loro residenti a Roma, stiamo cercando ulteriori riscontri". Sconvolto uno dei due figli, raggiunto telefonicamente dai militari, che "non si aspettava quello che è successo. Avrebbe dovuto vedere i genitori tra qualche giorno, avevano dei programmi".

Quanto al legame della coppia con la comunità dei 'Ramtha', non c'è alcun riferimento nel biglietto di addio, ma è quanto si evince da testimonianze sui due coniugi.

"Riguarda un loro spaccato di storia - precisa la comandante - Nel 2012 quando hanno acquistato casa a Spinello ci è stato riferito che effettivamente i signori erano pronti con bunker e provviste accumulate". Cosa sia cambiato in questi dieci anni non è al momento noto.

Cos'è la filosofia Ramtha

Ramtha sarebbe un guerriero vecchio 35 mila anni che durante la sua incarnazione nell'antica Atlantide avrebbe primeggiato per virtù militari e sperimentato l'ascesi. Nel 1977, in piena New Age, Ramtha ricompare in America: a dargli voce è J.Z. Knight, pseudonimo di Judith Darlene Hampton, ex casalinga e istruttrice di fitness oggi 76enne, che diventa la canalizzatrice della filosofia del "Maestro". La guru fonda la Scuola di Illuminazione di Ramtha, raduna migliaia di proseliti in tutto il mondo, diventa volto tv e si arricchisce, tra corsi, merchandising e diritto d'autore di Ramtha, che oltre a un dio guerriero è pure un marchio registrato. Ramtha era quindi un guerriero vissuto, secondo le convinzioni dei seguaci, ai tempi del mito di Atlantide, asceto poi come Maestro e che, da 45 anni parla e insegna la liberazione e la consapevolezza del sé, utilizzando il corpo di una medium americana.

La Ramtha's School of Enlightenment o Scuola di Illuminismo di Ramtha, è definibile come una setta spirituale americana New Age nata vicino alla città rurale di Yelm, una piccola cittadina degli Stati Uniti situata nello Stato di Washington, nella Contea di Thurston. La scuola è stata fondata ufficialmente nel 1988 da JZ Knight, una medium, che afferma di incarnare un essere non meglio specificato di 35.000 anni chiamato Ramtha the Enlightened One, vissuto probabilmente ai tempi di Atlantide. Secondo il sito web della scuola, si tratta di una "accademia della mente che offre ritiri e laboratori a persone di tutte le età e culture". Hanno fatto scalpore le parole di JZ Knight, il quale nel 2011 aveva detto, tra le altre cose, che i messicani "si riproducono come conigli" e che sono "veleno", che tutti gli uomini gay erano preti cattolici e che gli agricoltori che si occupano di biologico hanno una cattiva igiene.

"Spinello è un posto benedetto"

"Spinello è un posto benedetto, Spinello sopravvivrà alla fine del mondo". Dal 2001 i seguaci hanno organizzato qui la loro 'scuola di illuminazione e antica saggezza'. Alcuni di loro si sono addirittura stabiliti nella piccola frazione appenninica. In vista della fine del mondo che prevedevano per il 21 dicembre del 2012, si erano fatti costruire bunker sotterranei, facendo addirittura scorte alimentari. A Spinello negli anni la comunità Ramtha nel paese è andata a comporre una buona parte degli abitanti della frazione. Ville bellissime, alcuni hanno installato pozzi, cisterne d'acqua da 50mila litri e serre, hanno fatto scorte di legna, acqua, cibo in scatola e lampade a dinamo ma soprattutto si sono fatti scavare bunker sotterranei come rifugio.

Nel nostro Paese i raduni e gli esercizi spirituali sbarcano alla fine dei Novanta: meditazione, passeggiate estreme, labirinti, tiro con l'arco e cacce al "tesoro", ma bendati. Qualche centinaio di persone in tutto. Il centro sportivo di Sportilia, a Spinello, costruito per ospitare i ritiri della nazionale di calcio ai tempi di Italia '90 nella Fraz. Spinello di Santa Sofia, diventa pian piano il quartier generale della Scuola degli illuminati. Fino al 2020, ogni anno, centinaia di partecipanti si ritrovano nel borgo eletto, scelto in base all'astrologia e alla geografia sacra come luogo sicuro che si sarebbe salvato dalla profezia Maya sulla fine del mondo.

Il giorno di Falcone, Palermo si ferma per i 30 anni della strage di Capaci



Maria Cristina Messa, degli Esteri Luigi Di Maio.

A commemorare Francesca Morvillo, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli uomini delle loro scorte, nel trentennale delle stragi, ci saranno anche il capo della Polizia Lamberto Giannini, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, il procuratore di Roma Francesco Lo Voi. La manifestazione sarà trasmessa in diretta su Rai1.

Il palco del Foro Italico

Il Foro Italico, dove è stato allestito un palco, per tutto il giorno vedrà alternarsi gli ospiti della Fondazione Falcone, fra loro don Luigi Ciotti, il segretario segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, musicisti, giornalisti, cantanti: prevista la partecipazione di Gianni Morandi e Malika Ayane.

saranno commemorate le vittime della strage, alla presenza del presidente della Camera Roberto Fico.

Il pantheon degli eroi

E poco dopo, alle 19, nella chiesa di San Domenico, dov'è sepolto il magistrato, sarà celebrata una messa. Iniziative sono previste anche in altre città siciliane e in tutta Italia. La delegazione di giovani che prenderà parte alle commemorazioni sarà composta da circa mille studentesse e studenti, provenienti dalla Sicilia ma anche dal resto d'Italia, e tutti insieme parteciperanno alla giornata di eventi insieme al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e alla presidente della Fondazione Falcone, Maria Falcone. Ma questo non sarà l'unico segno della volontà della scuola di essere presente e di testimoniare il legame imprescindibile tra l'educazione e la lotta contro le mafie.

Piersanti Mattarella, Rocco Chinnici: studentesse e studenti nelle scorse settimane hanno approfondito la storia di alcune donne e uomini uccisi dalla violenza mafiosa e hanno decorato i lenzuoli bianchi – che i palermitani usarono nel 1992, all’indomani delle stragi, per dimostrare la loro ribellione – con illustrazioni e messaggi derivanti dalla loro riflessione. Ne sono arrivati a Palermo da tutta Italia, da Como a Favignana, da Rivoli a Lampedusa. Saranno affissi al Foro Italico Umberto I, luogo in cui si terrà la celebrazione ufficiale, e ai balconi dei cittadini che hanno accettato di esporli durante il periodo del progetto.

Paparcuri, la vita nobile e difficile di un sopravvissuto



Giovanni, che da Falcone e Borsellino era chiamato 'Papa', è la vera memoria storica.

23 MAGGIO 1992 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

L'altro giorno, Giovanni Paparcuri, era su un campetto di calcio a cinque, nell'oratorio della parrocchia 'Maria Santissima Madre della chiesa'. E' un bel ritrovo di anime e corpi. C'è un sacerdote, **don Raffaele Mangano**, assai amato dalla sua comunità. Veramente lui sarebbe monsignore, ma, se lo appelli con il titolo appropriato, un po' si schermisce e dice: "Sono don Raffaele". Ci sono tanti ragazzi e tantissimi bambini, lì. Un luogo, dalle parti di viale Francia, in cui si respira aria pulita.

'Papa' – come lo chiamava il dottore Falcone – era lì, per presentare un torneo in tema di legalità. E anche lui respirava quell'aria buona. Ma il respiro può essere una cosa complicata per un sopravvissuto, se in ogni fiato soffia la memoria di qualcuno che non c'è più. La vita di Paparcuri è proprio quella nobile e difficile di un sopravvissuto e, nel caso specifico, di un uomo che nasconde molto male la sua generosità, sotto una cortecchia che può sembrare burbera.

Bonus condizionatori, come richiedere lo sconto

E' un superstite, Giovanni Paparcuri. Era con **Rocco Chinnici** quando il consigliere istruttore fu assassinato, il 29 luglio del 1983, con altre vittime innocenti e riportò ferite gravissime. Poi, fu scelto da **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino** come strettissimo collaboratore. E li vide morire, uno dopo l'altro. Non è difficile immaginare il cratere scavato nel suo cuore. I sopravvissuti delle stragi di mafia, più o meno inconsapevolmente, convivono con un ingiustificato ma acuminato senso di colpa: perché io sono qui e i miei amici no?

Ma c'è anche dell'altro e si racconti, finalmente, senza veli. I dottori Falcone e Borsellino furono avversati – come è noto – da alcuni che poi, magari, si sarebbero dichiarati amici. Non ne riconobbero la grandezza in vita e si accodarono al carro del cordoglio in morte di due martiri. Uno che sopravvive, dato il contesto, diventa scomodo. Perché tutto ricorda e sa dare un senso a ogni nome.

E il ricordo resta indelebilmente stampato dentro, come succede a Giovanni.
Citiamo qualche dialogo passato: “Erano due persone straordinarie. Paolo Borsellino sapeva esprimere la sua profonda umanità, con un sorriso, con una battuta. Per Falcone era più difficile. Era introverso, gravato da una pena insopportabile. Aveva nemici dappertutto. Una volta, mentre era in riunione, entrai per comunicargli che un tale l'aveva cercato al telefono. Lui, lì per lì, abbozzò, poi mi prese a parte e mi disse: ‘Papa’, se mi cercano, dici solo che mi hanno cercato, omettendo il nome’. Era evidente che non si fidava di nessuno”.

‘Papa’ continua a fare il suo e molto di più. Ogni giorno, da custode del bunkerino del palazzo di giustizia – lì dove sono stati riprodotti gli uffici di Falcone e Borsellino – accoglie i visitatori, racconta semplicemente quello che è accaduto. E lo fa senza enfasi, senza ergersi a protagonista, tanto che qualcuno, timidamente, gli chiede: “Scusi, lei chi è?”. Solo allora, lui risponde, narrando di sé lo stretto indispensabile, lasciando da parte il dolore.

Eppure, quel dolore non può essere messo da parte. Ti accompagna sempre, se sei un sopravvissuto. Ma, l'altro giorno, su quel campetto parrocchiale c'erano tanti bambini. Si respirava un'aria buona. Giovanni si è guardato intorno, ha sfotticchiato qualche mini-juventino, lui che è interista. E ha sorriso.

Un diciannovenne morto e sette feriti in un drammatico incidente stradale

La vittima è Angelo Scardaci campobellese. Era ancora vivo quando è stato soccorso, è deceduto appena giunto al nosocomio di Licata

Di **Gaetano Ravana'** 22 mag 2022

Un morto e sette feriti: è il bilancio di un incidente stradale avvenuto, verso le 2 della notte, sulla statale 123 nel tratto che collega Campobello di Licata con Naro. Lo scontro ha coinvolto tre auto: una Opel Corsa, condotta da un ventunenne di Caltanissetta, una Fiat Punto con al volante un licatese di 27 anni, e una seconda Opel Corsa con alla guida un 52enne residente a San Cataldo

Una volta scattato l'allarme sul posto sono intervenuti i Vigili del fuoco di Agrigento e Canicattì. Sono stati loro a liberare alcuni occupanti delle vetture, rimasti incastrati nelle lamiere contorte. A perdere la vita è stato uno degli occupanti della prima Opel Corsa, Angelo Scardaci, un 19enne, nato a Canicattì, residente a

Campobello di Licata. Il ragazzo è deceduto appena giunto al pronto soccorso dell'ospedale di Licata.

Maria Falcone: "Cuffaro e Dell'Utri sponsor non adamantini..."



Nuova stoccata della sorella del magistrato ucciso a Capaci

LA POLEMICA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Questa terra ha avuto una politica collusa. Ricordiamo Lima e Ciancimino. Non si può permettere a un candidato politico di qualsiasi corrente di avere come sponsor un personaggio il cui passato non sia adamantino. Non ci deve essere alcuna macchia Non ho niente da dire contro Cuffaro o Dell’Utri. Hanno scontato la pena. Ma non sono adamantini e limpidi”. Così Maria Falcone nel corso della manifestazione in corso al Foro Italico di Palermo dal titolo “Trent’anni 1992 – 2022” organizzata dal quotidiano “La Repubblica”.

Oggi Cuffaro ha scritto una lettera aperta. ["Ho commesso degli errori ma chiedo rispetto", ha affermato l'ex presidente della Regione Siciliana.](#)

“Il coraggio, la forza e l’amarezza del mio amico Giovanni Falcone”



Intervista a Giuseppe Ayala. Quegli anni terribili. Orlando, le accuse e la solitudine del magistrato ucciso a Capaci

23 MAGGIO 1992 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

Il dottore Giuseppe Ayala viene ad aprire il cancello della sua casa immersa nel verde, un'oasi di pace in mezzo alla città. Il tempo ha smesso di essere un nemico, qualcosa che morde, che c'è soltanto per strapparti gli affetti più cari, mentre tu devi andare avanti. E' una mattina di sole, Palermo mostra il suo volto più suggestivo e seducente. Il pm del maxi-processo, l'amico di **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, il magistrato e politico dal curriculum enciclopedico, non si comporta da reduce, con il cuore esclusivamente rivolto al passato. Bisogna, appunto, andare avanti, mettere in fila i giorni.

C'è un mondo da condividere con chi ti sta accanto, con i figli, con i nipoti, con una dolcissima *canuzza* che lecca le mani a tutti. Ma il cuore di chi ha combattuto contro la mafia, sia pure alieno alla trappola della retorica, non sarà mai uguale a quello di un altro. Perché il lutto della separazione, le minacce brutali della paura, nonostante il

coraggio, il sentirsi precari di questo minuto e il prossimo non si sa come sarà, sono ferite che penetrano fino all'osso di un'anima. E anche se, con la benedizione di un tempo di pace, sono diventate cicatrici, fanno ormai parte di te.

Bonus condizionatori, come richiedere lo sconto

Se Giovanni non fosse morto

“Vivo sentimenti molto forti – dice il dottore Ayala – come è normale che sia. Penso alle cose come sono andate e come avrebbero potuto essere diverse. Se non fosse successo quello che, purtroppo, è successo, Giovanni avrebbe avuto degli incarichi sempre più importanti, del resto era già direttore degli Affari penali grazie alla meritata fiducia che in lui riponeva il ministro Martelli. No, non credo che sarebbe passato alla politica. Giovanni ha inventato il metodo Falcone, ha compiuto delle imprese strabilianti, con una visione innovativa del contrasto alla mafia che ha dato splendidi risultati, dopo tanti fallimenti. Lui rimane il più grande protagonista delle vittorie dello Stato e avrebbe continuato su quel sentiero”.

Erano anni terribili. Qualcuno scriveva lettere e le inviava alle redazioni dei giornali per lamentarsi delle scorte e del rumore molesto che producevano. Una parte della città tifava per lo sforzo generoso dei magistrati del pool, un'altra osservava la partita, scommettendo sul risultato e non è detto che fossero puntate sui buoni. Alcuni, nell'epicentro di certa antimafia, criticarono ferocemente Falcone o, comunque, espressero delle riserve, come la storia racconta attraverso corposi e accessibili documenti. E' rimasta famosa una frase di Leoluca Orlando sulle 'prove (dei delitti eccellenti, ndr) chiuse nei cassetti'. Di recente il sindaco di Palermo è tornato su quell'episodio: “Direi le stesse cose, ma con un tono diverso. Ribadirei oggi, come allora, quelle affermazioni sulle 'prove nei cassetti' riguardo ai rapporti tra mafia e politica, la mia era una denuncia politica, non giudiziaria”.

Il dolore di Falcone, Sciascia e la polemica

“Ricordo benissimo il dolore di Giovanni Falcone e come visse quelle vicende – dice il dottore Ayala -. Provava un senso profondissimo di amarezza per l'ingiustizia subita, perché non può esserci niente di peggio di accuse che non hanno alcuna ragione di esistere. Certi attacchi erano proprio ingiusti, infondati, folli, ma lui fu costretto a difendersi lo stesso. Il mio amico Giovanni era uno tosto, uno duro, contro le avversità. Uno per cui la parola 'uomo' va scritta in maiuscolo. Aveva una grande forza interiore, eppure quell'amarezza fu davvero cocente”.

E altre vicende note di quella immensa e tragica storia di speranza salgono alla memoria. La mancata promozione di Falcone a consigliere istruttore, dopo il commiato di Nino Caponnetto. Un ambiente di lavoro che potremmo definire, eufemisticamente, non semplice. "Sa cosa ho sempre creduto? – dice Ayala -. Si avvicinavano le elezioni per il Csm e i criteri di avanzamento di carriera erano l'anzianità e il non demerito. Capisce? Non il merito, il non demerito. La promozione di Falcone, con sedici anni di anzianità in meno di Meli, avrebbe rappresentato una rottura delle logiche del sistema, un precedente pericoloso. Credo che una valutazione del genere, davanti alla platea elettorale per il Csm, ebbe un grandissimo peso. E fu una irripetibile occasione persa. Sì, ricordo anche, e come potrei dimenticarlo, il celebre articolo di Sciascia sui professionisti dell'antimafia. Condividevo integralmente il principio, ma non gli esempi, almeno per quanto riguardava Paolo Borsellino. Anche i grandi uomini, e Sciascia lo era, possono commettere uno sbaglio. Noi palermitani, sul filo dell'ironia, diremmo: *'fici una minchiata'*".

Caro Giovanni...

Nel tempo di pace dopo tanta guerra, ora, le ombre si addensano. La rarefazione della tenerezza conquistata viene seguita da altre memorie crudeli. Il dottore Ayala quasi sussurra: "Giovanni Falcone si sentiva solo e lo era. Pure Paolo Borsellino, per certi aspetti, lo era, ma era stato nominato procuratore di Marsala, stava in una zona meglio protetta, un po' più lontana. Quello che ha subito Giovanni, a Palermo, è stato innominabile. Davvero, la sua solitudine era clamorosa. Cosa penso della verità sulle stragi? Se aveva ragione Giovanni, quando, dopo il mancato attentato all'Addaura, parlò di menti raffinatissime e centri occulti di potere in grado di orientare le scelte di Cosa nostra, è lecito ritenere che gli eventi del '92 offrano lo stesso scenario. E non mi pare che quelle menti e quei centri siano ancora venuti fuori".

C'è ancora qualche minuto per una battuta sulla polemica sollevata per il rapporto tra politica e condannati per mafia: "Gli illuministi dicevano che ogni popolo ha il governo che si merita. Io non guardo le candidature, conterò i voti". E poi...

E poi chiediamo al dottore Giuseppe Ayala di dire qualcosa al suo amico, il dottore Giovanni Falcone, in un breve video che pubblichiamo a parte, in occasione del recente compleanno condiviso, come se potessero parlarsi e ascoltarsi. E lui la dice: "Io me lo sento sempre vicino, Giovanni mi ha cambiato la vita due volte, quando è arrivato e quando se n'è andato. Mi manca da morire". Adesso, gli occhi di un uomo, nella casa dei sogni e della felicità, si accendono di lacrime.

Regionali, intervista a La Russa: «Noi vogliamo vincere con Musumeci, gli altri mi fanno venire brutti pensieri...»

Il senatore catanese e viceré meloniano: «Giorgia ad Arcore ha detto a Salvini e Berlusconi: “Dateci un altro nome”. E loro: “No, lo cerchiamo dopo...”»

Di **Mario Barresi** 22 mag 2022

Senatore La Russa, da paternese illustre, perché non fa tesoro della saggezza popolare?

«In che senso, scusi?».

A Paternò c'è uno strepitoso modo di dire: «Muoviti fermo!». Potrebbe utilizzarlo nella “vertenza Musumeci”...

«E perché mai dovrei?».

C'è l'impressione che più Fratelli d'Italia pressa per il bis del governatore e più gli alleati si irrigidiscono.

«Ma che dice!? Il problema è esattamente l'opposto: bisogna fare presto. Anche per fugare un certo timore che noi cominciamo ad avere da un po'...».

Che Musumeci non sarà ricandidato?

«No. Noi temiamo che in fin dei conti qualcuno degli alleati non abbia la stessa priorità di vincere in Sicilia».

E cioè che qualcuno vuole perdere?

«Non sto dicendo questo. Dico che ci sono delle priorità. FdI ne ha due: vincere le elezioni come coalizione e fare un buon risultato di lista. Anche perché subito dopo ci sono le Politiche».

E per gli altri alleati non è così?

«Per loro magari è pure il principale desiderio. Ma non l'unico. Lega e Forza Italia hanno già sperimentato di stare al governo senza il centrodestra. È inevitabile pensare che per loro vincere tutti assieme possa non essere l'unica soluzione. E Salvini che a Messina ha rotto col centrodestra mi fa venire brutti pensieri...».

Lo dica chiaramente: sospetta che siano pronti a maggioranze alternative, magari partendo dalla Sicilia?

«Leggendo la strana intervista di Micciché, per quello che vale, c'è l'ammissione di questo tipo di volontà. Ma sono certo che non è nella testa di Berlusconi né di Salvini, almeno come priorità. Ma a me resta il sospetto che qualcuno voglia far nascere in Sicilia un laboratorio per maggioranze diverse».

La legge elettorale delle Regionali prevede una scelta di campo. Lega e Forza Italia dovrebbero sedersi con Pd e persino con il M5S. Rompendo con Meloni...

«O magari tirando talmente tanto la corda sulla scelta del candidato da farla rompere. Costringendo la Meloni a scelte conseguenti...».

E gli alleati avrebbero l'alibi perfetto: ha rotto lei.

«Non solo noi non intendiamo rompere, ma siamo risoluti nel non voler favorire il disegno di far vincere la sinistra».

Non è un'ipotesi fantascientifica...

«E per scongiurarla non dobbiamo sbagliare la scelta del candidato».

Che per voi dev'essere Musumeci...

«Noi siamo stati coerenti e leali. Anche nei sondaggi. Ne abbiamo fatti tre. E con gli alleati siamo stati chiari: quasi tutti i candidati del centrodestra unito vincerebbero, ma Musumeci è sempre quello col risultato migliore».

Il sondaggio che Berlusconi ha tirato fuori ad Arcore ha un esito diverso.

«Ma non ci hanno fatto vedere il paragone con gli altri! E se un candidato sotto attacco da parte di mezza Forza Italia e di gran parte della Lega arriva a pari merito con la Chinnici, vuol dire che nel momento in cui viene meno l'ostracismo dei due partiti, Musumeci fa subito un balzo di dieci punti».

Ma gran parte degli alleati, soprattutto in Sicilia, non lo vuole.

«Per essere chiari: Giorgia e io, ad Arcore, abbiamo doverosamente chiesto a Berlusconi e Salvini, se hanno un nome alternativo, di dircelo subito. E l'avremmo valutato assieme. Ci hanno detto: “Non ce l'abbiamo, la cerchiamo dopo”»

Dopo le Amministrative...

«Ma perché mai? Fra ballottaggi e tempo di chiudere le giunte, si arriva in piena estate. La nostra previsione è che, non avendo loro nomi all'altezza, si arriverà comunque a Musumeci. E perché dobbiamo arrivare ad agosto per un accordo che possiamo chiudere subito, adesso, senza correre il rischio di un candidato depotenziato? Ci siamo passati con Fitto in Puglia: stravincente nei sondaggi, ha perso anche perché gli elettori della Lega hanno creduto ai loro dirigenti che dicevano: “Fitto non vince”. Una profezia che si autoavvera».

Ma i leader siciliani hanno dimostrato maturità nel trovare un «nome di sintesi» a Palermo. Perché quello che è successo con Lagalla non dovrebbe ripetersi nella scelta di un candidato governatore che non sia Musumeci?

«Posso essere presuntuoso? Se una mossa del cavallo c'è stata, in questa vicenda, è stata la mia di far convergere FdI su Lagalla mentre tutti prendevano tempo. Questo è stato il passaggio decisivo: non vedo dove sta la maturità dei leader siciliani. Semmai è una prova d'intelligenza. La stessa intelligenza a cui mi appello per evitare che l'indicazione tardiva del candidato dia

un vantaggio a sinistra e grillini. Qualcuno ad Arcore ha proposto di rivederci dopo sette giorni per un nome alternativo, ma ne dubito visto com'è andato quel vertice...».

Ma se vi rivedeste non ci sarebbe alcuna preclusione sulle alternative?

«Nessuna preclusione, ma ci devono spiegare perché fare una deroga alla regola dell'uscente ricandidato. Oppure presentarci un nome talmente forte nei sondaggi che ci convinca. Nessuna delle due ipotesi, secondo me, è plausibile».

Ma se, anziché i sondaggi, si utilizzasse il canone del consenso dentro la coalizione? Degli alleati poco motivati, senza voler scomodare scenari di voto disgiunto, hanno comunque un peso sulla bilancia elettorale...

«Il consenso fra i leader locali non è misurabile. E non sempre corrisponde a quello dell'elettorato. Chi ha più voti? Miccichè o Falcone? Minardo o Scoma? O quello di Catania? Come si chiama? Ah, Sammartino! Tutto è opinabile».

Sono opinabili anche le accuse di chi sostiene che Musumeci non dialoga con gli alleati? «Se rvince non ci risponde più al telefono», dicono.

«Io non scarto nemmeno questo argomento che alcuni, non tutti, dei detrattori utilizzano. Mi dicono che “Musumeci non ci fa toccare palla”. Io ne ho parlato con lui di questa tendenza a essere accentratore. Gli ho detto: “Le cose devono cambiare”. E lui mi ha assicurato: “Sono pronto a cambiare”. Ma chi è attorno

a lui mi dice che il record di Nello, cioè nessun avviso di garanzia in cinque anni, dipende proprio dal fatto che non ha fatto toccare palla a qualcuno. Non arrivo a dire che è per questo che non lo vogliono, ma qualcuno l'ha pensato. Anche perché arriveranno i soldi del Pnrr, ci sono cose importanti in ballo. E io mi sento tranquillo con un presidente che non promette onestà, ma la dimostra».

Magari qualcuno degli alleati si offenderà per questo passaggio...

«Allora mi spiego meglio, con una metafora calcistica: può darsi che Nello esageri nel dribbling e faccia poco gioco di squadra, ma prima di passare la palla deve essere sicuro che il compagno di squadra non faccia autogol».

E se ci fosse un candidato capace di far ritirare De Luca? Potrebbe essere un fattore decisivo...

«Nel nostro sondaggio, col centrodestra unito, lui va dal 3 al 6 per cento. Non è decisivo. Va dicendo che se c'è Musumeci si candida, mentre se non c'è forse no... Anche Salvini ad Arcore mi ha fatto questo ragionamento su De Luca e gli ho risposto: caro Matteo, tu della Sicilia non capisci nulla, De Luca non si ritira nemmeno se si candida il padreterno! Vuole che si spacchi il centrodestra per pesare di più. Ma il suo piano fallirà».

Dicono che lei ormai sia diventato più musumeciano di Musumeci.

«Ma lui non è nemmeno di Fratelli d'Italia, pur essendo più vicino a noi di quanto non lo fosse cinque anni fa. Io, pur nella diversità di opinioni sul tema, sono più amico di Stancanelli che di Musumeci. Così come lo ero più di Nino Strano, quando scelsi Musumeci come segretario provinciale del Msi. Le racconto un aneddoto. Era il 1987 e Tatarella mi chiese un nome: io pensavo a Nino, persona splendida, ma gli dissi che c'era anche Nello. “Lo conosco meno, ma mi parlano bene di lui”. Chiamai Strano, ma lui era a Deauville. Scelsi Musumeci. Lui vinse. E da lì cominciò la sua carriera politica: l'elezione alla Provincia... e tutto il resto».

Domanda finale: se Meloni dovesse accorgersi che quello degli alleati su Musumeci è un muro invalicabile, cosa succederebbe? Andreste da soli con lui?

«Il muro è valicabile. Non ce n'è uno migliore, se ci fosse ce l'avrebbero proposto. E se non c'è non è colpa nostra. Se noi diciamo “o Musumeci o morte” sarà lui il candidato, com'è successo cinque anni fa, che era più difficile di adesso. Giorgia disse: “Lui è il nostro candidato, chi vuole venire viene”. Per noi il punto non è cambiare candidato, ma vincere con un risultato importante del centrodestra e di FdI. Non ho dubbi che si arrivi a un accordo. Ma voglio scongiurare che sia un accordo tardivo. E al ribasso».

Salvini: "Il candidato governatore lo decideranno i siciliani"



Parla il leader della Lega

REGIONALI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

MILANO – “Io sono tranquillissimo” e “credo che si possa stravincere in tutte e tre le Regioni che andranno al voto”. Lo ha detto Matteo Salvini, leader della Lega, a margine del suo intervento alla scuola di formazione politica del partito a Milano. “In Sicilia – ha spiegato – sono convinto che vinceremo, come e con chi lo decideranno i siciliani; in Lombardia penso che la squadra attualmente al governo sia di eccellenza; c’è da scegliere velocemente sulla Regione Lazio, dove siamo all’opposizione. Lì va individuato un candidato e lo chiedo al centrodestra per evitare ritardi che ci furono sulle scelte dei candidati sindaci di Roma e Milano”.

“I governatori della Lega – ha aggiunto – sono fra i più apprezzati d’Italia”. In particolare, “la Lombardia è tornata a correre dopo i due anni di devastazione, è tornata ad essere un modello di buona gestione anche in campo sanitario”.

Con le cellule estratte dalla cornea di un solo donatore sarà possibile trattare da 300 a 500 pazienti, aumentando la capacità terapeutica delle cornee donate fino a sconfiggere la cecità corneale nel mondo, anche nei Paesi in via di sviluppo. Per il 40% dei pazienti con indicazione al trapianto di cornea sarà possibile tornare a vedere con una semplice iniezione di cellule endoteliali corneali. I risultati ottenuti con il nuovo metodo, che ha già consentito il recupero visivo ottimale in oltre 300 pazienti trattati in Giappone e in El Salvador, hanno aperto la strada alle sperimentazioni in corso negli USA, sotto l'egida dell'FDA che si concluderanno entro il 2022. La prima sperimentazione europea partirà dall'Italia nel 2023 e sarà coordinata dal prof. Vincenzo Sarnicola, Presidente Società Internazionale Cornea, Staminali e Superficie Oculare (SICSSO). Il metodo prevede l'estrazione delle cellule da un donatore, la loro espansione in coltura e poi l'iniezione nel ricevente, con un intervento che richiede appena una decina di minuti e consente un recupero visivo migliore e più rapido rispetto al trapianto classico a tutto spessore quasi azzerando le complicazioni del trapianto. Le nuove prospettive del trapianto di cornea discusse durante il primo congresso nazionale della Società Italiana di Scienze Oftalmologiche (SISO), a Roma dal 19 al 21 maggio



Roma, 20 maggio 2022 - Un'iniezione di cellule endoteliali coltivate in laboratorio al posto del più complesso trapianto di cornea: una scoperta rivoluzionaria già sperimentata con successo in Giappone ed El Salvador e ora in corso negli USA e che nel 2023 approderà in Europa a partire dall'Italia. Per il 40% dei circa 5000 trapianti di cornea che ogni anno vengono eseguiti in Italia basterà un'iniezione di cellule endoteliali corneali.

Estrate da una 'cornea donata' e poi fatte crescere in coltura, consentiranno di trattare fino a 500 pazienti: da un solo donatore si cureranno tanti pazienti affetti da malattie dell'endotelio corneale (lo strato interno) e che rappresentano il 40/50% delle malattie corneali. Non più un complesso intervento di trapianto ma una semplice iniezione sarà la soluzione ideale quando la patologia che compromette la vista riguarda soltanto lo strato più profondo della cornea.

Lo rivelano gli esperti nel corso del primo Congresso Nazionale della Società Italiana di Scienze

Oftalmologiche (SISO), sottolineando che con questa tecnica si potrà ridurre la necessità di tessuti corneali e soprattutto semplificare l'intervento, per un recupero della vista migliore e più rapido. Il metodo, testato già su centinaia di casi e oggi in sperimentazione negli Stati Uniti per l'approvazione all'uso clinico da parte della Food and Drug Administration, inizierà a breve proprio in Italia l'iter di sperimentazione europeo.

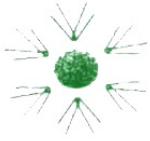
“Padre” del nuovo metodo è stato il chirurgo oftalmologo dell'Università di Kyoto Shigeru Kinoshita, che per primo ha fatto espandere in coltura cellule endoteliali corneali estratte da donatori trattando a oggi 65 pazienti che sono stati seguiti fino a 5 anni. Di recente la sperimentazione si è trasferita per la prima volta al di fuori del Giappone ed Edward Holland, oftalmologo dell'università di Cincinnati negli Stati Uniti, ha trattato in El Salvador 50 pazienti a partire da 2 cornee soltanto.

I risultati di questi studi, pubblicati sul *New England Journal of Medicine* e su *Ophthalmology*, hanno dimostrato la fattibilità della strategia e aperto la strada alle attuali sperimentazioni in corso negli Stati Uniti per ottenere l'approvazione della Food and Drug Administration, che si concluderanno entro il 2022. In Europa la tecnica approderà nel 2023 e i primi pazienti saranno trattati nel nostro Paese dal prof. Vincenzo Sarnicola, Membro del consiglio direttivo S.I.S.O. e presidente SICSSO, tra i più grandi esperti al mondo in trapianti di cornea.

“Questo nuovo approccio è rivoluzionario perché semplifica l'intervento, accelera e migliora il recupero visivo, consente di trattare con una sola cornea un numero molto elevato di occhi - spiega Sarnicola - La tecnica è molto semplice perché iniettare le cellule è più facile che dover gestire un tessuto intero: le cellule endoteliali corneali possono essere estratte dai donatori e fatte moltiplicare in coltura, sono semplicemente iniettate nel ricevente dopo aver ‘grattato’ via le cellule malate. In circa il 40% dei casi di cecità corneale che richiede il trapianto, il problema dipende da alterazioni dello strato endoteliale profondo e basta recuperare questo per tornare a vedere: è il caso per esempio della distrofia endoteliale di Fuchs, una malattia ereditaria che compare nella terza età, e la rara cheratopatia bollosa. Quando la patologia riguarda il solo strato endoteliale, intervenire con un trapianto di cellule sarà risolutivo e molto più semplice rispetto al trapianto standard: la procedura per l'iniezione nella camera oculare anteriore durerà pochi minuti, poi il paziente è mantenuto prono per 3 ore durante le quali le cellule endoteliali si riallineano autonomamente nel tessuto. Il recupero visivo sarà rapido e migliore: si tratta di una vera rivoluzione”.

Un ulteriore vantaggio è la possibilità di trattare molti pazienti a partire da una sola cornea di donatore: a oggi si possono trattare fino a 75 occhi con le cellule estratte e propagate da una cornea, ma gli esperti ritengono che si possa arrivare a gestire fino a 300-500 pazienti con un solo tessuto.

“Questo significa che sarà possibile trattare moltissimi pazienti in più rispetto a oggi e soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove trovare i tessuti corneali necessari non è semplice e gestire i trapianti di cornea standard è altrettanto complesso - osserva Sarnicola - Nel mondo ci sono 13 milioni di persone con cecità bilaterale per patologie della cornea, e nel 40/50% dei casi si tratta di un malfunzionamento dell'endotelio. Mettere a punto una tecnica che consente di curare fino a 300, 500 da una sola cornea di un donatore, e con una semplice iniezione, i ha le potenzialità per aiutare a debellare la cecità corneale in maniera significativa, anche nei Paesi in via di sviluppo per la maggior facilità con cui è possibile spedire cellule anziché tessuti interi”.



ISTITUTO TUMORI “GIOVANNI PAOLO II”
ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO

Studio dei ricercatori dell'Istituto

*Tumori di Bari per ridurre tempi, costi e possibili complicanze della chirurgia
senologica*



Bari,

20 maggio 2022 - L'intelligenza artificiale a supporto della chirurgia e software sempre più sofisticati a servizio dei medici e dei pazienti. Questa la sfida di uno dei team di ricerca dell'Istituto Tumori 'Giovanni Paolo II' di Bari, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico che, nei giorni scorsi, ha pubblicato gli esiti di uno studio preliminare, condotto dal 2017 al 2020, su 142 pazienti affette da tumore della mammella.

Lo studio, pubblicato sulla rivista internazionale *Scientific Reports* (Publisher Nature) si è soffermato sullo stato

‘di salute’ del linfonodo sentinella, che è il primo linfonodo, immediatamente a valle del tumore, dove è più probabile che il tumore sviluppi metastasi.

Le

142 pazienti coinvolte nello studio erano ‘ clinicamente negative’: sia la palpazione del medico, sia l’esame radiologico eseguito prima dell’intervento lasciavano intendere che i linfonodi ascellari non erano né ingrossati né infiammati. Nonostante ciò, in sala operatoria, i chirurghi, oltre all’asportazione del tumore, hanno eseguito, come previsto dalla linee guida internazionali, anche l’asportazione del linfonodo sentinella per la successiva biopsia.

“Un

passaggio - spiega a riguardo Raffaella Massafra, dirigente fisico medico della struttura semplice dipartimentale di fisica sanitaria dell’Istituto, che ha coordinato la ricerca - che allunga i tempi dell’intervento chirurgico, è costoso, è invasivo e solo nel 15% dei casi rivela poi la presenza di metastasi”.

Di

qui la necessità di analizzare il linfonodo senza asportarlo, usando i dati clinici delle pazienti e i dati delle immagini ecografiche acquisite in fase di diagnosi, dati che l’occhio umano non può leggere. È la cosiddetta radiomica, una branca dell’intelligenza artificiale che ‘legge’, tramite sofisticati software, i dati contenuti nelle immagini radiografiche ed ecografiche.

I

risultati dei calcoli e dell’analisi dei dati clinici e radiomici hanno dato risultati attendibili e accurati. Potrebbe dunque bastare un’ecografia per ‘predire’ lo stato di salute del linfonodo sentinella e sapere così, anche senza asportazione e senza biopsia, se ci sono metastasi o meno.

“Un

vantaggio non da poco anche per le pazienti che già con l’ecografia, un esame non invasivo, indolore e ormai di routine, possono avere indicazioni importanti sulla possibile evoluzione della malattia”, conclude Massafra. Il team di ricerca vanta la presenza di statistici, matematici, fisici, data manager,

farmacisti e biologi, in un approccio multidisciplinare che ha coinvolto anche i radiologi e i chirurghi dell'Istituto.

“Si

tratta di uno studio che ha dato risultati entusiasmanti - commenta a riguardo il direttore generale dell'Istituto Tumori di Bari, Alessandro Delle Donne - Non solo perché ha vantaggi immediati per i medici e per le pazienti, ma anche perché il sistema studiato nei nostri laboratori di analisi radiomica potrà essere brevettato e presto messo a disposizione di tutta la comunità medica e scientifica. L'ufficio di trasferimento tecnologico del nostro Istituto è stato già allertato e siamo pronti a importanti e significative collaborazioni con il mondo dell'impresa”.

“Risultati

come questo - commenta Gero Grassi, presidente del Consiglio di Indirizzo e Verifica dell'Istituto - realizzano in pieno la mission di questo Istituto”.

Lo

studio è stato realizzato nell'ambito di un programma di ricerca finalizzata di rete, finanziata dal Ministero della Salute e dalla Regione Puglia, il cui Principal Investigator è il dott. Vito Lorusso, direttore dell'unità operativa complessa di oncologia medica dell'Istituto.

A Palermo Confcommercio presenta il report 2021 con dati allarmanti sulla presenza di fenomeni illegali e sulle reazioni

Imprese sotto scacco degli strozzini

Non c'è solo la pressione del pizzo, cresce la morsa dell'usura. Il 41% non sa che fare

Alessandro Arena

PALERMO

Tra la Palermo in cui operavano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e quella di oggi una delle differenze più significative riguarda il modo di fare impresa. Sono cambiati gli imprenditori, che spinti dall'esempio dei due giudici e di Libero Grassi hanno spesso trovato il coraggio di ribellarsi. Ed è cambiata la mafia, che negli ultimi tempi ha trovato nella crisi pandemica e nel conflitto in Ucraina due alleati per un nuovo tentativo di intrusione nel tessuto sociale. L'analisi sul ruolo delle rappresentanze d'impresa contro la criminalità è il punto centrale del convegno tenutosi ieri mattina a Villa Igea, organizzato da Confcommercio; presenti diversi rappresentanti delle istituzioni, territoriali e nazionali, e Maria Falcone.

La presidente dell'omonima Fondazione ha scelto di rivolgersi direttamente agli imprenditori: «Non sono esperta di imprese, ma sono esperta di mafia. Quello che mi sento di dirvi è: riscrivete la storia economica di Palermo e della Sicilia. La pressione del pizzo non si è esaurita. Cosa nostra riesce ancora a pervadere la società per conseguire profitti: il mezzo più efficace con cui sconfiggerla è lo sviluppo economico».

Confcommercio ha presentato, inoltre, i dati 2021 sulla presenza di fenomeni illegali in Italia e sulle reazioni delle imprese.

C'è grande preoccupazione soprattutto al Sud, dove due imprenditori su tre vedono nella denuncia la risposta più efficace alle minacce criminali (66,7% contro il 58,4% della media nazionale), ma è altrettanto significativo come due su cinque (41% contro 33,6%) ammettano di non sa-



Incubo strozzini. Un manifesto sul fenomeno dell'usura



Confcommercio. Patrizia Di Dio



Procuratore generale. Lia Sava

pere come agire. Il fenomeno percepito in maggior aumento è l'usura (30% al Sud contro 27% generale), seguito da abusivismo (26% contro 22%), furti (24% contro 21%) e racket (22% contro 21%). Le imprese a rischio usura, secondo una stima dell'ufficio studi di Confcommercio, sarebbero circa 30 mila e riguarderebbero principalmente i settori del commercio, della ristorazione e della ricettività. Sono,

invece, 200 mila i posti di lavoro messi a rischio dall'illegalità.

«La crisi ha provocato guasti, determinato le condizioni di un disastro sociale in corso, sottratto liquidità alle imprese, peggiorato i rating creditizi, chiuso le porte del credito nel momento più complesso e aperto nuovi spazi al crimine e all'usura», commenta la vicepresidente nazionale di Confcommercio Patrizia Di Dio, ribadendo

poi come la cultura della legalità sia un pilastro per chiunque intenda avviare un'attività. «Ciò che facciamo - sottolinea Di Dio - è rivendicare il diritto alla libertà d'impresa. Se siamo liberi dalla mafia, l'impresa cresce più velocemente».

La prevenzione di infiltrazioni criminali nella realizzazione delle opere previste nel Pnrr è tra le sfide più importanti che istituzioni e associazioni di categoria si preparano ad affrontare. «È altrettanto fondamentale - spiega Anna Macina, sottosegretario alla Giustizia - che la burocrazia faccia un passo indietro per lasciare libertà di espressione alle piccole e medie imprese. Come ha dimostrato l'esempio di Falcone e Borsellino, la pervasività della mafia può essere sconfitta dalla pervasività dello Stato».

Alle responsabilità della politica fa riferimento anche il procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, Lia Sava. Due i compiti tracciati: tutelare quei soggetti che più rischiano di essere assorbiti dalla sfera di influenza mafiosa, come i parenti dei detenuti, e proteggere il mondo d'impresa da ogni forma di infiltrazione, anche telematica. «Oggi uno dei pericoli maggiori deriva dagli attacchi informatici, con il rischio di perdere in un attimo anni e anni di materiali raccolti - sottolinea il magistrato -. La libertà di fare impresa è tutelata dalla Costituzione, se qualcuno o qualcosa la mette in pericolo spetta alla politica dare risposte. Ma finché la maggior parte dei protocolli di legalità rimane lettera morta non risolviamo nulla». L'auspicio comune di istituzioni e associazioni di categoria è che vengano forniti strumenti adeguati perché la paura lasci spazio al coraggio di ribellarsi. Evitando che qualcun altro paghi tale scelta con la vita. (*AAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti di oggi e domani a Palermo

Trentennale delle stragi con tanti eventi Maratona live su Tgs

Fabio Geraci

PALERMO

«Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutti i martiri per la giustizia ci hanno insegnato a ripensare il nostro modo di vivere insieme», ha scritto l'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, nel suo messaggio che fa da filo conduttore tra i tantissimi eventi organizzati per il trentennale delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Si parte oggi con tre incontri: alle 10 a Isola delle Femmine sul tema «Le idee non muoiono: trent'anni dalla strage»; alle 17,30 da Moltivolti con «Follow the money, dal metodo Falcone al contrasto europeo alle mafie» e alle 18, alla Feltrinelli con Dario Levantino che presenta il libro «Il cane di Falcone».

Per domani gli appuntamenti clou a partire dalle 10 quando saliranno sul palco del Foro Italo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, assieme al presidente della Fondazione Falcone, Maria Falcone, con la diretta dell'evento che sarà trasmessa da Rai 1.

Ma l'anniversario sarà raccontato anche da Tgs con la diretta dalle 10 dal Foro Italo, spazio al notiziario alle 13.50 per poi tornare live con i collegamenti dallo Spasimo con Salvo La Rosa e da via Nortarbartolo per attendere l'ora dell'attentato. Tra gli ospiti della maratona di Tgs il procuratore aggiunto Annamaria Picozzi; il sociologo Gioacchino Lavanco; lo storico Pasquale Hamel; il docente di filosofia Giuseppe Savagnone; Gianluca Angelini, comandante provinciale del Nucleo di polizia economica e finanziaria della guardia di finanza; il saggista Pino Toro; il direttore della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo, Costantino Visconti, e il direttore del Giornale di Sicilia e di Tgs, Marco Ro-

mano.

Allo Spasimo sarà possibile ammirare il nuovo lavoro di Laboratorio Saccardi «Sikania Rising/La Bestia», un carretto siciliano con la storia della Sicilia alla cui realizzazione ha partecipato l'ex mafioso e oggi collaboratore di giustizia, Gaspare Mutolo, che ha voluto dipingere una piovra nera sulla fiancata mentre la Galleria regionale di Palazzo Abatellis, alla Kalsa, il quartiere dove sono nati Falcone e Borsellino, ospiterà domani alle 10 e in replica alle 11 la performance «Io, Rosaria» con la regia di Giuseppe Massa e le musiche composte per l'occasione da Marco Betta. In scena Daria Castellucci con i bambini della scuola dell'infanzia e primaria De Amicis e i ragazzi dell'Orchestra sinfonoscolastica della scuola media Leonardo Da Vinci. A chiudere il corteo che si muoverà lungo le strade della città per raggiungere l'albero Falcone, davanti a quella che fu la casa di Giovanni Falcone, per la grande adunata in via Notarbartolo. In attesa del momento dell'esplosione si esibiranno tra gli altri Gianni Morandi, Paolo Belli, Malika Ayane, I Sansoni e Roberto Lipari: alle 17.58, ora della strage, un trombettista della polizia suonerà il Silenzio in onore delle vittime e verranno letti i nomi dei caduti di Capaci e di via D'Amelio. Anche una delegazione della Uil Sicilia prenderà parte alle commemorazioni: «Siamo stati sempre presenti all'iniziativa organizzata dalla Fondazione Falcone e lo saremo anche questa volta - spiega Luisella Lionti, segretario della Uil Sicilia e Area Vasta -. Non abbiamo mai dimenticato l'impegno e il sacrificio di questi eroi, li ricordiamo ogni giorno svolgendo al meglio il nostro lavoro, tutelando i più bisognosi e dicendo basta ad ogni forma di violenza e sopraffazione». (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carretto di Laboratorio Saccardi sulle stragi. Gaspare Mutolo ha dipinto una piovra nera e la giustizia-lumaca

Emerge dall'ultimo studio dell'Osservatorio economico dell'organizzazione di categoria

«Occhio ai furbi», abusivo un artigiano su cinque

Andrea D'Orazio

Riparano auto, ristrutturano case, curano l'estetica, realizzano servizi fotografici e video per matrimoni ed eventi di ogni genere, tutto rigorosamente in nero, senza garantire dipendenti e clienti: sono i circa 100 mila artigiani abusivi presenti in Sicilia, impiegano 280 mila lavoratori «fantasma» e rappresentano il 18,5% delle aziende attive sul territorio, tanto da piazzare l'Isola al terzo posto su scala nazionale per valore aggiunto generato da occupazione irregolare, dopo Calabria e Campania. È quanto emerge dall'ultimo report dell'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, dal titolo «Occhio ai furbi! Mettetevi solo in buone mani», elaborato attraverso il linguaggio dei fumetti con strisce dedicate ai vari mestieri, e

con tre obiettivi: mettere in guardia i consumatori dal rischio di cadere nelle mani di operatori improvvisati; valorizzare qualità, rispetto delle norme, convenienza e sicurezza del lavoro degli artigiani onesti; richiamare le autorità ad un'azione di controllo e di contrasto all'evasione fiscale e contributiva. Più nel dettaglio, sulla base di dati Istat aggiornati al 2019, in tutta la regione l'Osservatorio conta 95.600 artigiani non regolari, ossia uno su cinque, con incidenze maggiori nei settori dell'agricoltura (37%) e delle costruzioni (22%) mentre nel comparto della manifattura (11,3%) si registra il tasso più basso. Il tutto, per una quota di Pil che si attesta al 7,4% contro il 4,9% di media italiana.

Nell'Isola, inoltre, si trovano due delle dieci province con il più alto numero di irregolari del Paese: Palermo e Catania, rispettivamente a quota

21.800 e 21.500 unità, seguite, in ordine decrescente e in scala regionale, da Messina (12.400), Trapani (9.200), Agrigento (8.900), Ragusa (7.500), Siracusa (6.800), Caltanissetta (4.400) ed Enna (3.100). C'è poi il capitolo della concorrenza sleale sui lavoratori regolari, che può aumentare nei settori a vocazione artigiana, particolarmente elevata, secondo l'Osservatorio, in quattro mestieri: conciatura ed estetica per il 91,7%, fotografia per l'84,6%, manutenzione e riparazione di autoveicoli per l'83%. A livello provinciale l'artigianato risulta invece più esposto a Caltanissetta per il 42,9%, a Siracusa per il 42,8% e a Catania per il 42,4%, mentre in tutta la regione l'incidenza si attesta al 41,4%. Insomma, la «pressione» esercitata dal sommerso sulle imprese che lavorano alla luce del sole e i loro clienti è sempre dietro l'angolo, ed è una bat-

taglia tutta da vincere, «a maggior ragione in questo momento in cui le aziende artigiane cercano di uscire dalla crisi», sottolinea Andrea Di Vincenzo, segretario di Confartigianato Sicilia, ricordando che già nel periodo natalizio l'associazione di categoria aveva posto l'attenzione sulla lotta all'abusivismo «lanciano un video, realizzato da Just Maria, dal titolo «Regalati un Natale senza imprevisti Affidati alle imprese artigiane». Oltre alle campagne, però, ci vuole un'azione congiunta delle autorità e degli enti locali, nella quale noi siamo pronti a farci parte attiva. Bisogna aumentare i controlli e sconfiggere questo fenomeno, per premiare gli artigiani che sono riusciti onestamente a sopravvivere alle difficoltà economiche e per salvaguardare i cittadini e i loro risparmi». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEST'ESTATE VIAGGIA CON GNV.

LA TUA CABINA, IL TUO RELAX E TANTO DIVERTIMENTO.

Sui traghetti GNV puoi rilassarti in comode cabine e mangiare al nuovo SELFDAY, con orari più estesi. Ti aspettano nuovi menù, anche per i più piccoli, e tanto divertimento in compagnia di Marino. Non c'è modo migliore per andare in vacanza.

FINO AL
-20%Per viaggi fino a settembre 2022.
Disponibilità limitata. Info e prenotazioni: gnv.it
010 2094591 - Agenzie di Viaggio.

SICILIA E SARDEGNA

PRENOTA SUBITO

ANNULLI GRATIS FINO A 7 GIORNI DALLA PARTENZA.



NAVIGHIAMO PER CIASCUNO DI VOI.



NUOVI ORARI



MERENDA



ENTRATTENIMENTO

Le esitazioni del M5S. E l'eurodeputata Donato incassa il sostegno dell'ex magistrato Ingroia

I big per Miceli, Lagalla va in camper

Manca solo Conte: non c'è ancora la data della sua missione. Campagna a quattro ruote per l'ex rettore in tour nei quartieri. Nel Pd dopo Letta oggi arriva Provenzano, poi Boccia

Gianluca Carnazza

I big del Partito democratico arrivano in città per sostenere la candidatura a sindaco di Franco Miceli. Dopo il segretario nazionale, Enrico Letta, oggi scende in campo il suo vice, Giuseppe Provenzano che parteciperà all'incontro sul tema «Un patto per Palermo» a Villa Filippina, alle 11, assieme a Miceli, al segretario regionale del Pd, Antony Barbagallo e a quello provinciale Rosario Filoramo. Sarà anche presentata la lista dei candidati per Sala delle Lapidari. Martedì arriva Francesco Boccia, responsabile nazionale Enti locali dei Dem che parteciperà, sempre a Villa Filippina, dalle 10,30, all'incontro su «Palermo, Città metropolitana» con Miceli, Barbagallo e Filoramo. Sebbene la presenza dei vertici nazionali dei Dem è stata sin qui assicurata, al momento non sarebbe ancora stata fissata alcuna data sulla missione palermitana del leader del M5S, Giuseppe Conte, che con il suo movimento appoggia proprio Miceli. Ma tra i Dem ieri è scoppiato il caso Quarta circoscrizione: la lista del Pd è stata «stopata» dall'ufficio elettorale per non aver rispettato l'alternanza di genere. Mancava un candidato donna e un uomo avrebbe dovuto fare un passo indietro. Ma ciò non è avvenuto. Dura la segreteria regionale dei Dem: «Quanto avvenuto, ad opera del capogruppo Pd al Comune, Rosario Arcoletto, relativamente alla presentazione della lista, ci lascia basiti ed increduli. Abbiamo già attivato i nostri legali per difendere la lista e fare in modo che il nostro simbolo sia presente anche in quel territorio». Che ha aggiunto che «provvederà ad informare gli organismi di garanzia del Pd, regionali e nazionali, per i provvedimenti del caso». Oggi, intanto, parte dallo Zen il tour in camper per i quartieri di Roberto Lagalla, candidato del centrodestra. L'ex rettore incontrerà i residenti del quartiere. Il tour partirà alle 9,30 davanti alla scuola Giovanni Falcone per proseguire lungo le strade di Tommaso Natale fino al Garden Club di Sfer-

Il caso IV circoscrizione
La mancata alternanza di genere fa saltare la lista Dem: l'ira della segreteria regionale

racavallo. Iniziativa su cui ha polemizzato Mariangela Di Gangi che ha criticato il presunto invito della preside della Falcone, a suo dire tramite l'invio di messaggi, ai genitori di partecipare all'incontro con l'ex assessore regionale.

Lagalla ieri ha raccolto il grido di Confcommercio sul dilagare del racket e dell'usura che mette a rischio attività e posti di lavoro. «I dati destano grande preoccupazione, così come la percezione di solitudine contro questi fenomeni malvitosi da parte del 21% delle imprese del Sud. Tra i punti chiave della mia azione amministrativa c'è l'attenzione e la vicinanza concreta agli imprenditori che subiscono pressioni dalla mafia. Le porte di Palazzo delle Aquile saranno spalancate ai più fragili. Mai più un'impresa palermitana deve sentirsi sola nella lotta contro chi taglieggia e chiede il pizzo». E commentando le liste degli aspiranti consiglieri dello scudocrociato, il segretario regionale, Elio Ficarra ha affermato che «l'Udc è vera casa dei moderati, al netto di ogni risibile speculazione, emulazione e goffi tentativi di gettare fumo negli occhi agli elettori da parte di chi non dispone di argomenti e contenuti. Lagalla è il profilo ideale per guidare la rinascita di Palermo».

Ieri, inoltre, l'eurodeputato Francesca Donato ha presentato i quaranta candidati della lista che la sostiene, «Rinascita Palermo». L'ex leghista ha presentato pure i sei assessori designati: il docente di filosofia ed ex attivista M5S Giorgio Armato, l'imprenditrice Nadia Lo Bosco, il professore universitario Silvano Riggio, la cantante Laura Mollica, l'ingegnere Fabio Davi e il vigile urbano Fabrizio Romeo. «Il sostegno di Antonio Ingroia ha detto la Donato - dimostra che non siamo interessati alle etichette. Siamo in campo per la Costituzione, per i diritti e per far rinascere Palermo». L'ex magistrato si è collegato da remoto durante la presentazione: «La mia decisione di convergere sul movimento Rinascita Palermo ha scatenato già le polemiche. Non sono a caccia di poltrone. Il mio sostegno nasce dai valori di Azione civile che coincidono con le battaglie di Francesca in difesa della Costituzione e dei diritti». Proseguono gli incontri e le iniziative di Rita Barbera, ex direttore del Pagliarelli e dell'Ucciardone, e dell'architetto Ciro Lomonte per illustrare i loro programmi e le idee per rilanciare la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pista. Roberto Lagalla con Francesca Donato, dall'alto Ciro Lo Monte e Rita Barbera FOTO FUCARINI



Ancora scintille tra Catania e l'ex assessore

Continua la polemica a distanza tra l'assessore Giusto Catania, leader di Sinistra civica ecologista e il candidato a sindaco Roberto Lagalla. «La Sicilia sta perdendo oltre 2 miliardi di euro del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 grazie all'incapacità del governo regionale di cui Lagalla fino a qualche giorno fa ne era parte. Dato che dovrebbe far riflettere sulla inaffidabilità di questa destra», ha detto Catania. Pronta la replica di Lagalla: «Ricordo ai polemisti di professione - che l'assessorato regionale all'Istruzione e formazione non ha avuto assegnate risorse del Fsc a valere per il 2014-2020. Pertanto, non avrei potuto spendere i soldi che non avevo».

L'aspirante sindaco presenta la squadra degli assessori e la lista giovanissimi under 25

Ferrandelli: in soffitta 35 anni di mala gestione

Flash mob alla Magione con un'installazione creata da writer della città

Davide Ferrara

Ieri in piazza Magione Fabrizio Ferrandelli ha presentato i candidati al consiglio comunale delle sue tre liste e la squadra di governo in caso di vittoria.

Una presentazione originale: il candidato sindaco, infatti, ha organizzato un piccolo flash mob con un'installazione temporanea creata da alcuni writer palermitani.

Gli artisti hanno scritto su dei pannelli attaccati l'uno con l'altro «Beni comuni vs Cosa nostra»: «Affinché sia chiaro la parte di società che vogliamo rappresentare - ha commentato Ferrandelli - . Siamo convinti che una città che sottrae spazi alla mafia garantenti

di diritti sociali e scuole aperte al territorio è una città che, anche attraverso la rete delle associazioni, toglie potere alla criminalità organizzata, che invece si nutre di degrado e disoccupazione». E ha poi aggiunto: «Intendiamo mandare a casa 35 anni di politica - dice il

candidato sindaco - quella che appoggia Miceli e che rappresenta il recente passato e il blocco che sostiene Lagalla, che governa la regione siciliana e governa la città da 30 anni».

Ferrandelli vuole «Cambiare aria», puntando su competenza e

candidati civici, come Domenico Michelin, delega ai rifiuti, Nadia Spallitta, delega all'ambiente, Ugo Forello, delega al patrimonio e bilancio, Mario Attinasi, presidente di Assoimpresa con delega al turismo, Domenico Di Fatta, delega all'istruzione e Valeria Militello, con delega alle politiche di genere e inclusione sociale.

Ma non solo. Il suo orgoglio più grande, infatti, è la lista Rompi il sistema, composta da giovani tra i 18 e i 25 anni: «Vogliamo mettere in campo una nuova generazione, a partire dalla lista rompi il sistema - dice - composta da ragazzi tra i 18 e 25 anni che per noi sono il vero motore del cambiamento. Si auto rappresentano - conclude - spesso sentiamo dire che per i giovani "faremo e diremo" quindi quale miglior occasione per coinvolgerli direttamente e attivamente nelle scelte?». («DAVIFE»)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magione. Fabrizio Ferrandelli presenta la sua squadra FOTO FUCARINI

I sistemi di videosorveglianza hanno ripreso il raid, un collettivo artistico ha rivendicato l'iniziativa su Facebook

I manifesti con loghi fake, immagini al setaccio della Digos

Il professore ringrazia coloro che hanno strappato i cartelloni

I sistemi di videosorveglianza che coprono le zone in cui sono stati piazzati i manifesti hanno registrato quei movimenti. Gli agenti della Digos hanno già acquisito e stanno visionando le immagini legate al raid per le affissioni con gli slogan fake Forza Mafia e Democrazia collusa.

Fra le ipotesi su cui starebbero ragionando gli inquirenti, per i poliziotti guidati dal questore

Leopoldo Laricchia c'è quella che inquadrebbe l'azione come un'iniziativa, quantomeno realizzata se non ideata, da gruppi di movimenti giovanili antagonisti. Perché la matrice politica, contenuta nei messaggi dei manifesti, ha avuto un obiettivo (e due partiti) su cui i dubbi sono pochi. I frame estrapolati, che potrebbero aver ripreso anche i mezzi utilizzati per raggiungere i luoghi delle affissioni. A rivendicare l'iniziativa su Facebook è stato il collettivo artistico Offline Corporation che, spiega in un messaggio condiviso in rete, ha così «voluto lanciare un



Questore. Leopoldo Laricchia

segnale forte nei confronti della politica locale».

Elementi che, assieme a verifiche sui profili social e a quanto consegnato alla Digos dallo staff del candidato a sindaco del centrodestra, Roberto Lagalla, potrebbero contribuire ad indirizzare le indagini. E Lagalla ringrazia i cittadini che stanno strappando i manifesti, comparsi in vari quartieri della città: «Lo splendore architettonico e culturale di Palermo, le belle giornate di fine primavera e l'iniziativa regionale SeeSicily, hanno spinto moltissimi turisti, in larga parte stranieri,

a scegliere la nostra città come meta delle loro vacanze. Gli alberghi sono pieni. Per fortuna l'alto senso civico di alcuni cittadini, stanchi di semplificazioni volgari e poco credibili, sta avendo la meglio. Molti dei loschi manifesti che "inseggiano" alla mafia sono stati strappati. La città sta dicendo no a chi confonde l'arte e la goliardia con la diffamazione e il danno d'immagine».

L'ex assessore regionale, sul cui nome si è riunificata al coalizione di centrodestra, ricorda come «nei prossimi giorni la città sarà protagonista di importanti gior-

nate di riflessione e ricordo degli eroi che hanno perso la vita per mano mafiosa, dalla rilevantissima eco mediatica. La città non può presentarsi agli occhi degli italiani e del mondo come un luogo ferito e deriso. Dico grazie a tutti coloro che stanno restituendo dignità all'immagine di Palermo e assisto basito - conclude il candidato a sindaco del centrodestra - all'ignavia dell'amministrazione comunale che avrebbe dovuto già rimuovere completamente quei manifesti».

R. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse poco accorte del funzionario Santo Di Lorenzo hanno messo in allarme gli ispettori dell'istituto

La talpa all'Inps tradita da 6 mila accessi

Un numero impressionante di «intrusioni» illecite. Il ruolo degli altri due palermitani coinvolti

Vincenzo Giannetto

Le richieste potevano arrivare via chat, su Whatsapp, e la ricerca poi avveniva quasi come consultando Google. Ma le informazioni che servivano, riservate, riguardavano datori di lavoro e buste paga. E gli ispettori dell'Inps erano «rimasti insospettiti dal numero, del tutto anomalo e straordinario, di accessi abusivi al sistema informatico... che risultavano effettuati da parte del funzionario Santo Di Lorenzo, che veniva per tali condotte dapprima sospeso e poi licenziato». Dalle carte dell'inchiesta *Interrogazione a sorpresa*, con cui la guardia di finanza ha eseguito venerdì il sequestro di tre società di recupero crediti fra la città, Messina e Riccione, emerge come siano state le mosse malaccorte dell'impiegato di 60 anni a fare scattare l'allerta per quegli accessi ingiustificati e illegali. Perché le credenziali di cui era in possesso gli avrebbero permesso di conoscere le informazioni delle banche dati su occupati e pensionati ma il sistema informatico tracciava sempre tutto. E, alla fine, i 6.062 accertamenti sui debitori entrati nel radar delle società di recupero crediti, a caccia di informazioni dettagliate per poter poi procedere con i pignoramenti, non potevano passare inosservati.

Gli altri due palermitani coinvolti nell'indagine, Vincenzo Lentini, 67 anni, e la moglie, Serafina Torino, di 64, avrebbero trovato proprio in Di Lorenzo la porta d'accesso a quella banca dati che avrebbe spianato poi l'opera dei legali per riuscire a riscuotere i debiti.

La società *Toke Credit* di piazza don Sturzo avrebbe ricompensato, proprio attraverso Serafina Torino, amministratrice di diritto, il funzionario.

Nell'ordinanza con cui il Tribunale del riesame (presidente Lorenzo Chiaramonte, giudici Alessia Geraci e Francesco Gallegra) ha accolto il ricorso della Procura disponendo gli arresti domiciliari per Lentini, sospesi però «fino a che la decisione non sia divenuta definitiva», si sottolinea come «Lentini ammetteva... di aver corrisposto delle regalie in denaro a Di Lorenzo, nell'ordine di 20 o 30 euro per nominativo, e di avergli offerto cene o aperitivi, modificando poi in parte le sue dichiarazioni quando veniva sentito alla presenza del suo difensore, ammettendo solo di avergli offerto degli aperitivi o delle cene e che Di Lorenzo, peraltro ricambiava». Da lì l'accusa di presunta corruzione e accesso abusivo alle banche dati.

Un sistema che si sarebbe allargato e il funzionario dell'Inps avrebbe fornito gli stessi servizi anche a Graziano Spano, 70 anni, di Riccione e titolare della *Legalpro*. E quest'ultimo, quando Di Lorenzo aveva perso il posto di lavoro ed era diventato inutile alla causa, «intratteneva rapporti similari con altri funzionari Inps in servizio in altre sedi (Napoli, Cagliari, Messina)». È in quella fase che Spano sarebbe venuto in contatto con Antonio Drommi, 55 anni, messinese, anch'egli indagato nell'inchiesta e legale rappresentante della *Adr Group srl*. Il 13 luglio 2020 la conversazione intercettata dai finanziati in cui spiega il funzionamento e i costi del servizio: «Noi abbiamo dato un prezzo che è assolutamente concorrenziale... di 17 euro il posto di lavoro... Noi interpelliamo la banca dati Inps... e le dico addirittura, visto il Covid, se percepiscono casse integrazioni, indennità Nاسي... vede tutto quanto... è molto più completo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGATO 1: la soluzione è che le mandiamo... chiaramente molto camuffato... l'ho levato... quello che è l'estratto conto I.N.P.S. della persona che va a ricerca

Interrogazione a sorpresa. Gli ispettori dell'Inps hanno registrato oltre seimila accessi illeciti

La moglie: era diabetico, non gli sono stati somministrati i farmaci

Inchiesta sulla morte di un detenuto

Laura Spanò

Antonina Monteleone, di Custonaci, chiede giustizia per suo marito, Pietro Berri di 55, morto dopo essere uscito dal carcere Pagliarelli. Berri era stato arrestato in una operazione su droga ed estorsione dei carabinieri di Partinico il 22 marzo. «Io chiedo giustizia per mio marito e per tutti i detenuti con problemi di salute», dice la signora Monteleone. La vicenda di Pietro Berri, la cui famiglia ha nominato l'avvocato Giuseppe De Luca come legale, è finita alla Procura di Palermo a cui è stata inviata una denuncia-querela, che ha la «finalità di sol-

lecitare ogni accertamento, circa possibili profili di responsabilità penale, a carico di tutti coloro i quali hanno avuto in "custodia" e in "cura" Berri i quali, mediante omissioni, si sospetta abbiano causato la morte del medesimo». «Considerando il pregresso e grave quadro clinico di mio marito - dice la donna -, diabetico insulino dipendente, cirrosi epatica e altre patologie, avverto gli operatori del carcere per la terapia giornaliera e consegno scorta di insulina e altri farmaci».

Al primo colloquio il 30 marzo nota che sta male, lui le dice che i farmaci non gli vengono somministrati con puntualità. Il 15 aprile a colloquio Pietro è più

sofferente ha dolori addominali. Il pomeriggio successivo è trasferito in ospedale. La moglie sa del ricovero il 18, ma non sa ne l'ospedale ne il motivo. Attraverso il legale scopre dopo giorni che è al Civico. Quando vi arriva suo marito sta per essere trasferito in un altro reparto. Un medico le dice che per 12 giorni era stato curato solo con antibiotici. La situazione precipita. Berri intanto è scarcerato, dal Civico viene portato al Sant'Antonio a Trapani i sanitari constata l'aggravamento di salute e lo stato terminale in cui versa. La donna firma le dimissioni e lo porta a casa. Domenica 8 maggio Pietro Berri muore. («LASPA»)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministratore e l'impiegato, joint venture per cinque anni

● L'arco temporale in cui si sarebbe sviluppata la collaborazione fra Vincenzo Lentini e Santo Di Lorenzo è individuato dagli inquirenti fra il primo aprile 2014 e il 27 marzo 2019, giorno in cui l'Inps toglie le credenziali di accesso al suo funzionario. La conoscenza fra i due era avvenuta tramite un avvocato che collaborava con la *Toke Credit* e che non figura fra gli indagati. «Quando c'è da recuperare un credito - aveva spiegato il meccanismo agli inquirenti lo stesso Lentini - la *Toke* redige una lettera bonaria nei confronti di un dato soggetto debitore per cercare di recuperare un credito vantato tramite mandato lasciato dalle aziende creditrici. Se la lettera in questione non raggiunge il suo scopo, la pratica passa all'avvocato... che, sulla base della situazione che si prospetta, avvia il relativo procedimento giudiziario teso al recupero del credito. È proprio in tale frangente che interviene la figura di Di Lorenzo: dopo avergli fornito il nominativo del soggetto debitore di interesse, attraverso le visure effettuate dal medesimo a banche dati... ricevo dettagliate informazioni sulla posizione lavorativa del nominativo in questione, nonché la posizione creditoria che questi vanta nei confronti dell'Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EQB
THIS IS FOR
NEW DIMENSIONS.

Nuova EQB. Il SUV 100% elettrico.
Fino al 30 giugno, con il Contributo Mercedes-EQ di € 6.000 e wallbox inclusa.*

Vivilo da
Comer Sud

Mercedes-Benz logo

*Offerta valida in Concessionaria su Nuova EQB (contributi dealer e Mercedes inclusi) per contratti sottoscritti fino al 30 giugno 2022 e per vetture immatricolate entro il 30 settembre 2022. Importo IVA inclusa. Applicabile solo a contratti che non usufruiscono di Ecobonus Statale. Enel X Juice Box inclusa. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

EQB: WLTP ciclo misto: consumo di energia in kW/100 km: 16,3 - 19,4; emissioni di CO₂ in g/km: 0.

COMER SUD
Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz
Agrigento (AG), C.da S. Benedetto SP15, Z.I.
Tel. 095 7567611

La Finanziaria, frutto di 3 maxi emendamenti con 242 norme, non è uscita ancora in Gazzetta

Regione, stipendi in ritardo e scoppia il caso carnevale

Tagliati i fondi ai Comuni in prima linea sul fronte migranti
I sindaci insorgono: più soldi alle feste e sfilate in maschera

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'appuntamento di ieri è stato fallito. Nella Gazzetta Ufficiale non c'era traccia della Finanziaria. E questo porta con sé un rinvio del pagamento degli stipendi dei regionali di quasi una settimana, secondo i calcoli di Ars e assessorato all'Economia.

La manovra è stata approvata venerdì 13. Ma è un testo complicato, frutto di tre maxi emendamenti che hanno aggiunto 242 norme. All'Ars hanno faticato per collazionare tutti gli articoli con le misure approvate in maniera estemporanea in aula. Il risultato - hanno fatto sapere ieri gli uffici del Parlamento - è che il testo ufficiale non verrà spedito alla Regione prima di martedì. Da lì, dopo la firma di Musumeci e dell'assessore all'Economia Gaetano Armao, verrà indirizzato alla Gazzetta Ufficiale che normalmente impiega due giorni per pubblicare la legge.

Solo da quel momento la spesa della Regione verrà davvero sblocata. E saremo a giovedì 26 o venerdì 27. Il termine per pagare gli stipendi a quel punto sarà già stato superato visto che i regionali ricevono il bonifico il 25. E questa volta dovranno prevedibilmente aspettare fino a lunedì 30.

Armao ha assicurato ieri che «si tenterà di tutto per scongiurare altri ritardi». In questo momento la Regione è in gestione provvisoria. Una situazione più stringente perfino dell'esercizio provvisorio, in cui ci si è trovati fra gennaio e il 30 aprile proprio per il mancato varo del bilancio. Ma le votazioni all'Ars sono state più lunghe del previsto, complicate da estenuanti trattative politiche e dall'esame dei 242 emendamenti che hanno obbligato gli uf-



Sindaci. Totò Martello delle Pelagie e Roberto Ammatuna di Pozzallo

fici a rivedere tabelle e note di accompagnamento. Dunque gli scontri politici hanno influito sul ritardo degli stipendi.

E stanno continuando anche a manovra approvata. Ieri si è aperto un caso sull'articolo per i contributi extra ai Comuni. Riguarda partite aggiuntive destinate ai sindaci delle città a più forte vocazione turistica o costretti a fronteggiare emergenze. E fra queste quella principale è l'immigrazione. Normalmente ai Comuni più colpiti dagli sbarchi - Lampedusa e Linosa, Pozzallo, Augusta, Porto Empedocle, Siculiana, Caltanissetta, Portopalo e Pachino - veniva destinato oltre un milione mentre quest'anno il budget è sceso a 850 mila euro: una media di circa 100 mila euro a Comune.

I sindaci di Lampedusa e Linosa, Totò Martello, e Pozzallo, Roberto Ammatuna, hanno però notato un aumento delle risorse destinate ai carnevali storici (309.864 euro). E non finisce qui: oltre a finanziare i tradizionali carnevali l'Ars - sempre col maxi emendamento finale - ha stanziato 247.891 euro per creare

Governo Musumeci Il consuntivo online

● Pubblicato sul sito della Regione il consuntivo dei primi 4 anni del governo Musumeci. Circa 100 pagine che riassumono, in estrema sintesi, alcuni dei risultati raggiunti dal governo regionale fino al dicembre del 2021. Fra questi, ad esempio, l'avvio di due Zes (Zona economica speciale) in Sicilia orientale e occidentale, lo sblocco dei concorsi regionali dopo 30 anni, gli oltre 900 milioni spesi per i diversamente abili, il finanziamento di opere contro il dissesto idrogeologico per 567 milioni di euro, il risanamento dei conti regionali, l'assunzione di circa 9 mila professionisti della sanità nel biennio 2018-2020, la istituzione di 10 Parchi archeologici e di nuovi musei. «Abbiamo lavorato - dice Musumeci - affinché la Sicilia potesse tornare alla normalità».

una fondazione che a Melilli organizza la festa in maschera (la terza nel Siracusano dopo quelle principali di Palazzolo e Avola).

A questo punto Ammatuna e Martello sono esplosi: «Per il governo e l'Ars il carnevale è più importante dei migranti. Un conto è finanziare eventi che hanno un importante valore dal punto di vista culturale e turistico ma siamo rimasti senza parole di fronte alla norma che prevede 248 mila euro per la nascita di una fondazione di "un nuovo carnevale". Forse non a tutti è chiaro quale sforzo è necessario alle nostre amministrazioni per far fronte all'accoglienza dei migranti: dai diversi servizi pubblici alla raccolta e smaltimento dei rifiuti, giusto per fare qualche esempio. Ci aspettiamo un intervento del governo per correggere questa ingiustizia. Un pessimo segnale che non fa bene all'immagine di una Sicilia che dovrebbe impegnarsi a tagliare gli sprechi e invece continua a sfornare finanziarie farcite di contributi e pioggia e mance elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra, voto online e tanti divieti

«Primarie, si cambia» La proposta choc dei grillini ai dem

Oggi vertice degli alleati
I 5 Stelle: «Fuori dalle liste chi si candida e perde»

PALERMO

Consultazioni esclusivamente online, obbligo di partecipare a dibattiti pubblici in ogni provincia per illustrare il programma e firma di una clausola che impegna gli sconfitti a rinunciare alla candidatura nelle liste. I grillini la definiscono già «la proposta rivoluzionaria con la quale mettiamo alla prova chi dice di volere le primarie».

La proposta verrà formalizzata oggi pomeriggio, quando a Misterbianco si riuniranno i vertici del centrosinistra per fissare data e regole delle primarie. Spinte dal Pd, già sposate da Claudio Fava che è perfino partito per la propria campagna elettorale e finora digerite con qualche difficoltà proprio dai 5 Stelle.

Oggi alla riunione il capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola, il più alto in grado fra i 5 Stelle almeno fino a quando Giuseppe Conte non nominerà un coordinatore regionale, si presenterà con un pacchetto di regole che cambiano radicalmente il modello di primarie organizzate dal Pd fino a qualche anno fa (non senza scivoloni perfino giudiziari). «La prima proposta - anticipa Di Paola - è quella di svolgere tutto online abbandonando i gazebo». È un po' un ritorno al concetto di consultazione della base che proprio i grillini hanno sdoganato con la piattaforma Rousseau: «Noi proporremo - prosegue Di Paola - di affidarci a un soggetto terzo che mette a disposizione una piattaforma e un sistema di registrazione che dia certezza e trasparenza al voto». Di più: «Vogliamo primarie aperte a tutti, non soltanto ai tesserati. E per far questo occorre un sistema di registrazione certificato».

I grillini hanno già ribattezzato la loro proposta «Scelta democratica». E il piano prevede anche che l'operazione primarie duri due mesi: ci sarà

una fase in cui ai candidati verrà chiesto di garantire la presenza a una serie di dibattiti che riguardano ogni provincia. Solo dopo scatterà il voto: ciò comporta che la data di inizio luglio ipotizzata dal Pd qualche settimana fa debba essere spostata a fine luglio o ai primissimi di agosto.

Ma la proposta che più di tutte potrebbe aprire un dibattito fra gli alleati è un'altra: Di Paola chiederà di siglare un patto per inserire nelle regole delle primarie l'obbligo per chiunque si candidi di sottoscrivere un impegno a non entrare nelle liste per deputato all'Ars in caso di sconfitta. «Non vogliamo gente in cerca di visibilità per scalare i partiti o acquisire consenso in vista della corsa al seggio» sintetizza Di Paola.

La proposta rischia però di farsaltare il tavolo di oggi, visto che andrà valutata da Pd, sinistra e movimenti vari. Nel frattempo si moltiplicano i papabili alla candidatura: fra i grillini ci sono proprio Di Paola, Dino Giarrusso, Luigi Sunseri e Giancarlo Cancellieri. Nel Pd sono in grande crescita le quotazioni dell'eurodeputata Caterina Chinnici e Claudio Fava è già in pista da tempo con il suo movimento I cento passi.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5S. Nuccio Di Paola

Inaugurata la quarta edizione nel Catanese, il 28 e 29 tappa alla Favorita

La «Fiera mediterranea del cavallo» si fa in due: Ambelia al via, poi Palermo

CATANIA

Con l'inno d'Italia eseguito dalla fanfara del sesto reggimento dei Bersaglieri, l'alzabandiera, l'inno della Regione siciliana «Madreterra», la parata equestre a ritmo di flamenco, ieri pomeriggio ha preso il via la «Fiera mediterranea del cavallo», nella Tenuta di Ambelia, nel Catanese.

La manifestazione, organizzata dalla Regione con il supporto tecnico di Fieracavalli, è giunta alla quarta edizione e quest'anno prevede un doppio appuntamento: sino a domani competizioni sportive, spettacoli equestri e attività rivolte al pubblico di appassionati e visitatori sono in programma al

Centro equestre mediterraneo della Tenuta di Ambelia, il 28 e 29 maggio l'iniziativa si sposterà all'ippodromo della Favorita, a Palermo.

«Questa quarta edizione della "Fiera mediterranea del cavallo" - ha sottolineato il presidente della Regione Nello Musumeci durante la cerimonia di apertura della manifestazione - testimonia la perseveranza di noi siciliani. Ad Ambelia quest'anno ci sono alcune novità di rilievo: i cantieri per trasformare l'antico palazzo del principe in un albergo e per realizzare il ristorante sono in fase avanzata. Potenzieremo così la capacità di accogliere turisti e appassionati. Era l'obiettivo - sottolinea il gover-

natore - che ci eravamo posti sin dall'inizio per valorizzare questa tenuta di proprietà della Regione facendone un impianto per gli sport equestri tra i più importanti del Meridione d'Italia, capace di generare economia per il territorio».

Musumeci si è soffermato con gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Catania impegnati in una estemporanea di pittura e ha voluto ringraziare pubblicamente «i tanti uomini e donne che con grande passione e nel silenzio lavorano tutti i giorni in questa struttura e che ci hanno consentito di dare nuove prospettive a questo angolo di Sicilia».

Alla cerimonia d'apertura, oltre al governatore, tra gli altri erano presenti anche gli assessori regionali all'Agricoltura, Toni Scilla, e alle Autonomie locali, Marco Zambuto, il vice prefetto di Catania, Giuseppina Di Dio Datola, la principessa Caterina Grimaldi di Nixima, presidente dell'Istituto di incremento ippico per la Sicilia, i primi cittadini di Militello Val di Catania, di Scordia e di Sanfratello, dirigenti generali dei dipartimenti della Regione, altre autorità



Ambelia. Nello Musumeci all'inaugurazione della quarta Fiera mediterranea del cavallo

militari, civili e sanitarie.

La Tenuta di Ambelia, gestita dall'Istituto incremento ippico per la Sicilia, è estesa circa cinquanta ettari ed ospita un impianto equestre fra i più attrezzati del Sud Italia: quattro i ring che durante la manifestazione ospiteranno competizioni e spettacoli equestri.

L'anello e sei aree dedicate, invece, saranno teatro della Fiera al-

l'Ippodromo di Palermo. Oltre 700 i cavalli presenti nelle due tappe di questa edizione, oltre i 60 espositori coinvolti e un ricco palinsesto con 100 esibizioni al giorno e 40 numeri di arte equestre in programma.

Il programma della manifestazione, con tutti gli eventi in calendario, è disponibile sul sito web fieramediterraneadelcavallo.com.

Colate laviche

Sull'Etna si apre una terza bocca

CATANIA

Continua l'attività dell'Etna con colate laviche e attività stromboliane. In particolare nel pomeriggio di ieri l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania aveva comunicato l'apertura sul versante settentrionale del cratere di sud-est di una nuova bocca effusiva, a nord-ovest da quella aperta la sera dello scorso 12 maggio. Dalla nuova bocca è stata emessa una piccola colata lavica in direzione nord-est. Tuttavia, in serata, sembra che la nuova bocca effusiva non sarebbe stata più operativa. Continua ad esserlo, invece, quella aperta lo scorso 12 maggio: la colata lavica è diretta verso la desertica Valle del Leone. Il cratere di sud-est ha continuato a essere interessato da un'attività esplosiva stromboliana la quale è stata accompagnata, soprattutto nel pomeriggio, da una discontinua emissioni di cenere diluita che si disperde in direzione sud-ovest. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TRAPANI

ESEC. IMM. N. 33/2020 R.G.E.

Lotto Unico - Comune di Trapani, Via San Francesco d'Assisi n.47. Piena ed intera proprietà di un'unità immobiliare posta al piano terra di un maggiore fabbricato al quale accedere attraverso un cortile condominiale. È identificato al N.C.U. al f. 302, p.la 222, cat. A/3, sup. 66,92. Si presenta al suo interno disabitato con rifiniture di tipo economico. Le pareti risultano fortemente ammalorate dall'umidità da risalita che ha portato al distacco dell'intonaco con formazione di muffe ed efflorescenze diffuse. Allo stato risulta libero. APE Classe "E". Prezzo base: Euro 42.000,00 (Offerta minima Euro 31.960,00) in caso di gara aumento minimo Euro 2.000,00. Vendita senza incanto con modalità sincrona-mista: 09/07/2022 ore 17:00, innanzi al professionista delegato Avv. Francesca Gianno presso lo studio in Trapani Via Virgilio, 11 piano 2 o partecipabile telematicamente tramite il sito www.astetelematiche.it. Deposito offerte telematiche entro le ore 13,00 del giorno feriale antecedente la vendita mediante l'invio all'indirizzo pec del Ministero offertapp.dgsia@giustiziacert.it ed offerte cartacee entro le ore 13,00 del giorno feriale antecedente la vendita presso il suddetto studio. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel. 393.4065581 e sul portale delle vendite pubbliche nonché sui portali www.astegiuiziaris.it (Cod. A4245011) www.astetelematiche.it e www.immobiliare.it.

Operazione della guardia di finanza «Interrogazione a sorpresa». L'inchiesta partita dopo l'esposto dell'istituto di previdenza

Talpe e mazzette all'Inps, 16 indagati

Sequestrate tre società di recupero crediti in città, a Messina e a Riccione. Ipotesi di corruzione e accesso abusivo alle banche dati. Le informazioni usate per i pignoramenti

Vincenzo Giannetto

La squadra per braccare chi era inseguito dai debiti avrebbe arruolato funzionari dell'Inps e un dipendente comunale: erano i soli a poter accedere alle banche dati da cui ricavare le informazioni preziose su buste paga e datori di lavoro. In cambio di soldi, cene e aperitivi. E, da lì, si sarebbero attivati i meccanismi per far partire i pignoramenti degli stipendi o delle pensioni dei cattivi pagatori.

Sono sedici gli indagati (fra persone fisiche e giuridiche) nell'ambito dell'operazione *Interrogazione a sorpresa* eseguita dal nucleo di polizia economico-finanziaria, gruppo Tutela spesa pubblica, che contesta la presunta corruzione e l'accesso abusivo alle banche dati. Tre le società di recupero crediti finite sotto sequestro preventivo: in città la Token Credit, a Messina l'Adr Groupe e a Riccione la Legalpromo. Congelati oltre 77 mila euro, pari al profitto delle «ipotizzate condotte corrottive». L'ordinanza del Gip Fabio Pilato aveva rigettato le richieste di misure cautelari personali avanzate dalla Procura, riconosciute invece dopo il ricorso al Tribunale del riesame per un imprenditore, **Vincenzo Lentini**, 67 anni, indicato come amministratore di fatto dell'agenzia Toke Credit di piazza Don Sturzo e per il quale sono previsti gli arresti domiciliari ma l'esecuzione resta «sospesa fino a che la decisione non sia divenuta definitiva». Stessa sospensione, ma anche in questo caso è stata concessa l'interdizione per sei mesi dall'esercizio dell'attività solo dopo il ricorso della Procura, per **Graziano Spano**, 70 anni, nato a Riccione e legale rappresentante della Legalpromo srl. Nell'elenco degli indagati anche **Serafina Torino**, di 64, amministratrice di diritto della Toke Credit che sarebbe stata il tramite per la «remunerazione» di **Santo Di Lorenzo**, 60 anni, il

Imprenditori all'opera I regali al funzionario: «È capitato di offrirgli cene e aperitivi...» «Camuffiamogli elenchi»



Interrogazione a sorpresa. Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati oltre 77 mila euro come profitto di ipotizzata corruzione

funzionario dell'Inps che avrebbe effettuato «almeno 3.329 operazioni di visualizzazione dell'estratto contributivo degli utenti del servizio nazionale di previdenza sociale ed almeno 2.733 operazioni di visualizzazione del riepilogo dei pagamenti prestazione... per assolvere alle richieste di accertamento della posizione contributiva dei debitori» che, di volta in volta, Spano e Lentini gli avrebbero indicato. Numeri enormi che il 27 marzo 2019 avevano spinto l'Inps a revocargli le credenziali di accesso. Le indagini, annota il Gip Fabio Pilato nell'ordinanza, erano «scaturite dall'esposto della direzione provinciale dell'Inps e dagli accertamenti condotti dal relativo ispettorato, insospettito dal numero straordinario di accessi abusivi al sistema informatico, da parte di Santo Di Lorenzo, funzionario dell'Istituto dapprima sospeso e poi licenziato». Agli inquirenti Di Lorenzo aveva ammesso di aver «effettuato attività di consultazione su espressa richiesta di un amico, Lentini... Sono sicuro che percepisca un

compenso per le informazioni fornite agli avvocati con i quali collaborava, ma io non ho percepito e ho effettuato quanto richiesto solo per amicizia e in buona fede».

Lentini, a sua volta, avrebbe riferito di qualche segno di riconoscenza la prima volta che era stato sentito dagli inquirenti: «Tengo a precisare che non c'è un vero e proprio tariffario per il servizio che Di Lorenzo ci rende. Capita però di corrispondere delle regalie in denaro una tantum, e non solo. Può capitare che corrisponda 30 euro, talvolta 20, qualche volta gli offro la cena e così via...». Il 31 maggio 2019, «interrotto il verbale» per il «carattere autoaccusatorio delle dichiarazioni» era stato nuovamente sentito alla presenza di un difensore di fiducia. E, allora, aveva affermato di non aver «mai pagato somme di denaro a Di Lorenzo per le visure fornitemi. È capitato di offrirgli delle cene, degli aperitivi e così via, anche alla luce del rapporto confidenziale che via via è andato accrescendosi nel tempo. Ovviamente anche Di Lorenzo ricambiava l'offerta

di cene e aperitivi nei miei confronti». Ma le tracce «del sistema illecito» sarebbero emerse dall'analisi dei cellulari sequestrati e dai messaggi contenuti nelle chat su Whatsapp. Di Lorenzo sarebbe stato a disposizione anche di Spano e il rappresentante della Legalpromo avrebbe dettato «l'oggetto degli accessi e la priorità» e a quelle indicazioni il funzionario dell'Inps sarebbe adeguato «pedissequamente». In cambio, secondo gli accertamenti dei finanziari, avrebbe goduto di «un tenore di vita» poco compatibile con le sue risorse finanziarie e tale da far sospettare «entrate occulte». E almeno 17 mila euro sarebbero stati l'incasso per le sue attività illegali.

Quando il funzionario palermitano dell'Inps era stato bruciato dall'ispezione, il sistema avrebbe trovato nel napoletano e in Sardegna con **Francesco Covone** (65 anni, impiegato all'Inps di Soccavo) e **Franco Pusceddu** (58 anni, dipendente del Comune di Quartu Sant'Elena) altri due dipendenti pubblici disposti a procurare i dati degli indebitati a cui

pignorare beni e stipendio. La soluzione ricercata da Spano era arrivata dal messinese **Antonio Drommi**, 55 anni, e dalla sua Adr Group. «Quando lei mi chiede un reddito - spiega Drommi intercettato il 13 luglio 2020 mentre parla con Spano -, io in base alla data di nascita... o interpelliamo una banca dati che è la banca dati Inps dei posti di lavoro o interpelliamo quella delle pensioni... detto questo, però, io ho trovato una soluzione... la soluzione è che la mandiamo... chiaramente molto camuffato... c'ho levato quello che è l'estratto conto Inps della persona... Chiaramente fatta la legge, trovato l'inganno... Abbiamo un report completo... perché nell'estratto contributivo... chiaramente camuffato... non è che le giro quello dell'Inps che è illegale ovviamente... lo epuriamo di tutto». Nell'elenco degli indagati anche i napoletani **Teresa Miccio**, 62 anni, **Ciro Vaccaro**, di 56, **Giovanni Esposito**, di 57, **Carlo Bertini**, di 67, **Enrico Cafiero**, di 59, e gli avellinesi **Arnaldo Porcaro**, di 65, e **Giancarlo D'Amore**, di 50. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziari: «Un tariffario per i corrotti»

«L'aspetto che più preoccupa è che purtroppo le vicende corrottive sono risultate particolarmente diffuse, interessando varie aree del territorio nazionale. Tuttavia l'azione preventiva di controllo interno dell'Inps e quella repressiva della guardia di finanza hanno dimostrato ancora una volta l'efficienza della squadra Stato». Lo dice il generale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, comandante provinciale della Guardia di finanza commentando l'operazione sulla corruzione e l'accesso illegale alle banche dati. «Le indagini svolte dalle Fiamme gialle, con la fattiva collaborazione dell'Inps - spiega il comandante -, hanno dimostrato che alcuni pubblici dipendenti offrivano i propri servizi a dei privati ricevendo pagamenti in denaro, in base ad un vero e proprio tariffario, con mercimonio della funzione pubblica». «L'attività di indagine rappresenta una concreta forma di contrasto alle insidiose manifestazioni della criminalità economica - aggiunge il colonnello Gianluca Angelini, comandante del nucleo di polizia economico finanziaria della comando provinciale -, particolarmente difficile da individuare alla luce della sovrapposizione tra attività legali e illegali. Fenomeni illeciti che producono anche un danno rilevante per la collettività potendo incrinare il rapporto di fiducia nei confronti delle Istituzioni che detengono dati sensibili e determinando, inoltre, benefici concorrenziali sleali che alterano le regole del mercato».

R.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gestore di un mini market di via Piazzi per cinque mesi in carcere dopo il ritrovamento di un ordigno in seguito ad una soffiata

«Quella bomba non era sua»: assolto un commerciante

Prima fu minacciato per non voler pagare il pizzo e gambizzato in una rapina

Prima gli era capitato di subire minacce perché si era rifiutato di pagare il pizzo e voleva i soldi da chi veniva nel suo negozio e pretendeva la merce gratis: «Ti facciamo chiudere...». Poi una tentata rapina finita con un colpo di pistola esplosivo ad un ginocchio. E, infine, la soffiata alla polizia che aveva portato al suo arresto: «Ha una bomba nascosta in bagno...». Ma Ranistan Thiyagarajah, 44 anni, originario dello Sri Lanka, difeso dall'avvocato Salvino Pantuso, dopo cinque mesi di carcere e al termine del processo davanti alla se-

conda sezione penale del Tribunale (presidente Roberto Murgia, giudici Lorenzo Matassa e Luisa Trizzino) è stato assolto con formula piena per non aver commesso il fatto.

Non era il pericoloso terrorista islamico che qualcuno avrebbe voluto fare credere (fra l'altro è di religione cattolica e aveva scelto come padrino del figlio un poliziotto che ha poi testimoniato in suo favore) e non è stato lui a fabbricare e nascondere nel soppalco del suo negozio di via Piazzi quell'ordigno della potenza di una bomba a mano e con un raggio letale di 10 metri. La fonte confidenziale, che non è stata identificata, aveva dato l'imbeccata giusta agli investigatori in «maniera tanto precisa e tem-



Difensore. L'avvocato Salvino Pantuso ha assistito il commerciante

pestiva» per far trovare l'ordigno in una parte del locale risultata aperta al pubblico. La perquisizione in casa dell'imputato, invece, non aveva portato a scoprire nient'altro. Ma tanto era bastato, vista la pericolosità dell'ordigno, per far scattare l'arresto del 10 novembre 2016, in quell'anno insanguinato dagli attentati terroristici di matrice islamica in Belgio. Poi il processo in cui è emerso il passato del commerciante che prima, a Catania, aveva già subito furti nel suo negozio che era stato pure incendiato. Anche lì non avrebbe voluto sottostare a ricatti e soprusi. Il 24 novembre 2015, invece, l'assalto al suo mini market di via Piazzi: il proiettile gli aveva frantumato la rotula sinistra e Thiyagarajah era

rimasto in parte invalido e «a suo dire, ma in modo non smentito dagli atti, finanche incapace di salire le scale che portavano al soppalco nel quale era stato rinvenuto l'ordigno».

La moglie dell'imputato aveva pure reso noto come il negozio gestito dal marito fosse in realtà del fratello, all'epoca a Londra, autorizzando «ad ipotizzare scenari ancora diversi». Per il Collegio «non potendosi ragionevolmente escludere che altri potessero avere collocato l'ordigno (tra l'altro di piccole dimensioni e dunque facilmente occultabile) nel bagno, di fatto aperto al pubblico» non si può neanche affermare con certezza la responsabilità penale dell'imputato.

«In definitiva - scrivono i giudici nelle motivazioni della sentenza -, sulla base di quanto esposto emergono seri dubbi sul fatto che Thiyagarajah avesse ragione di detenere, tampoco di usare l'ordigno esplosivo in argomento, non sembrando per converso irragionevole il pensare che, per la sua caratura di soggetto comunque scomodo (per il fatto di non pagare il pizzo, di non accettare le altrui illecite imposizioni e per essere in concorrenza con altri), taluno potesse avere pensato di liberarsi della sua presenza facendo in modo che risultasse coinvolto in un delitto particolarmente grave come quello contestatogli».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Situazione sotto controllo» Il direttore sanitario dell'Istituto Spallanzani di Roma Francesco Vaia ha fatto ieri il punto della situazione

Il virus è già presente in otto Paesi europei più Usa, Australia e Canada

Infezione da vaiolo delle scimmie Sono saliti a tre i casi accertati

Nessun allarme e appare improbabile il ricorso al vaccino
«Non è patologia che riguardi in particolare gli omosessuali»

Manuela Corra

ROMA

Mentre aumentano in vari Paesi europei i contagi da virus del vaiolo delle scimmie, anche in Italia l'infezione ha fatto registrare altri due casi, che si aggiungono al primo confermato giovedì. A oggi, rende noto l'Oms, sono almeno 8 i Paesi Europei che hanno segnalato questo tipo di infezione - un'ottantina i casi totali - oltre a Usa, Australia e Canada. La situazione, rassicurano tuttavia gli esperti, non desta al momento particolare allarme ed anche l'eventualità che si possa rendere necessaria una vaccinazione dei contatti stretti con il vaccino anti-vaiolo appare, oggi, improbabile.

Salgono dunque a tre i casi confermati in Italia, ha confermato l'assessore alla sanità del Lazio Alessio D'Amato, e sono tutti in carico all'Istituto per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Al caso di giovedì se ne sono aggiunti ieri altri due, confermati dalle analisi, e sono correlati al caso zero. Ogni caso riscontrato ha una decina di contatti, ha reso noto l'assessore, ed è in atto dunque lo screening su 30 contatti. La situazione, ha aggiunto

D'Amato nel corso di una conferenza stampa, «è assolutamente sotto controllo». Il primo messaggio da dare, anche secondo il direttore generale dello Spallanzani, Francesco Vaia, è appunto che non vi è alcun allarme anche se la situazione è «da tenere sotto monitoraggio». Quanto allo stato clinico dei tre pazienti, sono in discrete condizioni di salute, ha comunicato Vaia, e sono trattati con una «terapia sintomatica allo stato sufficiente». Presso l'Istituto sono disponibili, comunque, farmaci antivirali che potrebbero essere impiegati in via sperimentale qualora si rendesse necessaria una terapia specifica. Vaia ha anche annunciato che per «la prossima settimana il laboratorio di virologia prevede di isolare il virus» e la disponibilità di un isolato virale «renderà possibile eseguire una serie di indagini sperimentali». Gli esperti dello

Già disponibili farmaci antivirali nel caso fosse necessario trattare i pazienti con una terapia specifica

Il Covid rallenta in tutte le regioni

● Il Covid allenta la presa, con un netto decremento della curva epidemica in tutte le regioni italiane. Rallenta infatti sempre di più la corsa del virus SarsCov2 che, in Italia, sta facendo registrare un numero di contagi in costante diminuzione, mentre l'indice di trasmissibilità Rt e l'incidenza continuano a scendere. Effetto positivo sono anche le minori ospedalizzazioni, sia in terapia intensiva sia nei reparti ordinari.

● È un quadro che lascia dunque ben sperare quello che emerge dall'ultimo monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e ministero della Salute, anche se gli esperti ribadiscono l'invito a mantenere comportamenti di prudenza. Ieri 26.561 nuovi contagi e 89 decessi.

Spallanzani hanno anche tenuto a sottolineare che la trasmissione uomo-uomo caratterizza buona parte dei casi riscontrati ma la malattia «non si può definire come una patologia a trasmissione sessuale e che riguarda in particolare gli omosessuali. Al momento sappiamo che riguarda i contatti stretti».

Intanto, un primo caso è stato confermato anche in Francia e in Germania, ed in Spagna sono 30 i casi confermati o sospetti e vari sembrano essere associabili a una sauna della regione di Madrid. Salgono invece a 20 i contagi nel Regno Unito ed il governo britannico ha reperito dosi extra di vaccini anti vaiolo, «efficaci anche contro il vaiolo delle scimmie». Oltreoceano, le autorità sanitarie di New York stanno indagando su un primo possibile contagio.

Dal canto loro, gli esperti invitano ad evitare allarmismi. Secondo il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Filippo Anelli, non c'è allarme anche se i giovani risultano non coperti poiché non sono stati vaccinati contro il vaiolo. Ma ad ogni modo, ha avvertito, «è presto per valutare la necessità di una eventuale campagna di immunizzazione».

Con competenze digitali e "green"

Non si trovano 635 mila giovani da assumere

Scuola e lavoro continuano a parlare lingue diverse
Record di Neet in Europa

Paolo Rubino

ROMA

L'occupazione dipendente è ancora su livelli lievemente inferiori rispetto alla seconda metà del 2021: dall'inizio dell'anno il saldo è positivo con 264.000 posti di lavoro in più. Dai minimi toccati nel 2020 con la crisi Covid sono state recuperate oltre un milione di posizioni lavorative e dai dati di gennaio-aprile 2022 emerge un primo segnale positivo di ripresa dei contratti a tempo indeterminato e del lavoro nel turismo.

Intanto, la convention dei Giovani Imprenditori di Confartigianato rilancia l'allarme gap tra formazione dei giovani ed esigenze delle imprese con un rapporto «sui paradossi del mercato del lavoro»: ne emerge che «le aziende (dati 2021) hanno difficoltà a trovare 295 mila under 30 con competenze digitali e 341 mila under 30 con competenze green» da assumere. «Le imprese italiane faticano a trovare il 52% della necessaria manodopera qualificata», dato stridente con una realtà in cui «nel frattempo (dati 2020) 1,1 milione di giovani under 35 non studia e non cerca occupazione e 40 mila giovani tra 25 e 34 anni sono espatriati in cerca di lavoro». È «urgente cambiare passo nelle politiche giovanili», avverte il presidente dei giovani di Confartigianato, Davide Peli.

I dati sull'occupazione indicano che la crescita non è omogenea: si riduce il contributo dell'industria, rallenta l'edilizia con i nuovi contratti a

marzo ed aprile «più che dimezzati rispetto al bimestre precedente», accelera il turismo. Con l'industria in frenata e il turismo in espansione «resta costante la crescita dell'occupazione delle donne e rallenta quella degli uomini».

L'analisi dei giovani di Confartigianato evidenzia che «la distanza dei ragazzi italiani dal mondo del lavoro colloca il nostro Paese al primo posto nella Ue per la maggiore percentuale di Neet quei giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non sono disponibili a lavorare le percentuali più alte sono in Sicilia con il 36,3%, poi Campania (34,1%), Calabria (33,5%), Puglia (30,6%), Molise (27,7%). «Non brilliamo nemmeno per l'integrazione tra scuola e lavoro» e «cresce il fenomeno della fuga all'estero dei nostri giovani; tra il 2016 e il 2020, tra i giovani italiani under 40 laureati, gli espatri superano i ritorni in Italia di 65 mila unità»



Il paradosso Aziende "green" e "tech" in crisi per mancanza di mano d'opera

Idonei solo il 5,7% dei partecipanti

Concorso in magistratura Almeno 90 posti scoperti

ROMA

Strafalconi di diritto e pure di italiano. Commessi non da svogliati studenti di istituti tecnici superiori, ma da ambiziosi laureati in giurisprudenza che aspirano a diventare giudici e pubblici ministeri. Così finisce in una Caporetto il concorso per l'accesso in magistratura, bandito nel 2019, ma cominciato solo un anno fa, causa Covid. Dei 3.797 che si erano presentati l'estate scorsa per sostenere le prove scritte, sono stati ammessi all'orale solo in 220, uno striminzito 5,7%, come certifica il ministero della Giustizia sul suo sito. Con il risultato già certo che restere-

ranno scoperti, nella migliore delle ipotesi, almeno 90 dei 310 posti messi a concorso. Una vera iattura considerata la grave scoperta degli organici delle toghe. Secondo una stima del Csm, mancherebbero più di mille magistrati. Una carenza di cui si sente il peso proprio mentre gli uffici giudiziari sono chiamati a realizzare gli ambiziosi obiettivi del Pnrr: il taglio del 40% dei processi civili e del 25% di quelli penali.

Non è la prima volta che un bando per accedere all'ordine giudiziario finisce in una «strage di candidati». Era già accaduto nel 2008. Allora fu coperto solo la metà dei posti messi a concorso.

Dalla convention di Napoli il Cavaliere manda messaggi agli alleati

Berlusconi: «Senza FI c'è solo una destra-destra»

Salvini e Meloni allontanano però ogni ipotesi costruttiva

Michela Suglia

NAPOLI

Per Silvio Berlusconi una nuova «discesa in campo», a 28 anni dalla prima. Il Cav sceglie Napoli, suo vecchio amore e tappa della convention di Forza Italia che oggi chiuderà alla Mostra d'Oltremare, per riprendersi il ruolo di fondatore del centrodestra e cuore di una coalizione che ha bisogno degli azzurri, per vincere. Altrimenti sarebbe solo «una destra-destra», ammonisce dopo un pranzo a Posillipo con la compagna Marta Fa-

scina accanto e il Vesuvio di lato. Scenari da cartolina, compresa la foto con una coppia di sposi che festeggia nello stesso ristorante e il codazzo di curiosi in attesa. Così alla vigilia del suo secondo discorso pubblico - che pare sarà centrato sulla natura identitaria e sempre più cruciale di FI, oltre alle questioni internazionali - il Cavaliere manda un messaggio ai suoi, dopo le fibrillazioni in Lombardia. E agli alleati, divisi soprattutto sul futuro della Sicilia.

Nel ruolo di paciere, riduce le polemiche interne a «fuochi di artificio costruiti da tv e giornali» e rassicura che «il centrodestra è già federato». Parole che non combaciano con la versione di Matteo Salvini: «Io ho lavorato per unire, ma ho l'impressione che non



Con Marta Fascina Silvio Berlusconi chiuderà oggi a Napoli la convention di FI

tutti abbiano la convinzione di vincere», dice il leghista «dispiaciuto» per la corsa in solitaria di Fratelli d'Italia in alcune città. Giorgia Meloni sembra non curarsene. Anzi, resta ferma sul bis di Nello Musumeci alla guida della Sicilia. E ribatte: «Se ci sono alternative lo si dica, ma finora non ho avuto nessuna spiegazione politica».

Guardando in casa, però non fa sconti e ammette che FI ha i consensi dimezzati: «È passata da oltre il 20% al 10%», perciò incita a un sussulto sia i dirigenti sia gli elettori. Ma è tutta colpa - è la sua argomentazione - delle ingiustizie subite. Sono stato vittima della magistratura di sinistra», ripete l'ex caimano pronto tuttavia al riscatto: «Mi sento la responsabilità di essere ancora in campo come fu nel '94».

Dopo l'inchiesta della Procura di Milano

Netflix fa pace con il fisco Versati 55,8 milioni di euro

MILANO

Pace fatta tra Netflix e fisco italiano. Il colosso californiano che distribuisce in streaming film e serie tv a pagamento ha messo fine al contenzioso con l'Agenzia delle Entrate e ha versato poco più di 55 milioni e 850 mila euro e, nel contempo, ha costituito una società in Italia in modo da essere in regola con le tasse.

Si chiude così il fronte tributario aperto in seguito all'inchiesta della magistratura milanese e del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Gdf con la quale, come spiega in una nota il Procura-

tore di Milano Marcello Viola, per la prima volta al mondo viene contestato a una società l'esistenza di una «stabile organizzazione materiale» basata su infrastrutture tecnologiche costituite, in questo caso, da una rete di 350 server distribuiti sul territorio nazionale e che hanno consentito lo sviluppo del business dell'impresa estera.

L'indagine, coordinata inizialmente dal pm Gaetano Ruta, da un anno alla Procura Europea e ora dal collega Enrico Pavone e dall'aggiunto che guida il dipartimento Affari internazionali Fabio De Pasquale, è ritenuta «apripista» nel mondo della Digital Economy.